



EVIDEON 3



di Corrado Malanga

Premessa

Questo lavoro è da considerarsi conclusivo di quella serie di lavori dal titolo Evideon, che ho pubblicato negli ultimi anni. Ciò significa che, dopo di questo, si chiude un periodo storico di comprensione e se ne apre un altro. Proprio perché questo è l'ultimo e conclusivo lavoro che affronta il problema della struttura dell'Universo in relazione alla definizione di consapevolezza ed al collegabile percorso di riconoscimento della coscienza di sé stessi, ho dato al testo una impostazione che al lettore sembrerà più difficoltosa. La difficoltà di comprendere è legata a diversi fattori non ultimo dei quali è la presenza o assenza di prerequisiti ma anche l'allenamento a vedere, nella mente, l'universo tridimensionale, la capacità di correlare aspetti della fisica moderna che, a prima vista, sembrano non avere tra loro nulla a che fare. Il mio tentativo è stato quello di accomunare i principi di fisica subatomica moderna con la visione dell'universo olografico, in relazione all'aspetto coscenziale dell'uomo.

Ancora una volta, alla fine della stesura di questo lavoro, mi sono reso conto che ho scritto quello che stavo facendo cioè quello che stavo diventando. D'altro canto, ho cercato di fornire al lettore, gli elementi che gli permettessero rapidamente di farsi una idea, indipendente dalla mia, sulla realtà virtuale quantica, espressa dalla fisica moderna, costruendo un percorso già corredato di letteratura, senza che egli dovesse fare l'immane fatica di andarsi a cercare le fonti. La letteratura è stata costruita su due livelli: il primo livello è legato all'uso della rete ed è stata introdotta direttamente nel testo, immediatamente accanto alle cose descritte. Un secondo, più approfondito livello, è stato tracciato con la letteratura di approfondimento, collocata alla fine del lavoro. Non si scoraggi il lettore che mostra difficoltà nella comprensione di concetti fisico chimici, soprattutto esposti all'inizio del lavoro, ma prosegua fino in fondo, dove molte cose assumeranno una dimensione di chiarezza. In ogni caso, anche se questo lavoro non dovesse servire alla acquisizione di consapevolezza, sarà sicuramente servito a coloro che sono muniti di voglia di capire, a comprendere cosa sia la realtà virtuale nella quale siamo immersi, senza bisogno di affidarsi ai documentari della televisione di stato nei quali si tenta di far credere agli spettatori che noi subiamo le leggi dell'Universo, siano esse di matrice scientifica che religiosa. La conclusione di questo lavoro mostra invece che noi siamo i Creatori del Tutto.

Non sarebbe affatto male che qualcuno cominciasse ad accorgersene.

EVIDEON 3

Comprensione e Guarigione.

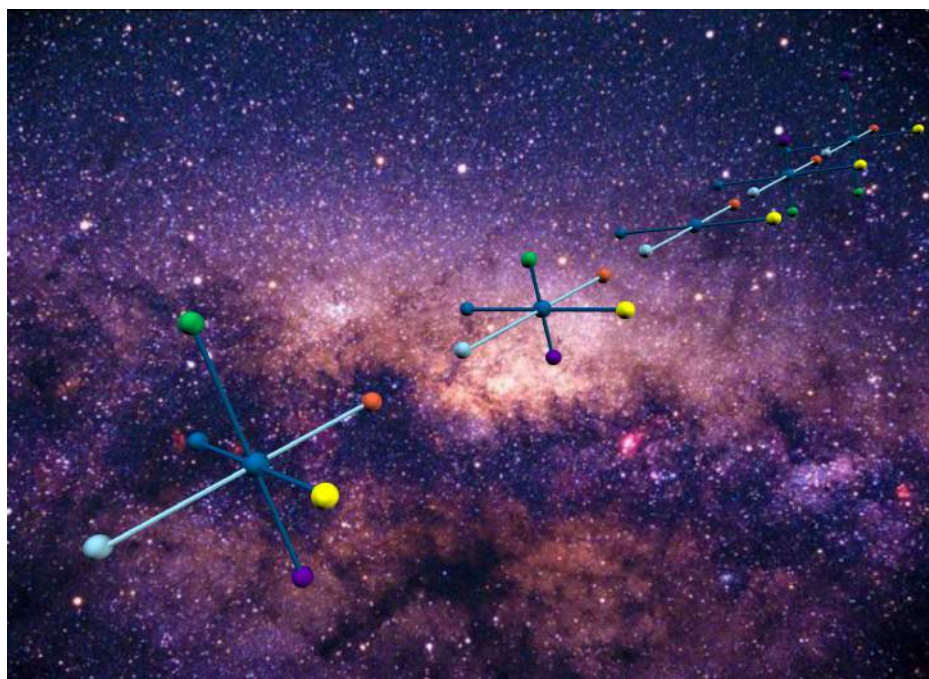
La natura dell'unico oggetto che esiste.

Nei nostri primi due scritti dal titolo Evideon, abbiamo sottolineato come l'esistenza dell'antifotone permette di spiegare molte delle cose che i fisici e gli esoteristi non sanno ancora spiegarsi. Abbiamo in particolar modo visto come, la fisica moderna, non veda l'antifotone per due motivi sostanziali. Il primo motivo è legato alla consapevolezza dello scienziato che ovviamente, come abbiamo sottolineato in altra sede, vede solo quello che la sua consapevolezza gli permette di vedere. In questo contesto, siccome ognuno di noi è il creatore del suo universo, ecco che il fisico crede che l'antifotone non esista, perché così gli è stato detto da altri e perché così è scritto sui libri di fisica sui quali si è formato, e dunque si creerà un universo che non contempla l'antifotone. Vedrà dunque un universo come lui stesso si è creato e tutto ciò vincolerà la sua mente a credere che le cose possano essere differenti. Un secondo motivo più virtuale, che non permette al fisico di vedere l'antifotone è legato al fatto oggettivo che, se il fotone esiste e se esiste il suo antipodo ottico, che noi chiamiamo antifotone, essi sono in rapida interconnessione l'un l'altro alla velocità della luce con frequenza legata al tempo di Planck (che ricordiamolo è dell'ordine di 10^{44} sec).

In questo contesto il fisico vede un fotone virtuale che, secondo l'approccio evideonico non possiede massa.

In realtà il fotone virtuale sarebbe costituito di un film con due fotogrammi che si alternano sullo schermo alla velocità della luce, che rappresentano la struttura fotonica ed antifotonica, dove l'unica differenza fra i due oggetti è legata ai colori che rappresentano l'asse verticale della energia (il magenta ed il verde) che si interscambiano l'un l'altro.

L'interscambio tra questi due oggetti, che permette di trasformare l'uno nell'altro, avviene perché l'asse delle energie si accorcia fino a diventare nullo per poi riallungarsi in direzione opposta, fino a raggiungere il suo valore massimo, espresso da vettori (il 3, il 9 ed il 6).



E' da notare come la somma dei tre vettori (18) deve rimanere costante per la conservazione della energia e quindi non tutti i valori possono essere espressi dalla tripletta di vettori che così ci appariranno quantizzati (Vedi Appendice 1).

L'inversione dell'asse delle energie produce un effetto sulla simmetria del fotone e dell'antifotone che, non avendo un piano di simmetria, appaiono l'uno l'immagine speculare dell'altro non sovrapponibile. Tale fotone virtuale, avendo l'asse delle energie con valore nullo (inesistente), appare come senza quell'attributo, che viene associato alla massa apparente del fotone. In altre parole il fotone, essendo fatto di due cose in rapida interconversione tra loro, una dotata di massa e l'altra dotata di antimassa, ci appare sempre senza massa, sia che sia fermo sia che vada alla sua massima velocità, che è la velocità della luce. Il fotone di questo tipo, che la fisica chiama "virtuale", è l'unico oggetto dell'universo che non presenta massa misurabile sia che sia fermo che sia in movimento, eludendo "stranamente", l'equazione di einsteiniana memoria che recita che $E = mv^2$.

In questa ottica, il modello evideonico proposto in "Evideon" ed "Evideon 2", prevede che la lunghezza degli assi di spazio e tempo non si accorcino mai, anche se possono cambiare posizione nello spazio evideonico. Questo aspetto porta a concludere che la velocità della luce, cioè la velocità a cui noi associamo la presenza e l'esistenza del fotone virtuale, non possa mai modificarsi ed essere sempre eguale ad 1 in unità naturali di Planck.

Detto questo andiamo a verificare se esistono prove sperimentali già effettuate ed osservazioni teoriche in itinere, che possano giustificare la nostra visione delle cose.

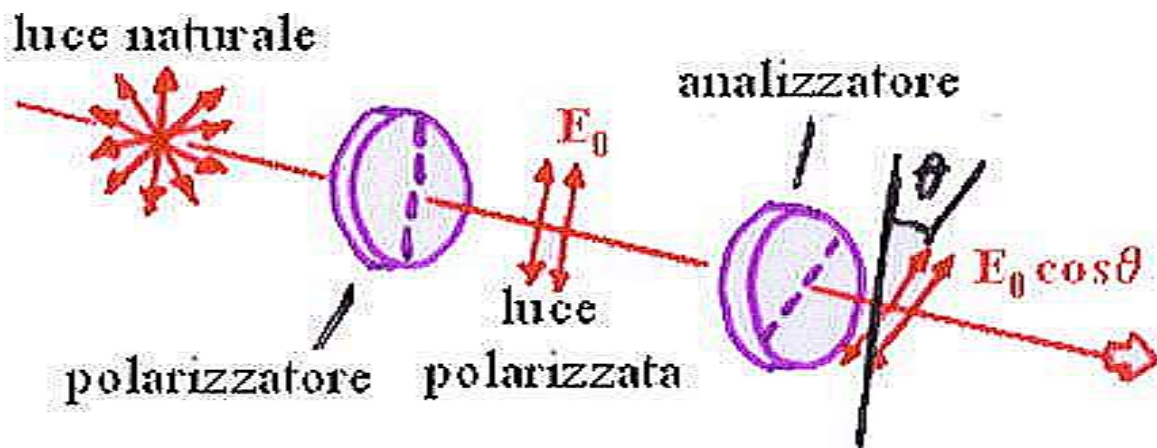
L'antifotone nelle pieghe della fisica quantistica.

In "Evideon 2" avevamo già spiegato come un cristallo di Feldspato di Islanda in forma di prisma opportunamente orientato rispetto ad un raggio incidente di fotoni virtuali, lo divide in due parti, corrispondenti, secondo la nostra visione dei fatti, alle due possibilità di polarizzazione del fotone virtuale, espresse dai valori di $-1, 0, +1$, quali valori di spin.

La divisione in due raggi, si otterrebbe perché il fotone virtuale potrebbe colpire gli elettroni superficiali del cristallo sia in fase che in contro fase cioè sotto forma di spin con il segno meno o con il segno più. In altre parole si potrebbe avere un urto con un fotone o con un antifotone e questo provocherebbe una interazione di tipo diastereomerico. I due stati di transizione che precedono l'urto, avrebbero cioè energia differente poiché non avrebbero un piano di simmetria. Per gli esperti di stereochimica, si sa che ciò porta ad avere due stati di transizione che hanno due energie differenti e due comportamenti diastereomerici differenti in tutto e per tutto tra loro. Una delle particolarità sarebbe l'indice di rifrazione del fotone e dell'antifotone che verrebbero deflessi, all'interno del cristallo in due direzioni differenti nel tentativo di mantenere, nell'istante dell'urto, la simmetria dell'intero sistema invariata. Subito dopo l'interazione, ed il cambiamento di direzione, sia i fotoni che gli antifotoni tornerebbero ad interconvertirsi gli uni negli altri, dando origine però a due gruppi di fotoni virtuali *entangled* fra loro; tutto ciò farebbe sì che, mentre il fascio di fotoni virtuali che appaiono come fotoni, vanno in una direzione, l'altro fascio di fotoni virtuali appaiono in contro fase e hanno una altra direzione spaziale. L'osservatore vede solo due fasci di fotoni virtuali ma non si accorge dell'*entanglement* tra i due tipi di fotoni virtuali, che costituiscono due parti di un fenomeno, che continua a mantenere un piano globale di simmetria.

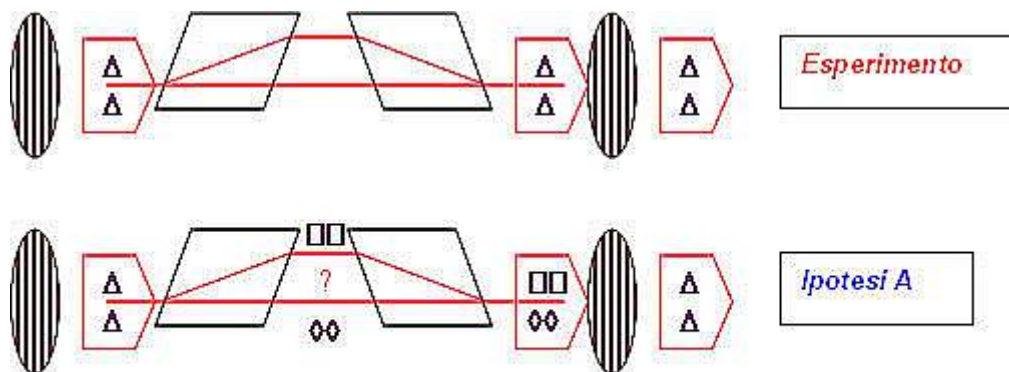
La reinterpretazione dei dati sperimentali.

La luce viene definita come un campo elettromagnetico in cui, il vettore campo elettrico, oscilla perpendicolarmente al vettore campo magnetico. L'oscillazione globale va in tutte le direzioni. Quando faccio passare la luce in un filtro polarizzatore, polarizzo la luce che viene rigettata tutta indietro tranne quella che oscilla lungo un asse.



La luce così polarizzata viene fatta passare attraverso un cristallo di calcite (non lineare). I fotoni polarizzati +1 prendono una direzione differente da quelli polarizzati -1, ma essendo che essi sono virtualmente non differenziabili, quando vengono riuniti, dopo un passaggio attraverso un altro cristallo di calcite in contro-fase, ridanno un unico raggio di luce i cui fotoni sono ancora polarizzati nello stesso modo di partenza (Vedi illustrazione seguente).. Prendiamo N fotoni con proprietà Δ che incidono su due cristalli di calcite (Ideali) allineati e disposti uno inversamente all'altro. Tutti gli N fotoni trasmessi emergono dal secondo cristallo con proprietà Δ , ossia vengono trasmessi da un polaroid analizzatore orientato verticalmente.

Tale comportamento è diverso da quello di un insieme di N fotoni dei quali: metà con proprietà \square e metà con proprietà \diamond . Solo metà di essi (in media) verrebbe trasmesso dal polaroid analizzatore. <http://www.fisica.uniud.it/URDF/interreg/quanto/schede/sch19i.htm> Data la corrispondenza tra cammino e polarizzazione, il diverso comportamento dei due insiemi di fotoni comporta l'impossibilità di attribuire una traiettoria al fotone



Fotoni con proprietà Δ incidono sul sistema dei due cristalli inversi.

Le previsioni fatte in base all'ipotesi A differiscono dagli esiti sperimentali

In altre parole i fotoni virtuali polarizzati costituiti da fotoni ed antifotoni, si dividono in due raggi che subito dopo ritornano ad oscillare, mostrando solo le particolarità virtuali di un fotone senza massa. I due raggi di fotoni sono però entangled fra loro e dunque pur continuando a vibrare sullo stesso piano sono in contro-fase tra loro. Questo vuol dire che, uscendo dai due cristalli, saranno esattamente come sono entrati. L'eventuale differenza che esiste tra i due tipi di fotoni virtuali è che essi, pur apparendo identici, al di sotto del tempo di Planck, mostrano una polarizzazione lungo l'asse della energia di eideon opposta di 180 gradi (ma vibrano nello stesso piano e non sono differenziabili da una lente polarizzatrice. Il cristallo di calcite interagisce con i fotoni virtuali solamente distinguendoli in due sottogruppi che, subito dopo, tornano ad essere indistinguibili se non fosse che sono entangled da quel momento, fino a che rimangono divisi. Il polarizzatore non potrà mai distinguerli, anche se sono diversi.

I risultati di questa fisica sarebbero in accordo con l'esistenza di un fotone virtuale fatto in realtà di due forme limiti di risonanza: altrimenti non si vede perché il cristallo di calcite, dovrebbe separare due stati quantici di polarizzazione del fotone essendo essi legati ad una particella simmetrica, che non avrebbe la sua antiparticella.

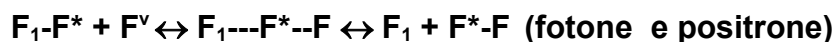
La separazione dei due raggi invece mostra come si possa ottenere la separazione enantiomorfa della miscela racemica dei fotoni, utilizzando un cristallo di calcite che si comporterebbe come una colonna cromatografica chirale; la miscela di fotoni ed antifotoni si comporterebbe come una miscela di enantiomeri durante una separazione su colonna chirale. <http://www.chimicamo.org/chimica-organica/risoluzione-di-una-miscela-racemica.html>

Approfondimento.

A questo punto è necessario un approfondimento per il lettore non avvezzo ad alcuni termini tecnici che abbiamo usato fino ad ora. Due oggetti definiti come uno l'immagine speculare dell'altro sono enantiomorfi e sono distinguibili solo perché, non avendo un piano di simmetria, non hanno le immagini speculari che si possono sovrapporre. Tutte le altre proprietà sono identiche. Non sono dunque separabili o distinguibili in nessun modo. L'unico modo per farli comportare diversamente è farli interagire con qualcosa di non simmetrico. In quel contesto la cosa non simmetrica che interagisce con una enantioforma o con l'altra, crea una coppia che si definisce diastereoisomerica. I diastereoisomeri sono diversi in tutto e dunque sono separabili ma soprattutto hanno energie di interazione differenti e questo porta ad alcune interessanti conseguenze come che una interazione sia più favorita, in termini energetici (cinetici), dell'altra.

Più i diastereoisomeri si differenziano in simmetria e più differente è l'energia necessaria a farli interagire.

Facciamo un esempio semplice. Sappiamo che i fotoni interagiscono con gli elettroni superficiali del materiale con cui vengono a contatto. Sappiamo che per l'impostazione evideonica, un elettrone, cioè un leptone, è costituito di un fotone legato ad un antifotone (Vedi Evideon). Dunque il leptone non è simmetrico e quando interagisce con un fotone virtuale, tale interazione avrà due possibili percorsi.



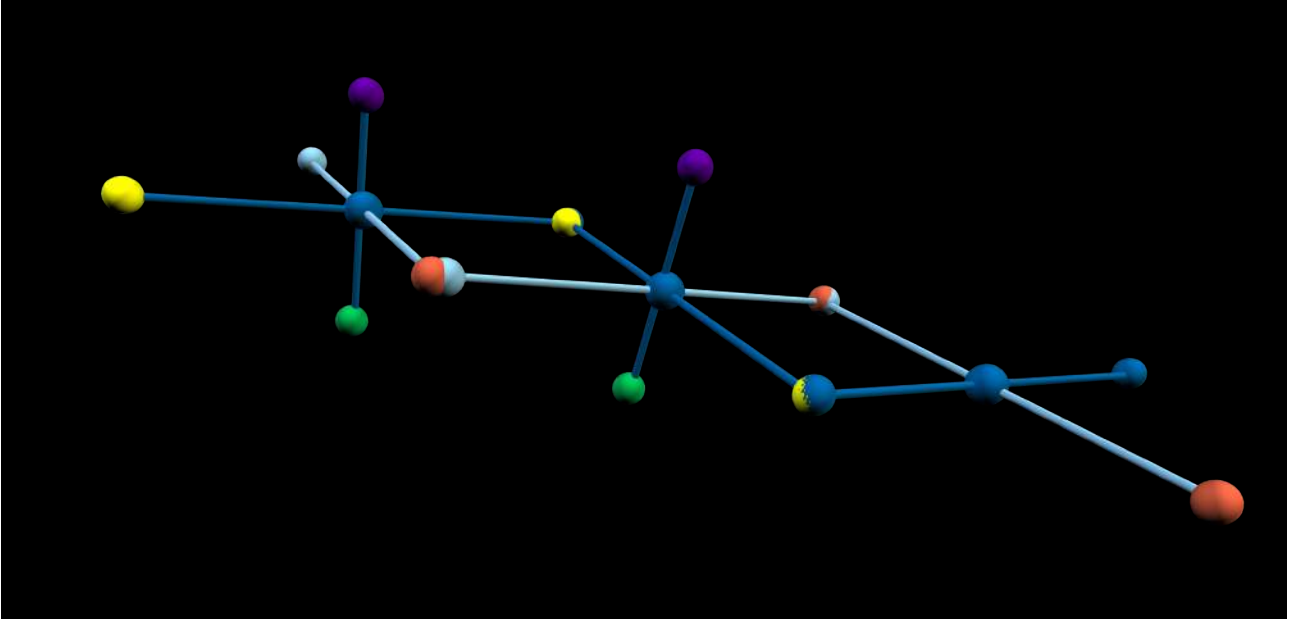
F^V=Fotone Virtuale, F^{*}=Antifotone, F₁= Fotone di energia 1, F-F^{*}=Elettrone, F^{*}-F= Positrone, F-F^{*}-F=Quark, F^{*}-F-F^{*}=Anti Quark.

I due processi sono enantiomorfi e hanno la stessa probabilità di accadere; ma se uno dei due processi accade, deve per forza svolgersi parallelamente anche il secondo, altrimenti, localmente, la simmetria viene distrutta. Questo vuol dire che nella realtà virtuale di Evideon ci sono alcuni processi che non possono accadere se non in coppia con i loro anti processi e questo accade quando si cerca di far reagire tra loro particelle subatomiche composte, nella loro totalità, da un numero dispari di unità fotoniche ed o antifotoniche, come in questo caso. (Vedi Appendice 2)

Questo è il motivo fondamentale del perché i quark non possono esistere da soli, essendo costituiti da tre unità, due fotoniche ed una antifotonica. Invece i quark si trovano sempre in compagnia dei loro antiquark (nei mesoni). L'entanglement quantistico è una conseguenza di questo aspetto della fisica dell'universo virtuale poiché la prima cosa che accade è la separazione in due parti della Coscienza.

In questo contesto, l'interazione di un solo fotone con un elettrone, è possibile solo se si ammette che il fotone che reagisce con l'elettrone gli ceda tutta la sua energia. In altre parole il fotone si aggancia all'elettrone ed annulla il suo asse delle energie, facendo elongare i due assi delle energie della parte fotonica ed antifotonica dell'elettrone. In altre parole il fotone non si aggancia né come fotone né come antifotone ma come fotone

virtuale, cioè come una specie senza asimmetria ma con un piano speculare, fornendo un elettrone che ci appare con una energia più elevata.



Questo oggetto presenta quasi le stesse caratteristiche dell'elettrone di partenza (ha la stessa simmetria ma ha energia differente poiché il contributo energetico del fotone di partenza, sotto forma di lunghezza del suo asse delle energie, si è redistribuito sull'asse della componente fotonica dell'elettrone stesso, (allungando l'asse stesso) e quando torna allo stato energetico di base, può effettuare il processo inverso cioè eliminare un fotone di opportuna energia (riformare il fotone con asse delle energie non nullo). Il fotone virtuale che si è agganciato all'elettrone, come vedremo in seguito, ha libertà di movimento rotazionale sopra e sotto il suo piano orizzontale e questo *bending*, provoca la capacità di staccarsi facilmente, rispetto ad una struttura rigida come il quark (vedi in seguito).

Il fotone virtuale, se si aggancia all'elettrone dalla parte fotonica o dalla parte antifotonica, può produrre una identica specie intermedia (vedi Appendice 3) che si interconvertirà in un elettrone a più alta energia.

In realtà noi vediamo solo l'effetto finale di questi due processi; la fisica quantistica teorica dimostra che se l'antifotone esiste, non solo ha elicità diversa da quella del fotone ma la sua elicità (spin) gli impedisce per le regole di simmetria di agire sulla materia come fa la sua forma fotonica, con la stessa probabilità (Vedi Appendice 3).

Dunque noi vediamo, nella nostra semi realtà, solamente un fotone che, se colpisce l'elettrone dell'orbitale 1s dell'atomo di idrogeno, lo fa saltare da un livello quantizzato con numero quantico principale eguale ad 1, ad un livello quantizzato superiore con $n = 2$. Proprio come previsto dalla visione evideonica. Quest'ultima però è in grado di formulare l'ipotesi di dove finisca il fotone che in questo processo sembra scomparire e che invece rimane incollato, nella sua forma planare, all'elettrone stesso, pronto ad essere riemesso quando il processo contrario accade. Il contrario accadrà nell'anti atomo di idrogeno, come supposto dalla letteratura scientifica. (W. Perkins, "The Antiparticles of Neutral Bosons," *Journal of Modern Physics*, Vol. 4 No. 12A, 2013, pp. 12-19. doi: [10.4236/jmp.2013.412A1003](https://doi.org/10.4236/jmp.2013.412A1003)).

Interazioni fra fotoni ed elettroni.

Ma i fotoni interagiscono fra loro?

Tecnicamente se i fotoni non avessero massa essi dovrebbero passare uno dentro l'altro senza urtarsi né avere alcuna interazione fra loro e questo è quello che effettivamente potrebbe accadere se, i fotoni che interagiscono, sono virtuali nell'istante in cui l'asse

dell'energia (nell'Evideon l'asse verticale caratterizzato dai colori verde e magenta) è nullo. In quel momento infatti il fotone e l'antifotone sono la stessa cosa poiché hanno un piano di simmetria (il piano spazio temporale) che permette totale sovrapposizione tra le due formule limiti di risonanza (fotone ed antifotone). Sperimentalmente sembra infatti che se io prendo due raggi laser e li incrocio fra loro i due raggi sembrano non avere interazione fra loro, confortando l'idea che il fotone non abbia massa.

Purtroppo, anche se la fisica dice ciò, esistono numerose sperimentazioni e lavori teorici che dimostrano tutto il contrario.

Come è possibile che un fotone venga attratto dalla gravitazione se esso, non avendo massa, non è soggetto alla forza di gravità?

Einstein, per scavalcare questo problema sostiene che lo spaziotempo si piega sotto l'interferenza di una grande massa. Essendo che il campo di esistenza del fotone è relegato al piano spaziotemporale, il fotone scivola su di esso e risentendo della piegatura di quest'ultimo, dà l'impressione di cadere nella buca provocata dalla massa di un corpo.

Qualcosa però non torna.

Paul Dirak, sostiene che non è necessaria una grande massa per distorcere o dare l'impressione che il campo spaziotemporale si pieghi.

Secondo i calcoli infatti basta il nucleo di un atomo pesante come il Mercurio, per far sì

che l'elettrone dell'orbitale 1s di questo elemento, vada ad una velocità pari a circa un quarto della velocità della luce. (la velocità di tale elettrone sarebbe infatti data dal numero atomico del Mercurio moltiplicato la costante di struttura fine dell'universo pari a $Z \times \text{Alfa} = 80/137$) Tale alta velocità, produrrebbe una contrazione spaziotemporale degli orbitali atomici di forma sferica di tipo "s" che schermerebbero il nucleo dell'atomo, producendo un rigonfiamento degli orbitali di differente geometria come gli orbitali "2p" e "d".

Tutto ciò, ampiamente e documentato dai lavori scientifici produrrebbe la liquidità del mercurio. (F Calvo et al, Angew. Chem., Int. Ed.. 2013, DOI: 10.1002/anie.201302742).



Ma questo vuol dire che non è l'effetto della massa a produrre una alterazione forte del tessuto spaziotemporale.

Ma la teoria della relatività che validità possiede?

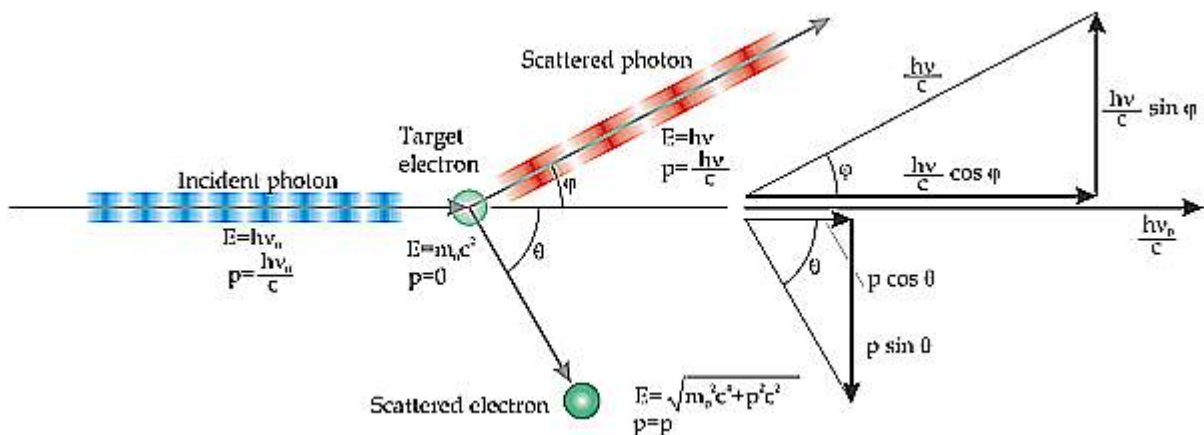
Albert Einstein è un nome molto conosciuto perché premio Nobel per la Fisica non per la teoria della relatività, come qualcuno crede, ma per l'effetto fotoelettrico, che è tutta un'altra cosa.

Come comprese Einstein, riprendendo la teoria di Planck, l'effetto fotoelettrico evidenzia la natura quantistica della luce. Nella radiazione elettromagnetica l'energia non è distribuita in modo uniforme sull'intero fronte dell'onda ma concentrata in singoli quanti (pacchetti discreti) di energia, i fotoni, ed ogni fotone interagisce singolarmente con un elettrone, al quale cede la sua energia. Affinché ciò si verifichi, è necessario che il fotone abbia un'energia sufficiente a rompere il legame elettrico che tiene legato l'elettrone all'atomo. Questa "soglia minima" di energia del fotone si determina in base alla relazione di Einstein: $E = h \cdot (c/\lambda)$ (dove "h" è la costante di Planck, "λ" è la lunghezza d'onda e "c" la velocità della luce). Sicuramente la teoria della relatività è qualcosa di più ampio impatto perché rappresenta o vuole rappresentare un descrittore di tutto l'Universo mentre l'effetto fotoelettrico rappresenta solo un comportamento che descrive l'interazione tra fotoni ed elettroni superficiali.

Come mai la massima onorificenza scientifica conferita ad Einstein non parla della relatività? In altre parole, il riconoscimento scientifico ad Einstein viene dato per una scoperta che permetterà a Compton di scoprire l'omonimo effetto. L'esperimento di Compton consisteva nell'invio di un fascio collimato di fotoni (raggi X con $\lambda = 0,0709$ nm) su un bersaglio di grafite, e nell'osservazione dello spettro dei fotoni diffusi e quindi della loro lunghezza d'onda (λ).

Quello che vide il fisico statunitense fu che, oltre all'emissione di fotoni della stessa λ , vi erano anche raggi X di lunghezza d'onda maggiore (in media di 0,0731 nm), e quindi di frequenza minore (meno energetici). Inoltre l'aumento assoluto della lunghezza d'onda della radiazione diffusa, per un qualsiasi angolo di diffusione, era indipendente dalla lunghezza d'onda della radiazione incidente.

http://www.lucevirtuale.net/percorsi/b3/effetto_compton.html



Nel 1923 Arthur Holly Compton realizzò il seguente esperimento. Egli indirizzò un fascio monocromatico di raggi X contro un bersaglio di grafite e analizzò le proprietà della radiazione in uscita. I dati sperimentali mostrarono che la lunghezza d'onda λ_f della radiazione diffusa finale è maggiore della lunghezza d'onda λ_i della radiazione incidente; la differenza $\lambda_f - \lambda_i$ inoltre, dipende dall'angolo θ ungo la cui direzione la radiazione viene diffusa. Come per l'effetto fotoelettrico e per il corpo nero, questo risultato è incomprensibile sulla base delle leggi della teoria ondulatoria classica della luce, secondo la quale i raggi X incidenti dovrebbero essere diffusi in tutte le direzioni, con la medesima lunghezza d'onda, contrariamente ai risultati sperimentali. Compton stesso riuscì a spiegare questo comportamento dei raggi X.

Egli fece ricorso alla teoria della relatività ristretta e, soprattutto, **suppose che i raggi X, nell'urto con gli atomi della grafite, si comportassero come delle vere e proprie particelle** dotate di energia e di impulso (cioè di massa).

Se la teoria di Einstein sulla relatività fosse errata allora l'effetto Compton dovrebbe cercare altrove le sue spiegazioni, e siccome sia l'effetto fotoelettrico che i dati scoperti da Compton, riguardano una forte interazione fra un fotone privo di massa ed un elettrone considerato una particella indivisibile, ci potrebbe invece essere una diversa spiegazione con la visione eideonica dell'universo.

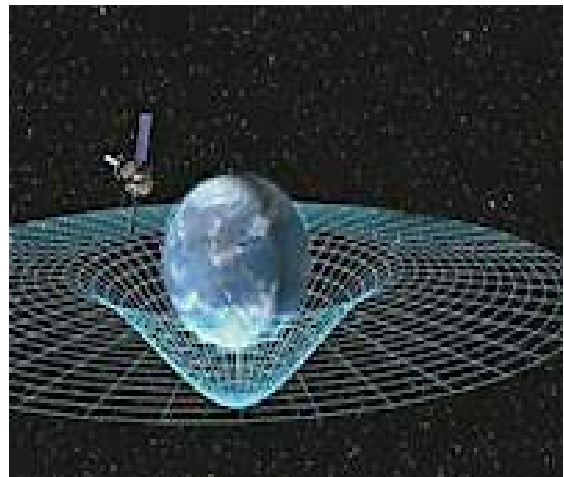
Che la teoria della relatività sia errata lo pensano oggi in molti, anche se in genere, non si ha il coraggio di dire quello che si pensa perché andare contro l'idea che abbiano dato un Nobel a qualcuno che aveva sbagliato, quasi tutto, non è oggi di moda.

L'equazione della relatività di Einstein non sarebbe, in realtà, di Albert Einstein, bensì di un matematico autodidatta italiano, Olinto De Pretto.

La sconcertante rivelazione arriva dal serissimo giornale inglese "Guardian" che già otto anni fa aveva raccontato la genesi della celebre formula della relatività (il tempo e il movimento sono relativi alla posizione dell'osservatore, se la velocità della luce è

costante), altrimenti conosciuta come $E=mc^2$ (l'energia è uguale al prodotto della massa per il quadrato della velocità della luce) e che ha riproposto la controversa questione circa la primogenitura dell'equazione forse più famosa al mondo. In realtà la famosa formula $E = mc^2$ non è stata nemmeno scovata da Einstein come riporta, in un articolo di giornale, Simona Marchetti, il 13 aprile 2007, sul Corriere della Sera: "Stando a quanto si racconta, il 23 novembre del 1903 l'italiano De Pretto, un industriale di Vicenza con la passione per la matematica, avrebbe pubblicato sulla rivista scientifica "Atte", un articolo dal titolo "Ipotesi dell'etere nella vita dell'Universo", in cui sosteneva che "la materia di un corpo contiene una quantità di energia rappresentata dall'intera massa del corpo, che si muovesse alla medesima velocità delle singole particelle". Insomma, la celebre $E=mc^2$ spiegata parola per parola, anche se De Pretto non mise la formula in relazione con il concetto di relatività, ma con la vita dell'universo.

Secondo la ricostruzione fatta dal professor Umberto Bartocci, docente di Storia della matematica all'Università di Perugia, questo difetto nell'impostazione di De Pretto sarebbe stato il motivo per cui inizialmente il significato dell'equazione non venne capito. Solo successivamente, nel 1905, lo studioso svizzero Michele Besso avrebbe avvisato Albert Einstein del lavoro svolto due anni prima da De Pretto e delle conclusioni alle quali era arrivato, che il geniale fisico e matematico avrebbe poi fatto sue, senza tuttavia attribuire alcun merito all'italiano. Questa, ovviamente, è la tesi di Bartocci, alla quale il professore ha dedicato pure un libro, pubblicato nel 1999 da Andromeda: Albert Einstein e Olindo De Pretto – La vera storia della formula più famosa del mondo, dove viene appunto spiegata la teoria della "contaminazione einsteiniana" ad opera di De Pretto, morto nel 1921. «De Pretto non scoprì la relatività – ha riconosciuto Bartocci – però non ci sono dubbi sul fatto che sia stato il primo ad usare l'equazione e questo è molto significativo. Sono anche convinto che Einstein usò le ricerche di De Pretto, sebbene questo sia impossibile da dimostrare».



Nel corso degli anni ci sono poi state altre polemiche circa i contributi scientifici che avrebbero permesso ad Einstein di scoprire e rendere pubblica la rivoluzionaria formula nel 1905 e fra questi, particolarmente importanti si dice siano state le ricerche del tedesco David Hilbert. Sembra, però, impossibile porre fine alla controversia e nemmeno Edmund Robertson, professore di matematica dell'Università di St. Andrew, è riuscito nell'intento: «Una grande parte della matematica moderna è stata creata da gente a cui nessuno ha mai dato credito, come ad esempio gli Arabi – ha raccontato Robertson al Guardian - Einstein può avere preso l'idea da qualcuno, ma le idee stesse arrivano da ogni parte. De Pretto merita sicuramente credito per gli studi che ha svolto e il contributo che ha dato, se queste cose si possono provare. Ma ciò non toglie, comunque, che la genialità di Einstein resti indiscutibile».

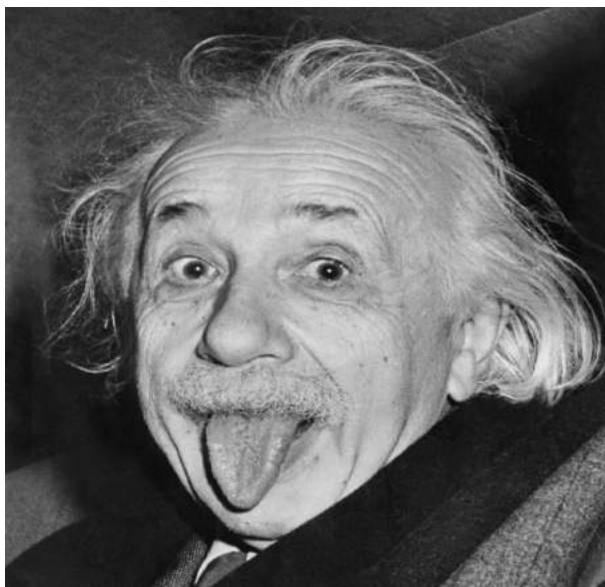
Il dubbio persiste, le polemiche pure, la sola certezza è proprio quell'equazione $E=mc^2$, di cui tutti, almeno una volta, hanno sentito parlare!. Discover di Marzo 2012 pubblica le ricerche di alcuni scienziati che rivedono totalmente le idee di Einstein. Recenti studi effettuati sugli appunti originali di Einstein mostrano una serie di gravi errori che lui avrebbe effettuato. Così appare e così viene dichiarato con una frase che non lascia alcun dubbio interpretativo: "Einstein's theory of relativity is arguably the 20th century's greatest idea. But not everything he did was right: Some newly uncovered work from the brilliant physicist was wrong. Really, really wrong." Così dichiara Jeff Brumeiel il 14

Is Einstein's Greatest Work All Wrong —Because He Didn't Go Far Enough?

From a farmhouse in the English countryside, gentleman scientist Julian Barbour plots to take relativity to its logical extreme and redefine the very nature of gravity, space, and time.

By Zeeya Merali | Tuesday, May 01, 2012

Inoltre misure più precise effettuate con apparecchiature più sofisticate dimostrano chiaramente che la teoria di Einstein deve essere rivista. Per esempio i rapporti tra masse di particelle subatomiche non sembrano essere costanti ma fluttuano nello spaziotempo di Einstein, al contrario di quanto previsto dalla sua teoria. <http://www.npr.org/2013/08/22/214186448/the-worlds-most-precise-clock-could-prove-einstein-wrong>



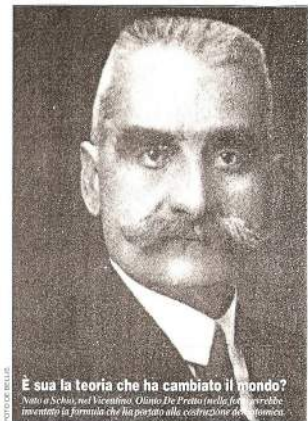
Un docente di storia della matematica sostiene che la scoperta del fisico tedesco

Il giallo della formula di Einstein

Lo scienziato passato alla storia per la "teoria della relatività" pubblicò i primi risultati nel 1905. Oggi si è scoperto che già un anno prima il vicentino Olinto De Pretto era giunto alle sue conclusioni

Che delusione, se fosse vero... Il mitico Albert Einstein, ritenuto il più grande genio della fisica moderna, vincitore del Premio Nobel nel 1921 per aver scoperto la "teoria della relatività", era forse un eguagliabile ambizioso. Oggi si dice che, pur di raggiungere la gloria, aveva scappato e fatto suoi gli studi di uno scienziato italiano poco noto, tale Olinto De Pretto, di Schio in provincia di Vicenza. Dello straordinario talento di De Pretto si è venuti a conoscenza solo ora. Se si legge il libro del professor Umberto Bartocci, "Albert Einstein e Olinto De Pretto. La vera storia della formula più famosa del mondo", i dubbi sull'aver "scoperto" la formula da parte di Einstein si rafforzano. La formula è la celeberrima E=mc², alla base della teoria della relatività, e Bartocci, docente di storia della matematica all'Università di Pavia, sostiene

che delusione, se fosse vero... La signora Bonicelli, ex insegnante di filosofia, così ci descrive l'antefatto: «Olinto De Pretto era un uomo riservato che trascorreva gran parte della vita svolgendo l'attività di direttore amministrativo presso la fonderia del fratello Silvio e dedicandosi allo studio delle più svariate materie: l'agricoltura, la geologia, l'astronomia, la fisica... Il suo carattere, per natura chiuso, si apriva con estrema disinvoltura quando era in compagnia degli amici, conosciuti nei circoli culturali oppure durante le escursioni in montagna. L'unico svago che Olinto si concedeva. Nelle vecchie lettere e nei documenti che possiedo viene definito come un vero e proprio gentiluomo: cordiale, educato, umile. Non si è mai sposato, ma aveva una forte coesione della famiglia. Lo si capisce dallo splendido rapporto che lo legava in estrema intimità alla



È sua la teoria che ha cambiato il mondo? Nato a Schio, nel Vicentino, Olinto De Pretto (nella foto) avrebbe inventato la formula che ha portato alla costruzione dell'atomo.

In ogni caso, molti sono i dubbi che, di giorno in giorno, si affacciano alla ribalta del mondo fisico, che cominciano a incrinare l'idea della reale esistenza di una relatività legata alla piegatura di un campo, quello spaziotemporale proposto da Einstein, che pare non credesse alla teorie dei campi. <http://www.npr.org/blogs/13.7/2011/09/28/140839445/is-einstein-wrong>

Marco De Paoli scrive nel suo libro: "Sui fondamenti della teoria della relatività, che domina la scena della fisica contemporanea, rimane la necessità di una più adeguata riflessione epistemologica.

La riflessione si amplia in una approfondita analisi della cosmologia imperante da decenni

che, saldatasi alla cosmologia einsteiniana, ha progressivamente imposto l'inverosimile teoria di un universo in espansione a partire da una misteriosa "singolarità" creatrice esplosa con il cosiddetto Big Bang.

Tale teoria si è potuta imporre solo attraverso una lettura unilaterale e riduttiva dello spostamento verso il rosso della luce galattica e della

«RIVOLUZIONE» NELLA FISICA



Sfidando leggi scientifiche consolidate, un gruppo di fisici australiani mette in dubbio la famosa «costante» universale

radiazione di fondo diffusa nell'universo, mentre gli stessi dati sembrano aprire ad altre più plausibili interpretazioni alternative" Ma ancora altri fisici cominciano a rivedere l'idea della piegatura dello spaziotempo, fornendo nuove ipotesi di lettura dei fenomeni fisici legati alla gravitazione. Il noto matematico e fisico Fock a riguardo della relatività si esprime così: "It is... incorrect to call Einstein's theory of gravitation a 'General theory of relativity' all the more since 'The general principle of relativity' is impossible under any physical conditions". Inoltre, in un articolo dal titolo "What is wrong with relativity?" Bulletin of the Institute of Physics and Physical Society, Vol. 18 (March, 1967) pp.71-77, G. Burniston Brown demolisce quasi tutti gli aspetti della teoria relativistica.

La luce ha perso velocità vacilla la teoria di Einstein

SYDNEY - In un mondo in costante mutamento almeno una cosa sembrava costante: la velocità della luce, come ci ha insegnato Einstein. Giusto? Ma forse non è proprio così: il monolitico si a questa domanda, su cui si fonda la teoria della relatività e, con questa, gran parte della fisica contemporanea, viene ora incrinato da uno studioso australiano.

Recenti osservazioni, sostiene il fisico teorico Paul Davies della Macquarie University di Sydney, sembrano suggerire che diversi miliardi d'anni fa la luce si muoveva a una velocità superiore a quella attuale: quei 300.000 km al secondo cioè, ritenuti oggi una delle poche costanti universali.

In uno studio pubblicato sull'ultimo numero della rivista Nature, Davies e altri accademici si soffermano sulle osservazioni fatte dal collega John Webb della University of New South Wales, sempre a Sydney. Analizzando le proprietà delle emissioni provenienti da una lontana quasar (potente fonte di radiazioni simili a quelle di una stella), Webb ha calcolato che, attraversando le nubi di materia interstellare in 12 miliardi di anni per arrivare alla Terra, queste hanno assorbito fotoni che, in base alle teorie fisiche correnti, non avrebbero dovuto assorbire.

Per spiegare le inattese proprietà di queste missioni luminose, Davies ha postulato che la struttura degli atomi della quasar osservata sia leggermente diversa dalla struttura atomica dell'universo che noi oggi conosciamo. Ciò, ragiona Davies, è però possibile solo pensando che da 12 miliardi di anni luce fa a oggi la velocità della luce sia cambiata, che nella fattispecie abbia cioè rallentato. Oppure bisogna ipotizzare che a cambiare sia stata la carica dell'elettrone, un'altra costante «sacra» della fisica contemporanea. Fra le due alternative Davies sceglie la prima, considerando che, se a cambiare dovesse essere stata la carica dell'elettrone, bisognerebbe mettere in discussione la seconda legge della termodinamica - quella secondo cui ogni cambiamento è frutto di una variazione di energia, che nel cambiamento viene però in minima parte inevitabilmente persa. Ci vorranno altri studi per arrivare a una conclusione definitiva, ma se confermata, ha rilevato Davies, l'ipotesi di una variazione della velocità della luce bisognerebbe rivedere cioè l'equazione di fisica più nota al mondo: $E=mc^2$ - ovvero, l'energia è pari alla massa moltiplicata per la velocità della luce al quadrato.

<http://homepage.ntlworld.com/academ/whatswrongwithrelativity.html> .

In parole semplici qualcosa nella relatività non funziona e quello che non funziona è sempre legato a previsioni legate alla massa dei corpi. La materia oscura e le previsioni sulla sua quantità, le interrelazioni tra fotone e sua massa apparente, i, rapporti fra massa di neutroni e protoni, la formulazione di un ipotetico Big Bang in relazione alla qualità e quantità della radiazione di fondo, il Red Shift delle galassie, la non trascurabile mancata relazione tra relatività e quantistica, dove il nodo fondamentale è una gravito quantistica che non riesce a vedere la luce e soprattutto la natura del fotone classico che si comporta come se fosse un oggetto in realtà a massa variabile, rende la relatività piuttosto incompleta. Quando il fotone ha alta energia interagisce con la materia e quando ha bassa energia ci passa nel mezzo. La stessa struttura dello spaziotempo si piega sotto la massa: oppure è la sua piegatura che produce l'effetto della massa, fa ricordare molto l'assenza di dualità nell'universo eideonico, dove la causa e l'effetto sono esattamente la stessa identica cosa, lo stesso evento, visto in modo duale, solo per la postulata presenza di un tempo che sembra, per il fisico, Bohm non esistere.

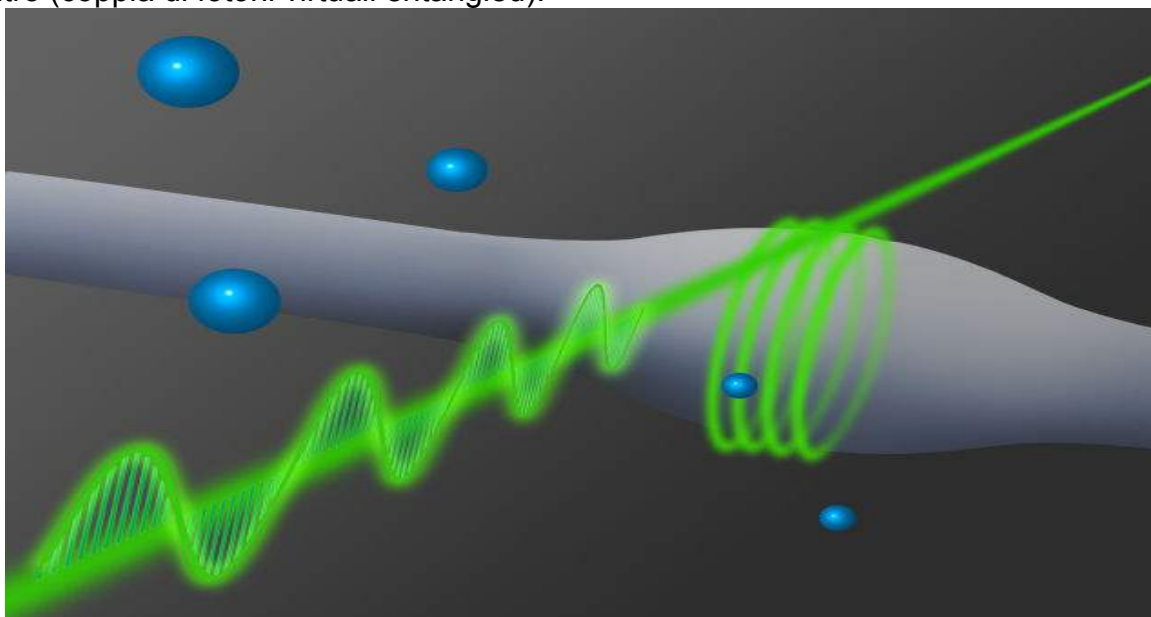
Fondamentalmente il nodo sta tutto nel concepire una energia che si comporta come massa o viceversa, tanto da far considerare un fotone o come un proiettile o come una onda. Ma se il fotone è solo un campo elettromagnetico, come farà ad interagire con un campo gravitazionale in una teoria che prevede che una

piegatura spazio temporale può esistere solo se esiste una massa? Eppure i fotoni, nell'effetto fotoelettrico, "sbattono" contro gli elettroni talmente fortemente, da spingere, secondo la teoria di Compton, a far schizzar via l'elettrone con un angolo ed una traiettoria particolari. Ma se la teoria della relatività è sbagliata allora anche la spiegazione dell'effetto Compton lo è e soprattutto come si spiega nell'effetto Compton che il fotone deflesso in uscita si comporti come un proiettile che ha una energia minore del fotone in entrata?. Dove va a finire l'altra energia?.

Ovviamente se l'elettrone avesse la struttura proposta in Evideon ed il fotone fosse un fotone virtuale in oscillazione con il suo antifotone, molte cose si potrebbero spiegare agevolmente. L'elettrone non sarebbe puntiforme, l'urto potrebbe essere anelastico ed a seconda di come il fotone virtuale colpisce l'elettrone, ecco scaturire angoli differenti di uscita del nuovo fotone (che non sarebbe quello che ha urtato l'elettrone ma quello che prima era legato all'antifotone che costituiva l'elettrone stesso). In altre parole, un fotone virtuale, nella sua configurazione fotonica (non antifotonica), colpisce l'elettrone (fotone antifotone legati assieme). Il fotone proiettile si aggancia all'elettrone, cedendo la sua energia che, a sua volta, libera un fotone con energia eguale o minore di quella posseduta dal fotone incidente. Siccome l'asse delle energie del fotone incidente oscilla tra due valori quantizzati $-L$, e $+L$ (con L = lunghezza dell'asse delle energie), il fotone uscente avrà angoli ed energie differenti: eguali o più basse della energia massima consentita per un fotone od un antifotone in valore assoluto. (per una soluzione banale del problema vedere qui: http://www.ilmondodelletelecomunicazioni.it/argomento.php?id_lezione=56&id_capitolo=445 .)

Fotoni che interagiscono tra loro. Uno viene assorbito e l'altro inverte la rotta e torna indietro nello spazio.

Non solo la fisica prevede che i fotoni possano interagire con la materia ma anche tra loro ed anche in modo forte. Alcuni ricercatori della Università di Vienna, nel novembre del 2014, sono riusciti a far interagire due fotoni che, passano assieme dentro un opportuno risonatore, che può accettare l'entrata di un solo fotone. L'assorbimento di un fotone nel risonatore e l'inversione di rotta dell'altro che torna indietro nello spazio, creando un entanglement fra i due fotoni, sembra essere quello che accade. Secondo il modello evideonico, questo vuol dire che un fotone sta ruotando il suo spin in controfase rispetto all'altro (coppia di fotoni virtuali entangled).

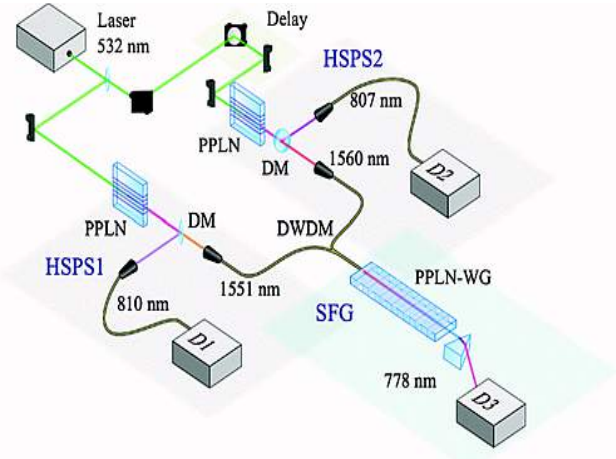
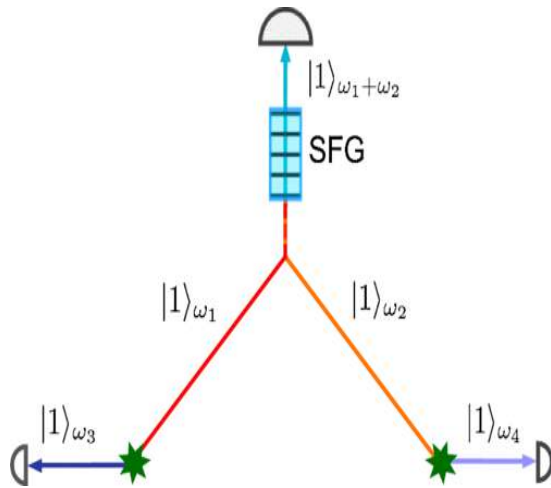


<http://io9.com/in-this-image-two-photons-interact-heres-why-its-grou-1654502848>

Ma anche prima di questi esperimenti altri ricercatori erano riusciti nel 2007, a livello teorico, a verificare che i fotoni possono interagire fra loro, se hanno opportune alte

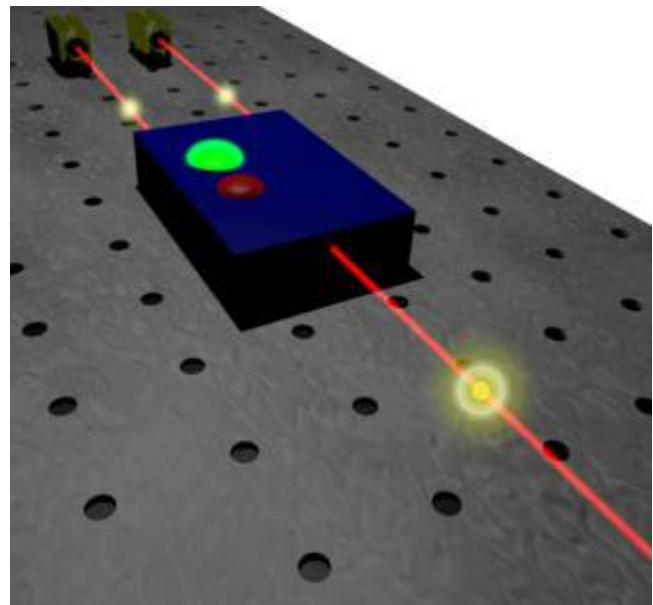
energie. <http://arxiv.org/pdf/quant-ph/0301146.pdf> .

Nel 2013, alcuni ricercatori, fanno “sbattere assieme” (si dovrebbe dire “interagire”) due fotoni e ne ottengono un altro caratterizzato dalla somma delle energie dei primi due. (Nonlinear Interaction between Single Photons T. Guerreiro, A. Martin, B. Sanguinetti, J. S. Pelc, C. Langrock, M. M. Fejer, N. Gisin, H. Zbinden, N. Sangouard, and R. T. Thew, Phys. Rev. Lett. **113**, 173601 – Published 22 October 2014).



<http://journals.aps.org/prl/abstract/10.1103/PhysRevLett.113.173601>

In questo articolo però si mostra come due fotoni si possano sommare fra loro per creare un super fotone. Ma come spiegare che la somma di due fotoni dia fisicamente un solo fotone con energia differente? Ciò significa che i fotoni si possono sommare solo sulla loro componente energetica. Una spiegazione di questa ipotesi è legata all'osservazione che i due fotoni sparati nella stessa direzione andando alla velocità della luce arrivano tutti e due allo stesso tempo sul rivelatore, altrimenti apparirebbero come due fotoni distinti. In quel contesto il rivelatore misura la media dei valori delle due energie facendo due misure contemporaneamente (non località dello spaziotempo). In quel contesto un fotone che ha una lunghezza d'onda di 1551 nanometri ed uno con lunghezza d'onda di 1560 nanometri forniscono una lunghezza d'onda media di 1555.5 nanometri che equivale all'energia di uno solo apparente fotone. I due fotoni sono lo stesso unico evento e possono essere identificati come un solo fotone. **Ciò significa che possiamo sommare i fotoni o sottrarli tra loro sommando e sottraendo solo i valori degli assi verticali, delle energie, del fotone evidente.** L'energia totale, messa in gioco, appare essere la somma delle energie dei due fotoni, corrispondente ad una lunghezza d'onda pari a 777,75 nanometri, approssimata a 778 nanometri, dato oggettivamente ottenuto. In questo contesto si può anche prevedere il meccanismo di addizione di un elettrone ad un fotone, visto prima, dove il risultato finale è un elettrone che ha “allungato” gli assi della componente fotonica ed antifotonica di una stessa quantità derivante dal contributo energetico del fotone che si lega alla struttura elettronica, azzerando il valore del suo asse



Il risultato finale è un elettrone che ha “allungato” gli assi della componente fotonica ed antifotonica di una stessa quantità derivante dal contributo energetico del fotone che si lega alla struttura elettronica, azzerando il valore del suo asse

delle energie. Queste conclusioni portano a concludere che in una struttura elettronica, le lunghezze dei vari assi delle unità fotoniche possono subire variazioni interne, facendo salve le leggi della simmetria e la conservazione della energia. Questi dati spiegano come sia possibile che un fotone virtuale si agganci ad un elettrone (Vedi Appendice 3). Inoltre va notato come, da tutti gli esperimenti noti in letteratura, si evince che: quando il fotone ha bassa energia non interagisce e si comporta come onda ma quando ha energia elevata, si comporta come particella, con urti elastici.

Un interessante punto di vista sulla massa del fotone è espresso in Optiks (Evaluating the gravitational interaction between two photons M.A. Grado-Caffaro*, M. Grado-Caffaro Scientific Consultants, C/Julio Palacios 11, 9-B, 28029 Madrid, Spain.).

In questo lavoro, utilizzando l'equazione di Klein Gordon si calcola l'energia gravitazionale che un fotone eserciterebbe su un altro fotone di energia differente, sostenendo che la massa apparente a riposo del fotone è non nulla.

Al di là del complesso formalismo matematico, gli autori, sostengono che:

On the other hand, we define the gravitational energy of interaction relative to rest-mass between the two photons as

$$U_0(r) = -Gm^2_0/r.$$

Moreover, given that the photon rest-mass is wavelength dependent, one has for a given wavelength :

$$m(t) = \frac{m_0(\lambda)}{\sqrt{1 - (v(\lambda, t)/c)^2}}$$

Nell'articolo si considera m ed m' le masse dei due fotoni che interagiscono tra loro e si dichiara che: $m = (hc/\lambda)/c^2 = h/(\lambda c)$ e $m' = (hc/\lambda + \epsilon)/c^2 = h/c(\lambda + \epsilon)$, dove h è la costante di Planck, λ è la lunghezza d'onda del fotone di massa m ed ϵ è la differenza fra le lunghezze d'onda tra i due fotoni e c ovviamente, la velocità della luce.

<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0030402612001775>

In altre parole si considera che un fotone sia come una particella che ha una massa apparente dipendente dalla sua frequenza. In accordo con la visione eideonica del fotone si può evincere che: non solo due fotoni possono gravitazionalmente interagire ma lo faranno solo se hanno energie elevate perché solo in quel caso avranno masse apparenti elevate. Ma ai più sarà sfuggita una particolarità interessante.

Gli autori, per effettuare queste elucubrazioni, usano la formula di Klein Gordon. Per chi non lo sapesse, Klein e Gordon, tentano di applicare la formula di Schrödinger, opportunamente modificata, (che calcola la funzione d'onda dei Fermioni ed in particolare degli elettroni) per i bosoni (tra cui i fotoni), e creare un punto di unione tra la relatività di Einstein e la quantistica di Planck.

Come però ci ricorda la dottoressa Antonella Vannini, nella sua tesi di dottorato presso la facoltà di Psicologia 1 della Università di Roma "La Sapienza", con una tesi dal titolo "Un modello sintropico della Coscienza", "La stessa equazione probabilistica fondamentale, sviluppata da Max Born nel lontano 1926, contiene un riferimento esplicito alla natura del tempo e ai due possibili tipi di equazione di Schrödinger, una che descrive le onde anticipate e l'altra che descrive le onde ritardate.

C'è un fatto importante: a partire dal 1926, ogni volta che i fisici hanno preso l'equazione di Schrödinger per calcolare le probabilità quantistiche, hanno di fatto preso in considerazione la soluzione delle onde anticipate, quindi l'influsso delle onde che viaggiano a ritroso nel tempo, senza neppure rendersene conto. Nell'interpretazione di Cramer la matematica, a partire dall'equazione di Schrödinger, è esattamente la stessa dell'interpretazione di Copenhagen. La differenza sta, esclusivamente, nell'interpretazione. L'interpretazione di Cramer riesce nel "miracolo" di risolvere tutti i misteri e gli enigmi della

fisica quantistica, rendendola, inoltre, compatibile con i presupposti della relatività ristretta
La transazione tra onde ritardate, provenienti dal passato, e onde anticipate, provenienti dal futuro, da luogo ad una entità quantistica con proprietà duali onda/particella. La proprietà delle onde è conseguenza dell'interferenza delle onde ritardate e anticipate e la proprietà della particella è dovuta alla localizzazione della transazione.

Questo miracolo si ottiene però al prezzo di accettare che l'onda quantistica possa **realmente viaggiare a ritroso nel tempo**. A prima vista, ciò è in aperto contrasto con la logica comune, che ci dice che le cause devono sempre precedere l'evento causato, ma il modo in cui l'interpretazione transazionale considera il tempo differisce dalla logica comune, giacché l'interpretazione transazionale include esplicitamente gli effetti della teoria della relatività. L'interpretazione di Copenhagen tratta, invece, il tempo in modo classico, potremmo dire "newtoniano", e questo è all'origine delle incongruenze che si manifestano oggi, come evidenziato dai lavori nei quali si tenti di spiegare i risultati di esperimenti come quello di Aspect e della doppia fenditura.

Cramer, in pratica, ha scoperto un legame molto profondo tra relatività e meccanica quantistica e ciò rappresenta il nocciolo della sua interpretazione.”.

Ora Klein e Gordon nella loro formula, mettono in mostra il fatto che esistono due soluzioni per la funzione d'onda del fotone, una positiva e l'altra negativa, come evidenziato dai lavori di Caffaro citati prima.

Nell'espressione relativistica, l'energia totale (che tiene conto dell'operatore energia cinetica e della massa a riposo) è così descrivibile::

$$\hat{E} = \sqrt{\hat{p}^2 + m^2}$$

Si potrebbe allora banalmente cercare una soluzione in maniera simile a quanto fatto con l'equazione di Schrödinger:

$$\hat{E}\psi = \sqrt{\hat{p}^2 + m^2}\psi$$

ma in questo modo, quando si va a sostituire all'impulso l'operatore "nabla", ci si trova di fronte alla radice quadrata di un operatore. (http://it.wikipedia.org/wiki/Operatore_nabla)

L'idea per ovviare a questo inconveniente è quindi di proporre una sorta di quadrato di quest'ultima equazione:

$$\hat{E}^2\Phi = (\hat{p}^2 + m^2)\Phi$$

Ma così facendo si perdono tutte le soluzioni negative in modo totalmente arbitrario. In parole povere, per il fotone, esistono due funzioni d'onda: una che è negativa e va nel passato ed in direzione spaziale opposta a quella che ha energia positiva che va nel futuro. Tutto ciò, detto in termini evidenziali, vuol dire che la fisica moderna ha già calcolato l'esistenza dell'antifotone ma ha scartato a priori la sua esistenza nonostante che la matematica e la simmetria dicano il contrario. http://en.wikipedia.org/wiki/Klein%E2%80%93Gordon_equation .

L'antifotone avrebbe la caratteristica di muoversi in una dimensione dove l'entropia diminuisce (negentropia o entropia negativa, proposta da Erwin Schrödinger nel 1943 e ripresa da Luigi Fantappiè negli stessi anni). http://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Fantappi%C3%A9 .

Aspetti relativi al fotone nella realtà eideonica.

Dunque la fisica moderna non si accorge della esistenza dell'antifotone perché esso si interconverte alla velocità della luce nella sua immagine speculare, attraverso un rapido effetto tunnel. Le soluzioni matematiche che portano alla verifica teorica di questo evento vengono trascurate perché non comprensibili, solo perché la consapevolezza del fisico moderno non arriva ancora a comprendere che il fotone è come una medaglia di cui si vuol ostinatamente vedere solo una faccia.

La fisica moderna vede dunque il fotone come una particella priva di antiparticella ma non è in grado di comprenderne il comportamento fino in fondo cercando soluzioni alternative a volte decisamente pittoresche. Se rivediamo gli esperimenti di collisioni effettuati fra fotoni e fotoni o fra fotoni ed elettroni ci accorgiamo invece come il modello eideonico sia in grado di sopperire a tutti i *lack* di comprensione.

Un esperimento fra tutti, ci fa comprendere come le vecchie interpretazioni pittoresche anche fornite da eminenti scuole di fisica, cadano di fronte a banali obiezioni.

In un articolo di qualche anno fa, Raymond Y. Chiao, Paul G. Kwiat e Aephraim M. Steinberg produssero un interessante esperimento che pubblicarono nel 1993 sulla rivista Nature.

Fecero sparare da un cannone fotonico due fotoni, nati nello stesso momento, uno a destra ed un altro a sinistra verso due rivelatori di fotoni.

I due fotoni viaggiando alla velocità della luce arrivarono entrambi ai rispettivi bersagli impiegando lo stesso tempo, poiché i due bersagli erano equidistanti dalla sorgente fotonica. In un secondo esperimento uno dei due cammini ottici fu modificato con l'aggiunta di uno specchio.

Si spararono cento fotoni a destra, nel cammino libero e cento fotoni a sinistra nel cammino con lo specchio come ostacolo. I primi cento fotoni arrivarono in orario sul bersaglio alla velocità della luce. I secondi cento fotoni rimbalzarono sullo specchio e vennero riflessi indietro.

Ci si accorse però che lo specchio non era perfetto e su cento fotoni, uno passava lo stesso attraverso lo specchio e proseguiva la sua traiettoria verso il secondo bersaglio. Lo specchio aveva evidentemente una riflettanza del 99%.

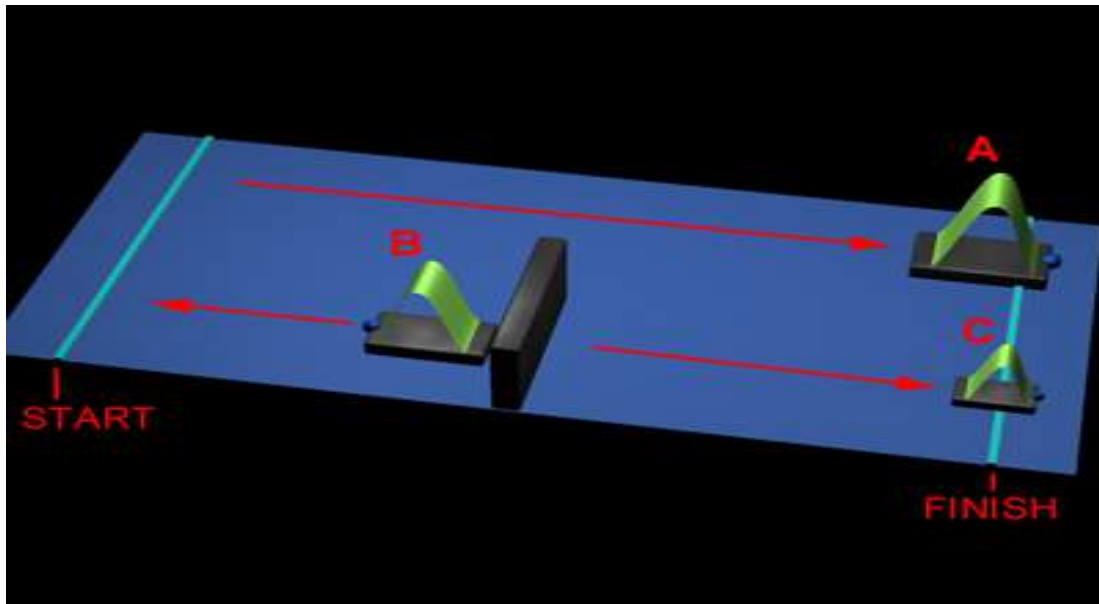
Ebbene il fotone che riusciva a passare attraverso lo specchio, mostrava una velocità pari a circa $1,7c$; viaggiava cioè apparentemente quasi al doppio della velocità della luce. Nel corso degli esperimenti ci si accorse che in alcune giornate, più di un milione di fotoni riuscivano a passare lo specchio ed arrivare sul bersaglio prima dei tempi previsti dalla barriera della velocità della luce.

La spiegazione ufficiale fu la seguente: "non è vero che i fotoni che sono passati attraverso lo specchio hanno superato la velocità della luce; il fotone è come una onda che rappresenta la probabilità di esistenza del fotone stesso.

Non è dunque vero che lo specchio faceva passare solo un fotone su cento, riflettendo gli altri novantanove ma faceva passare un novantanovesimo di probabilità che il fotone passi, riflettendo o respingendo il novantanove per cento di possibilità statistica che un fotone passi. Se si graficano le due curve gaussiane di probabilità, si scopre che la probabilità pari a 99% è come una tartaruga con un guscio molto grande rispetto alla tartaruga, cento volte più piccola che rappresenta la gaussiana relativa all'1% di probabilità.

Le due gaussiane-tartarughe vanno alla stessa velocità della luce ma sembra che la piccola arrivi prima perché il campanello d'allarme che indica l'arrivo sul bersaglio suona quando tutta la tartaruga è passata.

In quel contesto sembra che la prima tartaruga cioè il 1% di fotone, ovvero un fotone su cento, che riesce a passare attraverso lo specchio, abbia superato la velocità della luce.



<http://astrolab.altervista.org/articoli/luce.html>

La vera spiegazione dell'evento.

Sia i fisici che hanno scritto l'articolo scientifico che gli eventuali referee della rivista Nature non si ricordano però di una proprietà importante dei fotoni che, se presa in considerazione, invalida immediatamente la spiegazione ufficiale data dagli autori dell'articolo. Nella pubblicazione si dichiara che il fotone si comporta come onda al novantanove per cento mentre l'uno per cento passa dallo specchio e si comporterà in seguito da particella. Purtroppo sia Born che Bohm sostengono, seppure in modo differente che i fotoni sono onde e /o particelle ma quando si decide che un fotone è una onda o una particella tutto il resto si comporterà nello stesso modo. In parole povere non è possibile far comportare un singolo fotone in parte da onda ed in parte da particella. A prescindere dal fatto che non tornerebbe nemmeno la spiegazione sulla gaussiana poiché la velocità del fotone sarebbe dipendente dai grafismi del ricercatore, anche in questo caso, il modello eideonico è in grado di fornire una più esaustiva spiegazione.

Essendo che il fotone virtuale è in risonanza con le sue due forme enantiomorfe (fotone ed antifotone), che si interconvertono tra loro alla velocità della luce, abbiamo due differenti probabilità che il fotone virtuale, avvicinandosi agli elettroni dello specchio, si polarizzi come fotone o come antifotone.

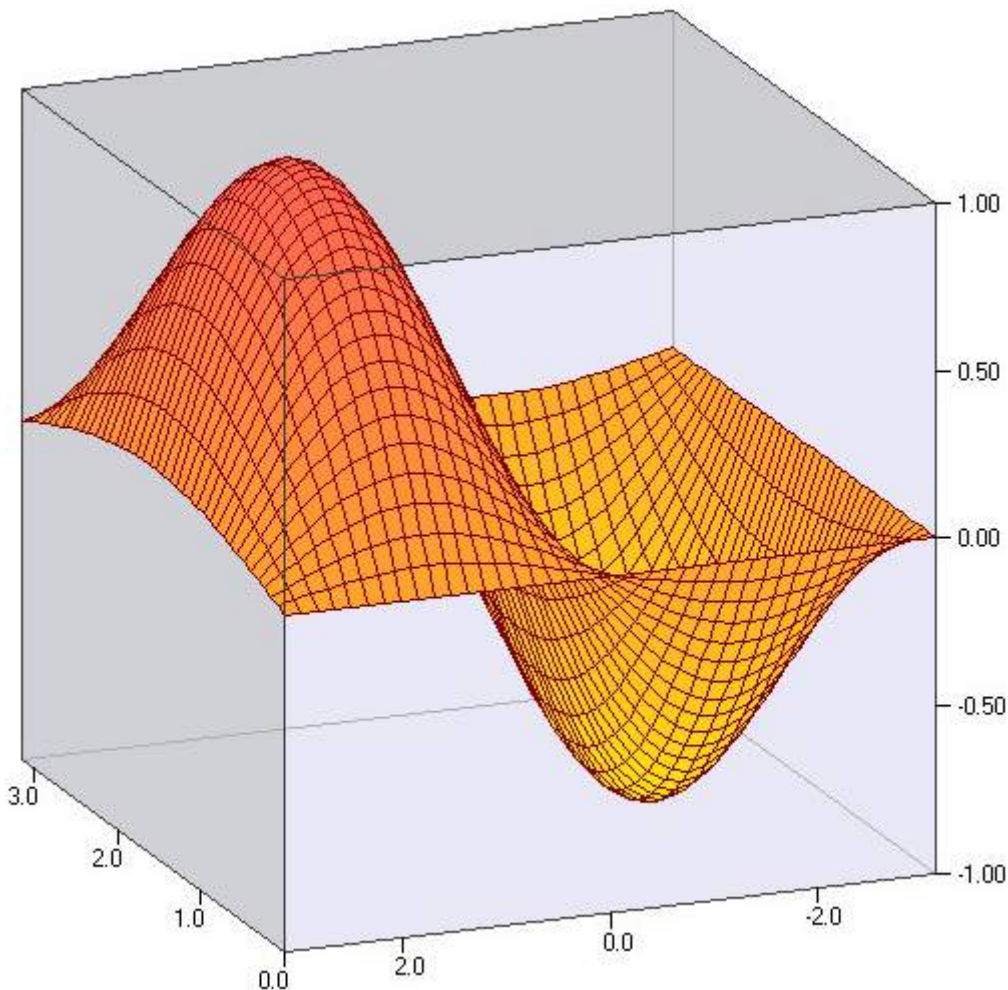
Ci sono meno probabilità che il fotone virtuale si blocchi come antifotone. Ma, in quel raro istante non nullo a livello di probabilità, l'antifotone si manifesterà come tale ed esprimerà le sue proprietà rispetto a quelle del fotone che viene riflesso. L'antifotone andrà dalla parte opposta del fotone ma prima di riconvertirsi in fotone virtuale e nascondere al fisico sperimentatore la sua vera duplice natura, rimarrà per un tempo breve come antifotone andando per qualche attimo indietro nel tempo. In parole povere è come se fosse partito prima nel tempo ed è per questo che arriva prima del previsto, dando l'errata impressione che abbia superato la velocità della luce.

Dunque il fotone sarebbe come un pendolo, un metronomo che scansiona il tempo. Il fotone e l'antifotone si interconnetterebbero tra loro fornendo la non località del tempo poiché l'universo andrebbe avanti nel tempo e subito dopo tornerebbe indietro oscillando attorno ad un eterno presente.

Ma tutte le volte che si riuscisse a bloccare un antifotone nella sua configurazione congelata ecco che esso ci mostrerebbe come sia possibile, all'interno della virtualità eideonica frattalica ed olografica, avere l'impressione di tornare indietro lungo l'asse temporale (visione duale della virtualità).



Il fotone virtuale sarebbe l'ibrido di risonanza tra un fotone che va avanti nel tempo ed uno che va indietro nel tempo. Tutto questo prevede che il fotone virtuale abbia un istante in cui ha energia positiva ed un istante seguente in cui avrebbe energia negativa, dove il secondo principio della termodinamica, che obbliga l'entropia ad aumentare sempre, non sarebbe più rispettato, a meno di non considerare anche l'altra metà dell'universo, dove l'entropia diminuisce sempre. La somma entropica totale rimarrebbe così sempre nulla.



L'asse verticale della sella rappresenta l'energia del fotone virtuale che oscilla tra valori positivi e negativi attorno allo spaziotempo rappresentato dal piano orizzontale di

esistenza del fotone virtuale. Si comprendono così d'un solo colpo, tutti gli esperimenti di collisione ed interazione fra fotoni. Se i fotoni hanno bassa energia essi hanno un asse dell'energia corto ed oscillano attorno a valori piccoli. Tali valori vengono a manifestarsi sul piano spaziotemporale come valori di massa apparente o massa restante dell'ipotetico fotone a riposo. Masse vicino a valori nulli, permettono ai fotoni di non interagire tra loro e sostanzialmente di attraversarsi senza alterarsi eccessivamente. Ma quando usiamo, per le nostre collisioni, fotoni ad alta energia, abbiamo fotoni con masse apparenti elevate ed essi hanno l'opportunità di manifestarsi come particelle, dando in quel caso origine a tutti quei dati sperimentali sopraccitati e mal interpretati dalla scienza attuale.

Il fotone virtuale ed il tempo.

Dunque l'intero universo sarebbe un frattale costruito sulla base della geometria evideonica e costituito di tanti piccoli evideoni cioè immagini di fotoni ed antifotoni sovrapposti fra loro. La realtà virtuale si manifesterebbe quando un Evideone si scinde in un fotone ed un antifotone che cominciano ad oscillare con frequenze opposte ed in fase tra la forma fotonica ed antifotonica. Questo evento produrrebbe il fenomeno dell'entanglement cioè dell'intreccio fra i due fotoni poiché i due fotoni, nati da un Evideone, sarebbero entangled sulla base del fatto che per ragioni geometriche uno nasce come fotone che sta per convertirsi in antifotone e l'altro nasce come antifotone che comincia ad interconvertirsi nella sua immagine speculare fotonica. Tutto questo porta a concludere che il fotone sarebbe entangled con l'antifotone corrispondente poiché quando esso è fotone l'altro è sempre la sua antiparticella. Quando uno ha energia positiva l'altro l'avrebbe negativa e della stessa entità, quando uno va in una direzione l'altro andrebbe nella direzione opposta. Il brodo di fotoni ed antifotoni virtuali, pur avendo valori di entropia opposti darebbe sempre valore nullo. Il tutto sarebbe fatto di niente.

Da un punto di vista temporale se il nostro universo è paragonabile ad un ologramma esso avrebbe una frequenza di clock pari all'inverso del tempo di Planck (10^{44}sec^{-1}). Questo sarebbe il numero di operazioni che il computer universo farebbe in un unico istante.

Che il tempo sia una mera illusione si può ora (<http://www.theepochtimes.com/n2/science/is-time-an-illusion-30858.html>) comprendere poiché se l'universo va avanti ed indietro, oscillando nello spaziotempo e nella energia con i valori delle grandezze di Planck, è chiaro che noi non ce ne possiamo accorgere ma la fisica ci viene in aiuto, facendoci comprendere come, all'interno del sistema fisico Universale, noi si abbia invece l'idea e la sensazione del tempo, a causa proprio della presenza dell'entanglement fra due fotoni e cioè tra un fotone ed un antifotone simmetricamente legati dai valori delle loro frequenze di interconversione.

Leggiamo infatti da Scienza e Conoscenza un articolo a firma di Alessandro Silva del 3/5/2013 che così tra le altre cose recita:

<http://www.scienzaeconoscenza.it/articolo/natura-del-tempo-nell-universo.php> Il tempo non esiste Le ipotesi di Fiscaletti e Sorli sulla natura del tempo nell'Universo

“Recenti ricerche sul tempo condotte dal fisico italiano Davide Fiscaletti e dallo scienziato sloveno Amrit Sorli suggeriscono che l'universo non ha luogo in un tempo inteso come una dimensione fisica avente un'esistenza primaria ma, al contrario, il tempo esiste solo come una sequenza, un'ordine numerico di eventi, di cambiamenti materiali. Nell'universo cioè, il tempo è solo una grandezza matematica. L'universo di Gödel senza tempo: Nel 1949 Kurt Gödel costruì i primi modelli matematici dell'universo in cui si ipotizza la possibilità di compiere viaggi nel passato. In ogni modello di universo in una struttura spazio-temporale, ogni fenomeno è descritto da quattro coordinate, tre delle quali rappresentano un punto dello spazio, e la quarta un preciso momento temporale: intuitivamente, ciascun punto dello spazio-tempo rappresenta quindi un evento, un fatto accaduto in un preciso luogo in un preciso istante. Il movimento di un oggetto puntiforme è quindi descritto da una curva, con coordinata temporale crescente. Kurt Gödel è noto per i

*suoi teoremi, in particolare quelli di incompletezza e di indecidibilità. Nessuna teoria matematica sarebbe completa, in altre parole avrebbe al suo interno gli elementi per decidere se la sua formalizzazione sia sempre vera. Gödel analizzò l'equazione della formula dell'universo in espansione, basata su quella che lo stesso Albert Einstein chiamò linea temporale, accorgendosi che, viaggiando lungo la linea del tempo nel futuro, a un certo punto del viaggio, ci si ritrova nel passato: il punto di partenza, cioè, precede o coincide con quello di arrivo. Gödel si accorse che l'equazione della linea temporale con la quale è costruita la teoria dell'universo permette di viaggiare nel tempo e non solo di andare avanti e indietro, ma anche che, continuando ad andare avanti si torna indietro, ovvero **la via del tempo all'infinito non è semplicemente una curva ma è circolare.** “*

Si tornava così alla definizione di Tempo antecedente a quella di Sant'Agostino che impose alla scienza l'idea di tempo lineare.

Ma al di là di queste interessanti considerazioni di tipo geometrico ecco arrivare l'esperimento quantistico che dimostra come il tempo nasce dall'entanglement di due fotoni. <https://medium.com/the-physics-arxiv-blog/quantum-experiment-shows-how-time-emerges-from-entanglement-d5d3dc850933>

Katerina Moreva ed altri, (Phys. Rev. A 89, 521-22, (2014)), presso l'Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica di Torino (INRIM) hanno messo in luce come il tempo nasca proprio dall'entanglement fotonico. In un opportuno esperimento ha infatti costruito un universo giocattolo in cui due fotoni entangled fra loro vengono formati. Il cambiamento di stato dei due fotoni tra loro crea, all'interno di questo universo giocattolo, l'idea del tempo che scorre mentre un ipotetico Dio, esterno all'universo giocattolo misurando il tempo con un orologio totalmente indipendente, non misura nessun variare del tempo stesso. Il lavoro scientifico conclude che anche la **gravità diventa così una proprietà emergente dall'entanglement dei due fotoni**, proprio come previsto dalla teoria eideonica, dove la gravità altro non è che una misura della lunghezza dell'asse delle energie del fotone. Nel fotone questo asse è in continua vibrazione tra due valori che rappresentano energia ed anti energia annullando mediamente l'effetto massa, a meno di non far interagire fortemente due fotoni ad alta energia

Il fotone ed il principio di indeterminazione.

Il fotone virtuale dunque è l'unica cosa che virtualmente esista, l'unico mattone dell'ologramma, l'unica realtà virtuale del frattale universale. All'interno dunque della natura fotonica, dobbiamo trovare anche un aggancio a quella cosa che noi chiamiamo consapevolezza della Coscienza. La Coscienza crea il fotone e dunque dentro alla natura fotonica dovremmo trovare tracce della Coscienza stessa. In realtà ci siamo chiesti la seguente cosa poiché molti scienziati e filosofi si sono chiesti dove abiti la Coscienza e che rapporto esista tra fisica quantistica e Coscienza.

Claudio Mantovani della Università di Urbino "Carlo Bo" scrive in un lavoro intitolato:

“COSCIENZA ED ENTANGLEMENT QUANTISTICO: “Più che cercare di trovare ipotetiche connessioni fra teorie della misura quantistica e teorie della coscienza, possiamo invece spostare leggermente i termini del problema verso la questione delle leggi naturali. Sembra che la realtà sia qualcosa di mutevole che cambia a seconda del nostro modo di guardare, e certo il modo di guardare di un fisico quantistico sembra essere il più radicale; sicché potremmo essere indotti a pensare che le leggi della fisica quantistica debbano governare anche i fenomeni psichici e mentali. Questo forse poggia su un pregiudizio riduzionistico diffuso nell'ambito scientifico. La conclusione è che la coscienza non può essere ridotta alle leggi della meccanica quantistica per due motivi. Primo, essa non può agire semplicemente in conformità al postulato di riduzione senza con questo generare paradossi a livello macroscopico; secondo, nessuno ancora conosce la vera natura della coscienza, ma è probabile che se essa dipende dalla struttura del cervello, e questo è composto fra l'altro di elettroni, protoni, neutroni e via dicendo, proprio

*per questo bisognerà cambiare qualcosa nell'interpretazione standard della meccanica quantistica. **A meno di non dover davvero accettare poteri eccezionali della nostra mente sulla materia, qualora conservassimo il principio di sovrapposizione e il postulato di riduzione, vi sono ancora buone ragioni per ritenere che la luna è là anche se nessuno la guarda**".*

Dunque se da una parte gli uomini di scienza e di pensiero non sanno cosa è la Coscienza sovente si rifiutano di asserire che la scienza si sovrappone alla coscienza ma si rifiutano di fare anche il contrario. Da questo *loop* non se ne potrebbe uscire mai se non con la natura descrittiva dell'Eviden che sta per mettere tutti in accordo. Infatti se come abbiamo sempre detto noi siamo i creatori del nostro universo che si manifesta nell'unico istante che esiste, cioè il presente, allora non deve esistere nessun principio di indeterminazione di Heisenberg poiché noi, quali creatori, sappiamo, perfettamente anche se inconsciamente, come abbiamo creato questo universo. Heisenberg, lo ricordiamo brevemente, sostiene che non si riesce ad osservare un'osservabile senza perturbare l'osservazione stessa che ne verrà irrimediabilmente distorta. Ma noi sappiamo anche che le cose ci appaiono come noi crediamo che esse siano. Ed esse ci appaiono così perché noi stessi, credendo che dovessero essere create in quel modo, lo abbiamo fatto. Dunque noi osserviamo una realtà da noi creata sulla base della consapevolezza della stessa creazione. Ma se le cose stanno così non ci dovrebbe, alla fine, essere nessun limite per quelle persone che acquisiscono totale consapevolezza di sé. Da questo punto di vista l'indeterminazione di Heisenberg rappresenterebbe non un limite fisico, dettato dalla impossibilità materiale di fare misure troppo precise, ma un limite coscenziale che ci impedirebbe di vedere le cose come sono, di comprenderne la vera natura, sia nella osservazione che nella stessa creazione. L'osservare ed il creare infatti in un universo non duale, dove non esiste differenza tra causa ed effetto, sono lo stesso evento.

In questo contesto si poteva notare come l'indeterminazione di Heisenberg vale esattamente l'energia di passaggio tra il fotone e l'antifotone. Il passaggio di trasformazione tra un fotone virtuale ed un fotone prevede che l'asse delle energie del fotone si allunghi di una energia quantizzata minima che è l'energia più piccola che Planck calcola per un qualsiasi oggetto in questo universo. Ebbene, questa energia vale $1/2hf$. La differenza tra l'energia del fotone e dell'antifotone dunque è $1/2hf - (-1/2hf) = hf$. In parole povere la consapevolezza dei fisici moderni non è ancora arrivata a comprendere che esiste l'antifotone. L'esistenza dell'antifotone produce nella consapevolezza umana il raggiungimento della informazione che l'universo è virtuale e che noi stessi lo stiamo creando. La mancanza di consapevolezza di tutto ciò rende assolutamente virtualmente presente il principio di indeterminazione che si dovrà sciogliere come neve al sole appena qualcuno capirà come stanno le cose. A questo punto ci siamo chiesti che se noi ci eravamo accorti che non esiste nessuna indeterminazione, perché il principio di indeterminazione ancora esisteva?. Ebbene abbiamo scoperto che nel 2013 le cose sono cambiate. http://www.lescienze.it/news/2012/09/14/news/indeterminazione_heisenberg_spiegazione_quantistica-1254681/

"Principio di indeterminazione: Heisenberg sbagliò la spiegazione? La spiegazione corrente del principio di indeterminazione di Heisenberg, in base al quale esiste un limite fondamentale alla precisione con cui si può conoscere un sistema quantistico, non è esatta. Il sospetto aleggiava fra i fisici da alcuni anni, e la conferma arriva ora da un esperimento condotto da un gruppo di fisici dell'Università di Toronto diretti da Aephraim M. Steinberg, che pubblicano un articolo a prima firma Lee A. Rozema sulle "Physical Review Letters". Heisenberg spiegava il principio di indeterminazione - secondo cui, minore è l'approssimazione con cui conosciamo la posizione di una particella elementare, maggiore è l'incertezza riguardo alla sua quantità di moto, e viceversa - riportandolo a un

problema relativo alla misurazione: per determinare la posizione della particella, per esempio, dobbiamo "illuminarla" con dei fotoni, che ne alterano la velocità. Allo stesso modo, quando si procede a determinare con precisione la quantità di moto, se ne altera la posizione. Ma la situazione sarebbe più complessa, come dimostra una serie di esperimenti, allestiti sulla scia di un'analisi teorica condotta nel 2003 dal fisico Masanao Ozawa, il quale sosteneva che il principio di Heisenberg non si applicherebbe alla misurazione. O, per meglio dire, le fonti di incertezza di un sistema quantistico sarebbero due: da un lato quella legata alla misurazione e dall'altro **un'indeterminazione intrinseca**.



Ovviamente la conferma di questa ipotesi non può ricorrere a misure dirette. Per questo i ricercatori hanno ideato la tecnica delle "misurazioni deboli", ossia di misurazioni che interferiscono con ciò che si vuole misurare in modo così limitato da non alterarlo, ma comunque sufficiente a dare un'indicazione (sia pure molto approssimativa), per esempio, della sua direzione. Ricorrendo a questa tecnica sono già stati ottenuti diversi risultati che sembrano corroborare l'ipotesi di Ozawa, che appare ulteriormente confermata da quest'ultima serie di esperimenti. Rozema e colleghi hanno proceduto a misurazioni deboli di altre due quantità che sottostanno al principio di indeterminazione, quelle relative agli stati di polarizzazione di un fotone lungo due diversi assi. Nel corso degli esperimenti, ripetuti su un numero elevato di fotoni, i ricercatori hanno condotto due misurazioni deboli e quindi una misurazione esatta del primo stato di polarizzazione per vedere se era stata disturbata dalla seconda misurazione. Dal confronto dei risultati è apparso che il disturbo indotto dalla misurazione è minore di quanto richiederebbe la relazione precisione-alterazione espressa dal principio di Heisenberg." Gli autori concludono che esiste **qualcosa di più sottile che causa l'indeterminazione che non ha per nulla a che fare con l'impossibilità di misurare sperimentalmente le variabili in gioco**. Stiamo arrivando a comprendere che non esiste nessuna indeterminazione, se non quella creata dalla nostra stessa consapevolezza. C'è inoltre da notare che recentemente alcuni fisici hanno trovato energie negative, riuscendo a portare a temperature sotto lo zero assoluto un centinaio di atomi di potassio. Avere energia negativa secondo la teoria dello Zero Point Energy equivale a distruggere l'indeterminazione di Heisenberg, poiché nel passaggio tra positivo e negativo ecco che apparirebbero le variazioni energetiche tra fotoni ed antifotoni. <http://www.fisica.uniud.it/~ercolessi/MQ/mq/node14.html>. Il livello energetico più basso (lo stato fondamentale) ha una energia finita

$$\hbar\omega_c/2$$

chiamata energia di punto zero e tipica dei sistemi quantistici. La sua esistenza è legata al principio di indeterminazione. Assumiamo che l'energia totale sia dell'ordine di

$$(\Delta p)^2/2m + K(\Delta x)^2/2$$

dove Δp e Δx

sono misure della dispersione tipica della quantità di moto e della posizione della particella. Il principio di indeterminazione ci dice che

$$\Delta x \Delta p \geq \hbar$$

da cui possiamo estrarre

$$\Delta x \simeq \hbar / \Delta p$$

e minimizzare l'energia rispetto a Δp .

Si ottiene che

$$(\Delta p)^2 \simeq \hbar \sqrt{K/m}$$

da cui

$$E \simeq \hbar \omega_c / 2$$

Se l'energia minima è nulla, abbiamo determinato esattamente sia la posizione che la quantità di moto, in contraddizione col principio di indeterminazione. Lo studio dello strano comportamento dei sistemi a temperature negative, osservato da Schneider e colleghi, potrebbe anche essere utile alla creazione di nuovi modelli cosmologici, e per comprendere meglio il comportamento dell'energia oscura, ovvero della misteriosa forza che si ipotizza contrastare la forza di gravità, agendo così da motore dell'espansione.

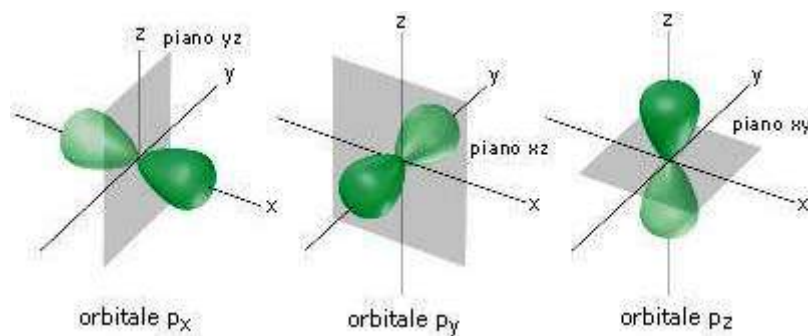
http://www.lescienze.it/news/2013/01/08/news/temperature_negative_zero_assoluto_quantistico_entropia-1447748/

L'Effetto Casimir.

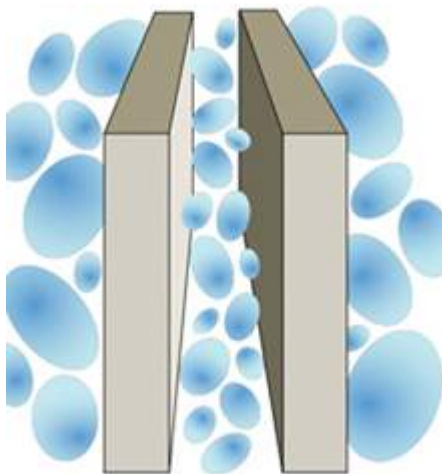
L'effetto Casimir è un effetto quantistico macroscopico postulato dal suo scopritore e verificato sperimentalmente. L'effetto si basa sul chiudere in una scatola molto stretta, alcune particelle subatomiche. Quando le pareti della scatola vengono avvicinate, le particelle aumentano la loro energia e velocità oscillando con frequenze sempre più alte. Questo produce che le particelle che rimangono nella scatola sono costrette ad assumere velocità più alte di quelle della luce. Il risultato finale è che le particelle scompaiono dalla scatola e ricompaiono fuori di essa. Al di sotto di un micron di larghezza la scatola non riesce a contenere nemmeno i fotoni che per non superare la velocità della luce attraverso un ipotizzato effetto tunnel, passano attraverso le pareti semipermeabili quantisticamente della scatola e il passaggio viene effettuato a velocità trans luminare.

Da questa esperienza si imparano un sacco di cose tra le quali che le barriere quantistiche sono semipermeabili o semitrasparenti e ci si può passare nel mezzo, in certe condizioni. Passare attraverso è però un termine obsoleto per la fisica di Bohm che considera

l'universo non locale, dove la differenza tra fuori e dentro è molto sottile. Ma anche se fosse così ci si chiede da dove passa il fotone? E poi come fa a superare la velocità della luce che tecnicamente non si potrebbe superare? La risposta ovviamente, la fisica quantistica, non la sa proprio dare. A questo meccanismo è legato anche il fenomeno dello spostamento degli elettroni da un orbitale atomico all'altro, quando la geometria degli orbitali permette tale passaggio. Su questo effetto si basa tutta la reattività dei composti chimici quando creano un legame molecolare. Da che parte passa l'elettrone di un orbitale "p" che viene disegnato con i suoi due lobi staccati tra loro? Non certo attraversando il nucleo dell'elemento chimico poiché lo spazio del nucleo è talmente piccolo che se un elettrone si trovasse nel nucleo supererebbe la velocità della luce strappando lo spaziotempo.



Facciamo questo esempio non per complicarci la vita con problematiche che sembrano lontane dal nostro obiettivo finale, ma per far comprendere come utilizziamo tutti i giorni strumenti e teorie che sono totalmente imperfette, incomplete, errate, approssimate, come la funzione d'onda che descrive gli orbitali atomici di Schrödinger.



La forza di Casimir per unità di superficie (F_c/A), nel caso ideale di piastre metalliche perfettamente conduttive tra cui è stato creato il vuoto, è calcolata come:

$$F_c/A = - \frac{\hbar c \pi^2}{240 a^4} = - \frac{\hbar c \pi}{480 a^4}$$

dove:

$$\hbar = h/2\pi$$

è la costante ridotta di Planck,

c è la velocità della luce,
 a è la distanza tra le due piastre,
 A è l'area delle piastre.

Il valore della forza è negativo e indica che la sua natura è attrattiva: la densità di energia decresce, infatti, avvicinando le lastre. La spiegazione di questo fenomeno sarebbe data dal fatto che, essendoci più particelle virtuali al di fuori della scatola mentre all'interno ci rimangono solo fotoni (che peraltro stanno per scomparire dal suo interno), la pressione esterna è più elevata di quella interna e le due piastre, che rappresentano le pareti del contenitore fotonico, si "appiccicano" letteralmente tra loro. Le pareti della

scatola certo non si attraggono per effetto della gravità newtoniana (<http://arxiv.org/abs/quant-ph/0702061>) ma per effetto della energie di punto zero, secondo la quale lo spaziotempo sarebbe pervaso da infinite particelle virtuali che nascono e vengono riassorbite dal tessuto spaziotemporale perché, in presenza delle loro anti particelle. Dunque nella scatola di Casimir le particelle scomparirebbero perché assorbite dal tessuto spaziotemporale essendo presenti come virtuali. In quel contesto, le particelle virtuali a cui noi facciamo riferimento, sarebbero i fotoni. Esiste come al solito quel piccolo problema che fa sì che l'energia di punto zero non può diventare nulla poiché si andrebbe contro il principio di indeterminazione di Heisenberg (è intuitivo immaginare che quando la distanza tra le pareti della scatola è zero, la forza esercitata è infinita con il segno meno e dunque l'energia corrispondente sarebbe zero). Esistono anche problematiche cosmologiche legate alla energia di punto zero. Nell'ultimo periodo del 1998 si osservò, studiando più di 40 supernove, che la velocità di espansione dell'universo aumentava sensibilmente invece di diminuire. Fino ad allora si era pensato che l'universo, a causa della forza gravitazionale, stesse gradualmente rallentando dopo il Big Bang, per poi eventualmente fermarsi e regredire verso un Big Crunch. Al contrario studiando la luce di queste supernove si poté definire che la loro distanza risultava essere del 10-15% superiore a quella attesa. L'universo sarebbe dunque attualmente in accelerazione, e la spiegazione ipotetica di tale fenomeno starebbe nell'energia del vuoto, che rappresenterebbe un' "energia oscura" che svolgerebbe il ruolo di costante cosmologica. http://it.wikipedia.org/wiki/Energia_del_vuoto.

L'effetto Casimir e l'antifotone.

E' interessante notare come archetipicamente, tutte le volte che non si vogliono mettere in gioco gli antifotoni, gli aggettivi che si usano richiamano inconsciamente quel concetto. Si parla infatti di forza oscura, di *dark matter*, di materia oscura, nel senso non che sia visibilmente oscura ma che non se ne conosca l'aspetto.

Da un punto di vista neuro linguistico se ne potrebbe dedurre che l'inconscio umano, essendo chiaramente al corrente di cosa c'è dietro tutto questo e cioè la esistenza dell'antifotone, verbalmente risponde in modo chiaro e netto, ma la consapevolezza dell'uomo sembra non tener conto della sua incapacità a leggersi dentro ed a guardare fuori di sé e constatare che il dentro ed il fuori sono la stessa identica cosa.

Ovviamente da un punto di vista coscenziale, se l'uomo è il creatore dell'Universo, sa esattamente come stanno le cose ma non arrivando, questa consapevolezza, alla propria mente, ecco che compaiono nel linguaggio corrente atti mancati, grammatiche trasformazionali improbabili che, se analizzate da un punto di vista concreto, fanno, psico analiticamente comprendere, come tutto ci parla di antifotoni, anche se noi non ce ne vogliamo proprio rendere conto.

Ma perché perdere ancora una volta spazio e tempo nel parlare dell'effetto Casimir?

Perché esso, come il resto della fisica incompresa, diventa immediatamente comprensibile se si prende in considerazione la presenza dell'antifotone.

Se la scatola di Casimir è piena di fotoni virtuali, essi non ci appaiono solo perché sono la risonanza tra un effetto ed un contro effetto.

Ma quando andiamo a stringere le pareti della scatola, i fotoni virtuali tenderanno ad aumentare la loro energia per effetto quantistico. In quel contesto i fotoni virtuali vibreranno ad una frequenza più alta, provocando l'allungamento dell'asse delle energie che invece di oscillare tra un valore numerico piccolo con segno positivo e negativo, oscilleranno tra un valore sempre più alto positivo e negativo (energia del fotone e dell'antifotone). Quando si avvicina la parete al fotone virtuale ad alta energia, ecco che si ottiene lo stesso effetto che si otteneva quando un fotone virtuale colpisce la parete di un metallo (effetto Compton) interagendo con la materia.

In questo contesto però i fotoni virtuali vengono bloccati nelle loro rispettive configurazioni

o fotoniche o antifotoniche e, mano a mano che gli antifotoni si bloccano come tali, essi tornano indietro nello spaziotempo ed escono dalla scatola.

Nella scatola si ripristina l'equilibrio tra fotoni ed antifotoni e questo equilibrio viene spostato verso la formazione di tutti antifotoni che escono dalla scatola.

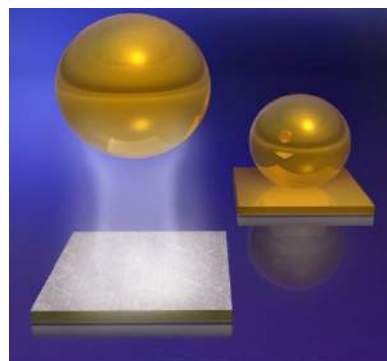
Una volta che gli antifotoni sono stati rimessi in libertà essi ricominciano ad oscillare e tornano ad essere indistinguibili fotoni virtuali (si è prodotta una disimmetrizzazione dello spazio-tempo, con diminuzione del valore entropico dell'energia: vedi pag. 45).

L'energia necessaria per questo processo ce la mette l'operatore nel cercare di stringere in uno spazio troppo angusto i fotoni virtuali. Ovviamente l'energia di punto zero diventerebbe zero molte volte, tutte le volte che un fotone si interconverte nel suo antifotone e viceversa perché il fotone virtuale avrebbe proprio come valore di energia, quella di punto zero cioè ZERO, con conseguente demolizione della indeterminazione di Heisenberg ed aumento della consapevolezza a livello cosmico.

Una ulteriore conferma che le piastre dell'effetto Casimir interagiscono con i fotoni virtuali si ha nell'effetto Casimir dinamico, in cui sono sostanzialmente le pareti della scatola a muoversi l'una verso l'altra ad altissima velocità impattando dunque con i fotoni virtuali che si trasformano in fotoni reali, illuminando la scatola dall'interno.

Le Scienze del 16 febbraio 2013, "La luce che nasce dal nulla").il fisico Pasi Lähteenmäki dell'Università di Aalto, in Finlandia, e colleghi, hanno dimostrato che variando la velocità con cui viaggia la luce è possibile farla apparire dal nulla.

Gli scienziati possono influire sulla velocità dei fotoni in un mezzo variandone l'indice di rifrazione, indipendentemente dal fatto che siano fotoni reali o virtuali. Lähteenmäki sostiene che questo sistema può essere pensato come uno specchio. Se lo spessore di questo specchio, cambia abbastanza rapidamente, i fotoni virtuali che vengono riflessi, possono ricevere abbastanza energia da trasformarsi in fotoni reali durante il rimbalzo.



“Immaginiamo di trovarci in una stanza molto buia e che all'improvviso l'indice di rifrazione della stanza cambi”, spiega Lähteenmäki. *“La stanza inizierebbe a brillare”*,

All'inizio del loro esperimento, Lähteenmäki e colleghi, hanno messo in frigorifero una schiera di 250 dispositivi superconduttori a interferenza quantistica (SQUID), circuiti estremamente sensibili ai campi magnetici.

Applicando dei campi magnetici, i ricercatori hanno variato di pochi punti percentuali la velocità di fotoni con frequenza nelle microonde che attraversavano la schiera. Successivamente, hanno portato la temperatura del sistema a 50 millesimi di gradi Celsius sopra lo zero assoluto. In queste condizioni di “superfreddo” il sistema non dovrebbe emettere alcuna radiazione, comportandosi praticamente come il vuoto. *“Volevamo semplicemente studiare questi circuiti per sviluppare un amplificatore”*, racconta Sorin Paraoanu, fisico teorico dell'Università di Aalto.

Ma ci siamo chiesti: che cosa succederebbe se non ci fosse nulla da amplificare? Che cosa succede se il segnale è il vuoto?”.

Come illustrato in dettaglio sui “Proceedings of the National Academy of Sciences, i ricercatori hanno rilevato i fotoni, in accordo con le previsioni dell'effetto Casimir dinamico. Per esempio, questi fotoni dovrebbero mostrare la strana proprietà dell'*entanglement*: misurando le proprietà di un fotone, gli scienziati potrebbero conoscere esattamente anche le proprietà della sua controparte, ovunque sia nell'universo, un fenomeno che Einstein indicava come “inquietante azione a distanza”.

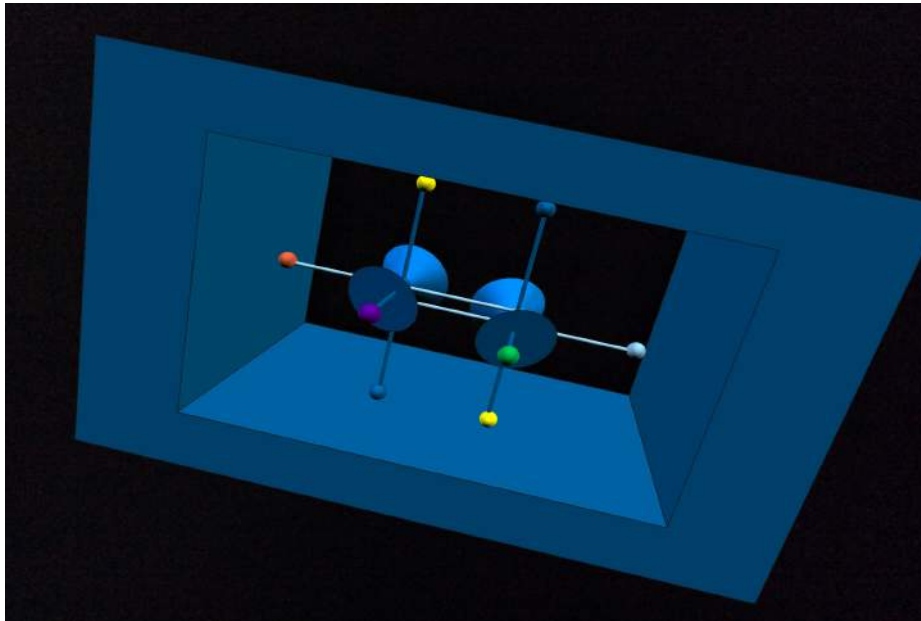
Questo e altri studi recenti dimostrano che il vuoto non è realmente vuoto ma pieno di fotoni virtuali, ha spiegato Steven Girvin fisico teorico della Yale University.

Questi sistemi potrebbero essere usati per simulare alcuni scenari interessanti. Per esempio, alcune teorie prevedono che durante la fase dell'inflazione cosmica, i confini dell'universo primordiale si espandessero a una velocità vicina a quella della luce o addirittura superiore.

Potremmo prevedere l'esistenza di una qualche radiazione da Casimir dinamico prodotta a quell'epoca, e potremmo cercare di simularla in laboratorio, verificando così che non c'è stata nessuna inflazione e che l'Universo è solo un ologramma.

(Charles Q. Quoi scientificamerican.com il 12 febbraio 2013).

Dunque anche in questo caso, dal nulla, nascerebbero un certo numero di Evidioni che si scinderebbero in coppie entangled di fotoni ed antifotoni che diverrebbero i fotoni virtuali entangled fra loro.



Ancora una volta è evidente come l'universo spiegato in chiave evidionica non da più dubbi sulla propria natura.

L'ipotesi evidionica contiene le altre ipotesi.

Quando una teoria contiene le altre che l'hanno preceduta essa è sicuramente più valida delle altre poiché ha un carattere più generale e spiega tutto quello che le altre spiegano ed in più spiega e chiarisce tutti quei parametri oscuri che, fino a quel momento, non avevano trovato risposte.

Così, per esempio, la teoria della gravitazione di Newton è stata assorbita dalla relatività generale di Einstein mentre questa avrebbe dovuto essere assorbita dalla quantistica. Ma qui è accaduta una cosa imprevista.

L'assorbimento da parte della quantistica si è bloccato ogni qualvolta si parlava di massa. Una teoria quantistica della gravitazione ancora oggi stenta a prendere il volo. Nonostante la quantistica accetti che il fotone abbia un contenuto energetico che potrebbe corrispondere a quello di una massa trasformata in energia, non ha la più pallida idea di come questa trasformazione possa avvenire.

La ipotesi evidionica, prendendo in considerazione la presenza dell'antifotone come forma enantiomorfa del fotone ha risolto il problema.

Nella struttura evidionica ci sono tutte quelle cose che sistemano rapidamente la struttura della materia subatomica, sostenendo che esistono solo fotoni virtuali con i quali è costruito tutto.

Come si è visto in "Evidion" ed "Evidion 2", la struttura della materia fatta di fotoni ed

antifotoni, bloccati nella loro configurazione geometrica, mette a nudo la vera natura dei leptoni e dei quark.

Ma anche la relatività generale di Einstein può agevolmente accomodarsi all'interno della struttura dell'Evideone, così come la teoria dell'universo olografico.

L'Universo olografico.

<http://www.theepochtimes.com/n2/science/reality-illusion-1-26416.html>

L'Universo è una mera illusione dove ombre oggetti, colori, suoni spazi e tempi non sarebbero che una proiezione di un immenso ologramma.

Un gruppo di scienziati ad Hannover, Germania, hanno effettuato delle misure lavorando con GEO 600, uno strumento che misura le onde gravitazionali, che il nostro Universo sarebbe granulare, cioè avrebbe una struttura olografica a livello di spaziotempo.

Già dal 1990, due scienziati, Leonard Susskind e Gerald Hoft, sostengono che l'universo è un ologramma piatto estruso sul terzo asse delle energie.

Sarebbe come dire che l'universo è disegnato su un telone cinematografico dove un raggio di energia estrude tutte le figure facendole divenire tridimensionali.

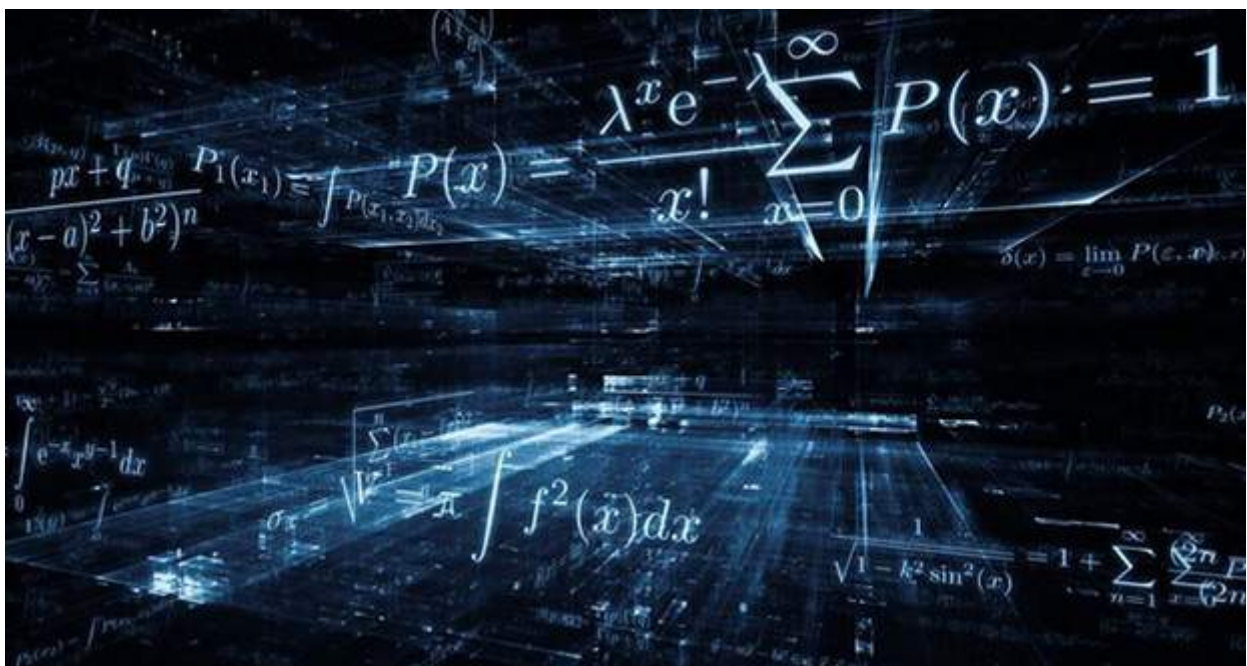
Va sottolineato come tutto questo è assolutamente in linea con l'idea evideonica del tutto.

L'Evideon infatti, lo ricordiamo in questa sede, è la rappresentazione di un piano spaziotemporale fisso dove solo l'asse delle energie oscilla, dando l'idea che le cose abbiano massa e creino gravitazione.

Il nostro cervello non sarebbe in grado di discernere la natura olografica dell'universo.

Sulla base delle ricerche del neurofisiologo Karl Pribram, fondatore del Center of Cerebral Research alla University of Radford in Virginia, il nostro cervello sarebbe solo un lettore di ologrammi, in accordo con la moderna fisica quantistica di Bohm.

<http://www.dionidream.com/separazione-illusione-viviamo-in-universo-olografico/>

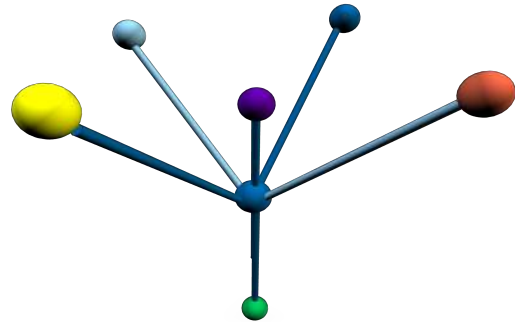
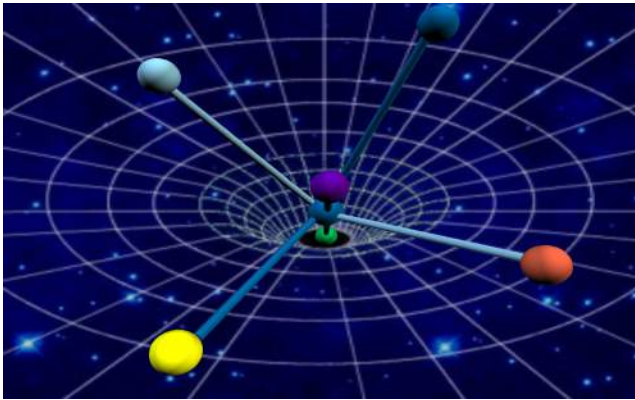


In Evideon, ha anche un senso vedere la piegatura dello spaziotempo come nella teoria della relatività. Il paradigma evideonico metterebbe anche in accordo coloro che sostengono che non esiste la piegatura dello spaziotempo e che ovviamente la teoria di Einstein sarebbe errata.

Per L'Evideon in realtà lo spaziotempo non si curva ma si potrebbe ammettere una distorsione angolare e non lineare, perché la lunghezza degli assi di spazio e tempo è vincolante per la costante della velocità della luce

Gli assi di spazio e tempo potrebbero inclinarsi producendo un fenomeno gravitativo legato alla alterazione dell'asse delle energie.

In parole povere se l'asse delle energie scendesse verso il basso per esempio in un fotone, per compensare questa discesa e mantenere una sorta di baricentro energetico, gli assi di spazio, tempo, anti spazio, ed anti tempo, si inclinerebbero verso l'alto.



La cosa interessante è che sembra plausibile, nella struttura evideonica, calcolare la massima piegatura degli assi possibile utilizzando i numeri che rappresentano i vettori colore utilizzati in "Evideon 2", per calcolare, tra le altre cose, la costante di struttura fine dell'Universo..

Infatti se l'asse delle energie scendesse per un massimo della sua semi lunghezza (121.5 unità naturali) gli estremi dei quattro vertici dello spaziotempo dovrebbero alzarsi di un quarto di questo valore ($121.5/4 = 30.375$); questo produrrebbe una contrazione dello spaziotempo sul piano rigido spaziotemporale che può essere calcolato in quanto rappresenta un cateto di un triangolo rettangolo, la cui altezza vale 30375 ed una ipotenusa pari alla metà della lunghezza del piano spaziotemporale ($324/2 = 162$), pari a $((162^2 - 30.375^2)^{1/2})$ 159.1268, pari ad una massima distorsione possibile dell'1,8% dello spaziotempo dopodiché la struttura spaziotemporale si romperebbe in quanto l'Evideon perderebbe l'asse delle energie potenziali.

E' interessante notare come il cerchio di raggio 159.1268 ha una circonferenza pari a 999,8 che sembra dimostrare come i numeri dell'Evideon siano tutti decisamente simbolici ma sostanzialmente multipli o sottomultipli di Pi greco.

Lo scenario attualmente in voga prevede che l'Universo sia piatto, come richiesto dalla teoria inflazionaria, ma che esista solo il 25% della materia per raggiungere la densità critica, il restante 75% deriva dall'energia del vuoto espressa dalla costante cosmologica. L'evideon non curva lo spazio ma prevede che gli angoli degli assi del piano spaziotemporale possano piegarsi.

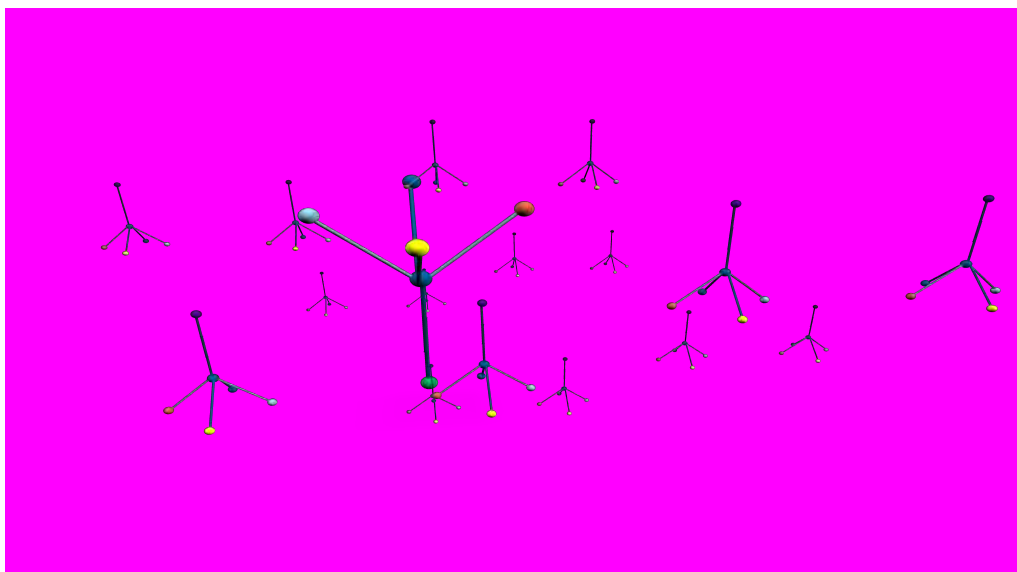
Non esiste in fisica classica nessun parametro che ci indichi una deflessione massima oltre la quale lo spaziotempo si dovrebbe rompere. Almeno con l'Evideon si potrebbero fare delle previsioni.

Black hole ed antifotoni.

Come sappiamo i buchi neri sono particolari oggetti cosmici (ma non solo), che hanno la caratteristica di distorcere lo spaziotempo della relatività, facendo in modo che nemmeno la luce possa uscire dalla loro sfera attrattiva. I buchi neri sono osservabili indirettamente perché la luce, cioè l'informazione, non arriva a noi se non in modo indiretto. Inoltre nulla esce dal *black hole* e dunque nessuno ha una idea di come sia fatta la struttura interna di questo oggetto. I buchi neri si dividono in tre categorie: fermi, rotanti e carichi. Al di là della possibile presenza di carica, la differenza tra un buco nero fermo ed un buco nero rotante, sta nella forma dell'orizzonte degli eventi. L'orizzonte degli eventi è una zona, attorno al buco nero, dove i fotoni intrappolati orbitano non potendo né sfuggire alla attrazione del

buco nero né cadergli dentro. La teoria classica si rifà agli studi di Swartzschild ed in seguito di Hawkin e Penrose. Secondo l'idea di Hawkin, i buchi neri dovrebbero evaporare nel tempo poiché, a causa della forte tensione gravitazionale a loro addebitata, si produrrebbe una formazione continua di materia ed antimateria, che sorgerebbe all'orizzonte degli eventi. La antimateria ad energia negativa, cadrebbe nel buco nero annichilendolo nel tempo e la restante materia, venendo verso l'osservatore, verrebbe espulsa dall'orizzonte degli eventi, dando l'idea che il buco nero evapora. http://it.wikipedia.org/wiki/Radiazione_di_Hawking. Per il momento nessuno è riuscito a verificare questa ipotesi anzi, sembrerebbe che il buco nero proprio non ci pensasse nemmeno ad evaporare. <http://www.scienzaeconoscenza.it/articolo/i-buchi-neri-non-evaporano.php>

Dunque, tutte le ipotesi di Hawkin sarebbero sbagliate. In realtà qualcosa di corretto c'è in quello che dicono gli astrofisici. Ma l'unica particella virtuale che nasce dal brodo della virtualità è l'Evideon. In quel contesto, gli Evideoni che nascono sull'orizzonte degli eventi, si dividerebbero in fotoni ed antifotoni entangled fra loro. Ma in quel punto la simmetria dell'Universo verrebbe apparentemente distrutta. Infatti il buco nero è un oggetto che, come abbiamo detto in precedenza, distorce lo spazio-tempo e l'Evideon che lo rappresenta abbassa l'asse delle energie in modo tale che i quattro semiassi di spazio e tempo subiscono una variazione angolare verso l'alto. Questa variazione di simmetria produce una alterazione della entropia locale che tende a diminuire e deve essere compensata da una variazione eguale e contraria. Così i fotoni virtuali che nascono dal brodo di particelle virtuali (gli Evideoni) perdono la loro simmetria e, sia i fotoni che gli antifotoni si distorcono assumendo una conformazione in cui i quattro semiassi di spazio e tempo si piegano verso il basso e l'asse delle energie scorre completamente verso l'alto.



In altre parole un grande Evideon distorto si compensa con miliardi di fotoni ed antifotoni tutti distorti in senso contrario. Questi fotoni distorti rappresentano un guscio di anti fotoni con massa elevata che orbita attorno al buco nero e che costituisce l'orizzonte degli eventi come un guscio sferico (se il buco nero non ruota). Praticamente si avrebbe una calotta di fotoni solidi che si sono cristallizzati in forma antifotonica per compensare la distorsione della massa del buco nero con tante piccole anti masse. La massa del buco nero sarebbe eguale alla massa negativa del guscio del buco nero. L'entropia del sistema sarebbe nulla e la simmetria dell'universo, fatta salva. Questo tipo di buco nero non emette, non è possibile avere informazioni dalla sua parte interna. Esso appare come nero perché quello che si vede è un guscio fermo di antifotoni che ricopre il vero nocciolo della stella di neutroni. La luce, cioè i fotoni virtuali, quando passano accanto all'orizzonte degli

eventi (shell solida), vengono interferenziati da quella che appare come una piegatura dello spazio-tempo. Il modello di buco nero rotante prevede come in effetti dice la teoria, che l'orizzonte degli eventi non sia sferico ma si azzeri ai poli del corpo rotante. <http://www.slideshare.net/StefaniaPaoluzi/buchi-neri-34988606> , costruendo un toroide.

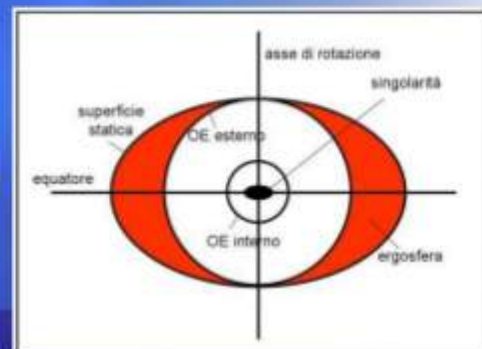
Buco Nero di Kerr

È caratterizzato dalla rotazione della singolarità.

Questo provoca una rotazione dello spazio tempo a una velocità maggiore di quella della luce nell'ergosfera.

Un'altra caratteristica del buco nero di Kerr è l'orizzonte degli eventi interno dovuto alla rotazione.

All'interno dell'orizzonte esterno lo spazio e il tempo si scambiano e oltrepassando l'orizzonte interno si scambieranno di nuovo, permettendo di muoversi nello spazio come lo conosciamo.



Dunque quello che noi “vedremmo” (in realtà non vedremmo) del buco nero è una barriera di antifotoni di massa elevata bloccati nella loro configurazione antifotonica che costituiscono uno schermo alla stella di neutroni. Questo modello di buco nero, che non evapora è in accordo con l'ipotesi eideonica dell'universo virtuale. La coerenza del fatto che non esiste possibilità di prendere informazioni dall'interno del buco nero, ha una ragione ancora più calzante. Quando lo scienziato si trova di fronte ad un anti fotone la sua comprensione termina e la sua coscienza gli impedirebbe comunque di comprendere cosa ci sia dietro ad una cosa che lui stesso crede che non esista. Questo fatto fa creare attorno a lui un universo senza antifotoni dove l'indeterminazione di Heisenberg non permette alla consapevolezza di andare oltre.

Fotoni e consapevolezza.

A questo punto sono necessarie alcune riflessioni sulla vera natura della unica cosa che esiste in questo universo e che è l'Evidenon, come produttore della duale realtà virtuale sotto forma di un ologramma costruito da fotoni ed antifotoni in rapida oscillazione tra loro. Secondo la visione bohiana della virtualità quantica, il tempo non esiste e la interpretazione eideonica di questo concetto aggiunge che in realtà il tempo non esiste poiché il passato è in rapida oscillazione con il futuro, attorno ad una posizione media che rappresenta il presente. Tale oscillazione ha una frequenza di 10^{44}sec^{-1} , ed, essendo sotto al tempo di Planck, non ci è dato di accorgercene, poiché il nostro cervello ha un tempo di

rilassamento o di decadimento, nel percepire i fotogrammi della realtà quantica, al di sopra di questa soglia.

E' come se quando andiamo al cinema riuscissimo a vedere cosa c'è tra un fotogramma e l'altro della pellicola.

Il nostro occhio in quel caso non riesce a percepire il distacco tra i vari fotogrammi che gli appaiono erroneamente come un continuum spazio temporale. Ma quando si comprende che possiamo andare al di sotto di quella soglia perché il principio di indeterminazione di Heisenberg viene sconfitto dalla nostra nuova consapevolezza, ecco che possiamo sicuramente avere fenomeni di veggenza sicuramente interessanti. Ma vediamo come considerare a livello macroscopico la presenza di antifotoni nel nostro universo virtuale.

A livello cosmologico infatti possiamo estendere tutte le considerazioni che abbiamo fatto fino ad ora su modelli microscopico quantistici. Gli oggetti grandi hanno infatti le stesse regole di quelli piccoli e sarebbe un grosso errore valutativo pensare il contrario dopo tutto quello che si è detto fino ad ora.

La consapevolezza a volte è sotto il nostro naso ma la dobbiamo stuzzicare con delle domande che, sebbene appaiano inconsuete, ci fanno capire come in realtà noi si sia abituati a chiederci ben poco sulla realtà circostante dando tutto per scontato, fidandoci di quello che c'è scritto sui libri, senza ulteriori criticismi.

La domanda è: da dove vengono i fotoni che ci illuminano?

Ad una prima osservazione potremmo dire che i fotoni che ci illuminano vengono dal passato. Infatti siamo colpiti dalla luce che è partita milioni di anni fa da una stella lontana oppure dai fotoni che qualche microsecondo fa sono partiti da un lampione per la strada ma è evidente che noi siamo illuminati da fotoni, cioè informazioni, che vengono dal passato. In questo contesto non siamo illuminati da fotoni che vengono dal futuro e nemmeno da quelli che vengono dal presente. In altre parole vivremo costantemente nel passato.

Ma questa è solo l'apparenza poiché la fisica moderna ci dice che le equazioni d'onda del passato e del futuro si incontrano solo nel presente che è l'unica soluzione quantica possibile, dove le due soluzioni quantiche di passato e futuro si sovrappongono come probabilità.

In quel contesto, siccome noi scegliamo la soluzione, potremmo scegliere di vivere il futuro o il passato e vedremmo solo uno dei due fronti d'onda; ma noi creiamo il presente e per farlo, abbiamo bisogno di coalescere le due funzioni d'onda in un unico evento. In altre parole non ci accorgiamo di decidere di vedere l'universo in modo non duale e di percepire lo spaziotempo in modo non duale. Quando decidiamo questo, le cose ci appaiono in modo differente e dobbiamo comprendere come non è vero, che siamo illuminati dai fotoni del passato ma siamo illuminati da fotoni del presente.

Come si fa a verificare questo approccio?

Innanzitutto qualcuno potrebbe contestarci l'esistenza degli antifotoni perché sarebbero essi che, secondo i calcoli e le previsioni sulla simmetria degli antifotoni, dovrebbero, dal futuro, tornare indietro nel tempo ed illuminare il nostro presente. Invece noi apparentemente non siamo illuminati dai fotoni che il sole domani partorirà.

Qualcuno dunque potrebbe dire che gli antifotoni non esistono perché essi non si manifestano. Ma il problema è legato, come sempre, alla consapevolezza dei fenomeni che percepiamo e, se non siamo consapevoli, non vediamo ciò che invece abbiamo d'intorno.

Una risposta interessante ce la dà il così chiamato paradosso di Olbers.

Prende il suo nome dall'astronomo tedesco [Heinrich Wilhelm Olbers](#), che lo propose nel 1826. In realtà era già stato descritto da [Keplero](#) nel 1610, da Richard Bentley in un carteggio con Newton e dagli astronomi [Halley](#) e [Cheseaux](#) nel XVI secolo.

Ora torniamo a parlarne qui. Olbers si chiede come mai di notte non c'è più luce che di giorno?

La domanda potrebbe far sorridere ma il paradosso ha una sua logica oggi del tutto irrisolta. Olbers dice che essendo le stelle infinite anche se ognuna inviasse un solo fotone sul nostro pianeta, di notte ci dovrebbe essere tanta di quella luce da non poter guardare fuori di casa.

La luce invece non c'è e di notte abbiamo il buio con modesti apporti luminosi di qualche stella lontana.

La scienza non sa dare risposte univoche che soddisfino pienamente tutte le regole della fisica teorica attualmente in vigore.

Due ipotesi possono tentare di spiegare il paradosso:

- l'universo esiste da un tempo finito;
- l'universo è in continua espansione.

Nella prima ipotesi, la luce di stelle lontane non è ancora arrivata a noi. Potenzialmente in futuro tenderà a verificarsi la condizione espressa dal paradosso. Ci sono tuttavia diversi elementi che indicano che l'universo non sia giovane: la sua età oscilla tra i 13 ed i 16 miliardi di anni a seconda del valore dato alla costante di Hubble. Nella seconda ipotesi, le stelle si allontanano dalla Terra sempre di più, come dimostrerebbe l'effetto Doppler, e quindi la condizione del paradosso non si verificherà mai. Nel 1929 l'astronomo statunitense Edwin Hubble dimostrò che l'universo attuale si sta espandendo e che dunque deve aver avuto un'origine nel passato. Dal nostro punto di vista le galassie appaiono allontanarsi con velocità proporzionale alla distanza, fino ad un limite oltre il quale sembrerebbero allontanarsi alla velocità della luce, e non possiamo quindi vederle. In altre parole, poiché la luce ha velocità limitata, guardare lontano significa anche guardare indietro nel tempo, fin al punto in cui si osserva l'istante della nascita del cosmo, il Big Bang. In pratica l'universo visibile ci appare di dimensioni limitate nello spazio e nel tempo, per cui la luce ci giunge da un numero limitato di stelle tale che il cielo ci appare nero. Il paradosso non è più tale in quanto il presupposto dell'eternità del cosmo è falso. Anche nel caso che fosse comunque infinito nello spazio, ma non nel tempo, secondo la cosmologia comunemente accettata, per eliminare il paradosso di Olbers basta lo spostamento verso il rosso: quando gli oggetti sono abbastanza lontani, come detto prima, se superano la distanza che la luce può aver percorso dal Big Bang, la loro luce non ci arriverà per niente, se invece sono più vicini ma la velocità di recessione è maggiore di quella della luce, non ci arriverà nulla comunque. Quindi se anche l'universo fosse infinito nello spazio, non avremmo il paradosso. Il cosmologo statunitense Edward Robert Harrison sostiene che la soluzione del paradosso non si trova nell'espansione dell'Universo, anche un universo statico avrebbe un cielo notturno buio. La soluzione secondo Harrison è che le stelle brillano da troppo poco tempo per riempire tutto l'Universo con la loro radiazione. (http://it.wikipedia.org/wiki/Paradosso_di_Olbers). Insomma ci sono molte incertezze e tutte queste teorie andrebbero a farsi friggere se si introduce l'idea dell'universo non locale dove spazio e tempo sono solamente qui ed ora. In questo contesto l'universo non si espanderebbe, ma sarebbe la nostra consapevolezza ad essere dinamica e variando in continuazione sempre in una direzione (vedi secondo principio della termodinamica) produrrebbe una aleatoria variazione, in una unica direzione, della percezione che produrrebbe la virtualità (**non sarebbe l'universo a espandersi bensì la nostra consapevolezza**).

Se consideriamo invece la struttura Evidonica del nostro Universo virtuale frattalico e olografico, non locale, comprendiamo come, noi, si sia informati e quindi illuminati, solo dai fotoni che arrivano dal nostro stesso presente. Ammettiamo infatti che esistano fotoni ed antifotoni ed ammettiamo che esista il tempo come viene percepito all'interno della nostra virtualità (ricordo che al di fuori dell'universo è impossibile avere la percezione del tempo,

come mostrano gli esperimenti di quantistica ottica effettuati all'INRIM), Noi abitiamo il presente e verso di noi vengono i fotoni del passato e gli antifotoni dal futuro. Essi si scontrano nel presente e si annullano tra loro totalmente. Gli unici fotoni ed antifotoni che non si annullano sono quelli che interagiscono con un oggetto. Gli oggetti sono luoghi di punti in cui fotoni ed antifotoni illuminano la materia che noi vediamo. In questa parziale visione temporale e virtuale, gli antifotoni non sarebbero da noi quasi per niente percepibili a causa della difficoltà che essi hanno nell'interagire con la materia (al contrario accade con l'antimateria dove l'interazione con il fotone diventa energeticamente improbabile). Ma questa è ancora una visione semplicistica poiché in realtà il tempo non esiste e dunque i fotoni non vengono dal passato e gli antifotoni non vengono dal futuro ma gli Evidenti nascono dal nulla dello spazio virtuale. In quel contesto interagiscono con l'oggetto che incontrano illuminandolo.

Ma questo equivale a dire una cosa piuttosto interessante. Dobbiamo infatti porci un'altra domanda:

E' la luce che illuminando un oggetto ce lo rende apparente cioè è il fotone che interagendo con un oggetto ce lo mostra? o è l'oggetto che diventa esistente perché è illuminato/creato?: cioè risulta apparente poiché è stato creato in quell'istante dai fotoni? In altre parole **una cosa è visibile perché è reale oppure è reale e dunque diviene visibile?**

La risposta è estremamente facile poiché sappiamo che, nell'universo virtuale, la dualità non esiste e la causa e l'effetto sono lo stesso evento. Ma a questo punto non rimane che una unica soluzione.



Le cose sono create dalla luce e non è la luce che, sbattendoci sopra ce le mostra. Ma questo significa ancora una volta che noi e solo noi, siamo i creatori delle cose: Siamo noi che, dal mare delle particelle virtuali (gli Evidenti), plasmiamo in continuazione, in un eterno presente, tutto quello che di conseguenza vediamo e percepiamo, con tutti i nostri sensi. Non esiste più il vecchio modo di percepire il passato ed il futuro come due direzioni che si allontanano da noi ma semmai noi che creiamo, con il nostro passato e futuro, il nostro presente.

Coscienza dei fotoni o fotoni della coscienza?

Noi creiamo la virtualità attraverso i fotoni virtuali che sono lo specchio della nostra

consapevolezza.



Concezione archetipica del tempo



Concezione non locale del tempo Evideonico

Si capisce in questo modo che il paradosso di Olbers viene facilmente risolto mettendo in accordo in un sol colpo, tutte le ipotesi scientifiche che spaziano dalla relatività alla quantistica.

Recentemente i fisici hanno dimostrato che l'antifotone non è eguale al fotone e che i leptoni hanno una struttura interna. Ma hanno anche dimostrato che l'elicità dell'antifotone calcolata sulla base della esistenza dell'anti atomo di idrogeno, non permette, all'antifotone di interagire con la materia così come il fotone non può interagire con l'antimateria, proprio come noi abbiamo postulato nella meccanica quantistica dell'Evideon. (*W. Perkins, "The Antiparticles of Neutral Bosons," Journal of Modern Physics, Vol. 4 No. 12A, 2013, pp. 12-19. doi: 10.4236/jmp.2013.412A1003.*)

Materia scura (dark) od oscura (unknown)?

In realtà nella lingua inglese scuro ed oscuro si traducono con lo stesso termine ma nella traduzione in italiano si ha perdita di informazioni. Il termine oscuro non significa scuro ma non conosciuto, non chiaro, ma non nel senso di gradazione di colore bensì come sinonimo di incertezza, di poca comprensione della osservazione. Il termine è stato dunque reinterpretato perché i fisici italiani credono che il termine *dark matter* si leghi all'idea che esista una materia nello spazio determinata dal fatto che sia non visibile, cioè trasparente alla nostra percezione; invece il fisico anglosassone da originariamente al significato del termine "dark" una accezione differente. Dark significa unknown cioè sconosciuto non "nero". La lingua inglese sarà infatti meravigliosa per scrivere un lavoro scientifico ma quando si parla di tradurre in italiano ecco che i significati si perdono nella differente quantità di vocaboli che la nostra lingua ha rispetto alla più decisamente povera lingua anglosassone. A farne le spese sono gli scienziati italiani che sovente hanno poca dimestichezza con la lingua italiana ma più dimestichezza con il linguaggio della matematica. Così assistiamo all'uso di improbabili traduzioni scientifiche. Per esempio su tutti i libri di chimica si legge che esiste una analisi elementare che stabilisce la percentuale degli elementi in un composto chimico. Ebbene la analisi elementare non è mai esistita. Semmai esiste l'analisi elementare, cioè degli elementi, dall'Inglese "elemental analysis e non elementar analysis". In duecento anni di chimica italiana nessun chimico si è mai accorto di questa traduzione errata.

Dunque non dobbiamo stupirci che anche nel caso della fisica moderna sul termine "dark matter" ci sia a livello lessicale, parecchia confusione.

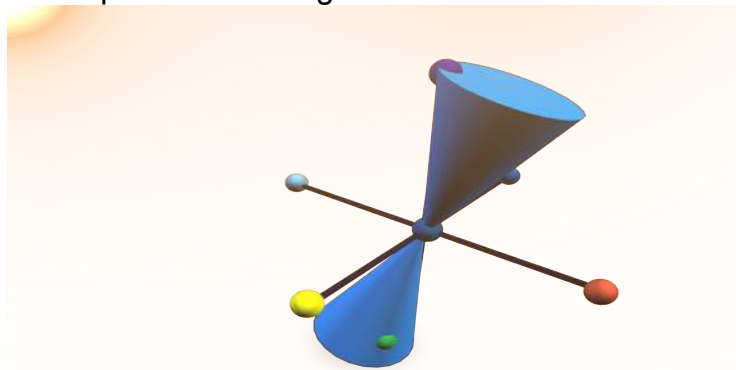
Dunque per la grammatica trasformazionale, sotto branca della Programmazione Neuro Linguistica, se esiste poca consapevolezza a livello terminologico su una cosa, non si ha chiarezza sulla mappa del territorio, che la contraddistingue. In altre parole nessuno ha capito niente sulla materia oscura.

Si tratta sempre di verificare l'osservazione di un fenomeno e di filtrarla attraverso la

nostra consapevolezza.

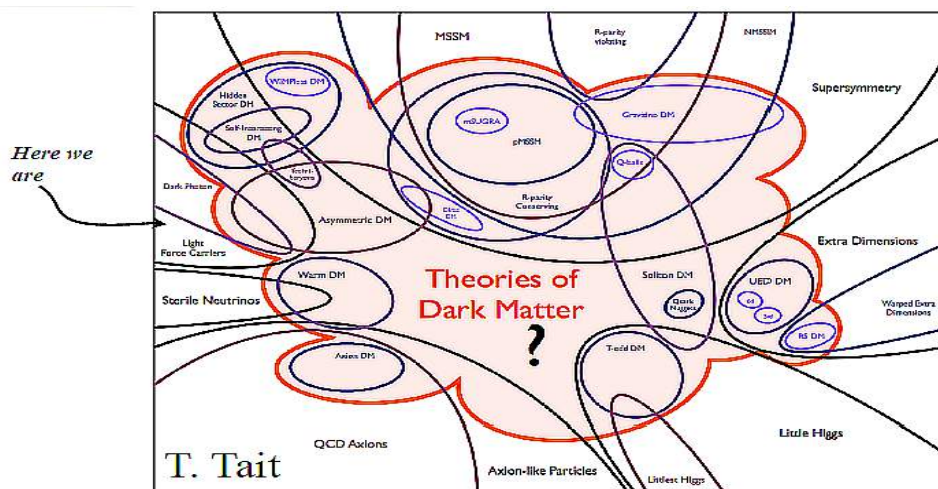
Si sostiene da più parti che la materia oscura sarebbe costituita di fotoni oscuri. Ma cosa siano i fotoni oscuri ovviamente è una cosa decisamente oscura, a meno di non prendere in esame l'idea dell'antifotone.

Miles Mathis (<http://milesmathis.com/updates.html>) e Tim Tate dell'UC di Irvine, due fisici americani, sostengono l'esistenza dei fotoni dark ma hanno idee sostanzialmente differenti sulla sua natura. Per Tate la materia oscura è costituita di fotoni senza massa che ruotano su se stessi. Per Mathis siccome la materia oscura rappresenta il 95% di tutta la materia non è possibile sostenere che è senza gravità poiché questo non si concilierebbe con i calcoli quanto-meccanici della QED (quanto-elettrodinamica). I fotoni non ruoterebbero attorno al loro asse ma ruoterebbero attorno agli elettroni gravitazionalmente poiché carichi. La carica del fotone verrebbe in continuazione accettata e ceduta così da apparire non misurabile ma tale da produrre effetti gravitazionali della materia.



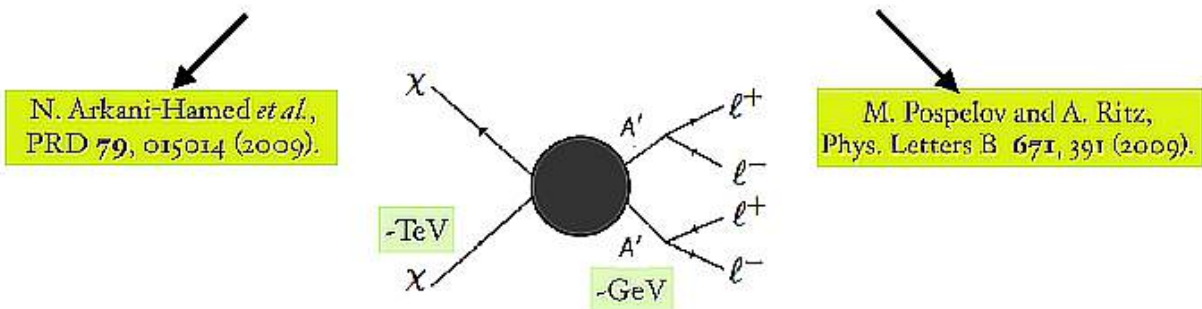
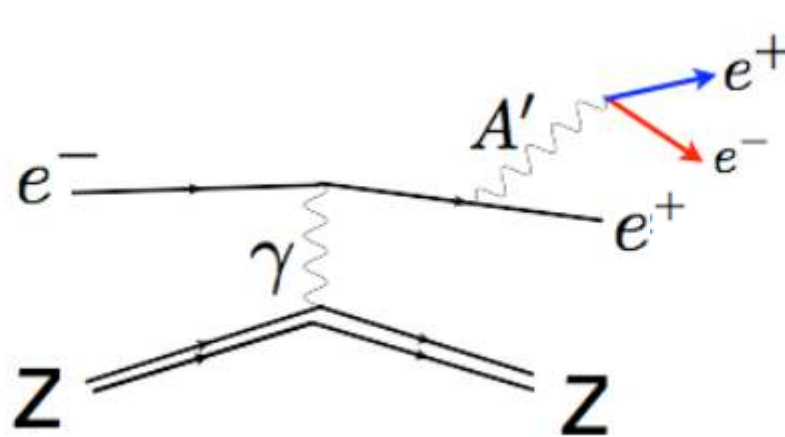
Leggendo questi lavori non si può fare a meno di notare come si cerca di costruire un fotone con elementi di dissimmetria che il fotone virtuale non possiede ma che sono necessari per ottenere i dati sperimentali che osserviamo. La rotazione di un fotone diviene così importante ed è rappresentabile nel fotone evideonico, dal cono che identifica la costante di struttura fine dell'Universo di cui abbiamo trattato in Evidenon 2.

Il cono azzurro la cui base ha una circonferenza del valor medio di 137 (inverso della costante di struttura fine dell'Universo, correlata con Pi greco e con la sezione aurea e con le dimensioni dell'Evidenon), è in rapida precessione attorno al suo asse principale. Nell'antifotone tale rotazione è invertita.



Nel tentativo di catturare sperimentalmente i fotoni dark, MatT Graham dello SLAC National Accelerator Laboratory, nel tentativo di chiarire la posizione della scienza attuale, mette in evidenza come molti siano i modi di chiamare i fotoni dark che vengono appellati anche come particelle A', Bosoni U, Fotoni pesanti ma che sostanzialmente sono la stessa

cosa. Il mistero su queste particelle è affrontato da molteplici approcci teorici. Sostanzialmente i ricercatori sarebbero d'accordo nel sostenere che quel qualcosa che definiscono bosone U o particella A' decade in **due coppie** di elettrone positrone e che forse può essere prodotto da un cannone elettronico (electron Beam) che spara raggi gamma, cioè fotoni ad alta energia e, come abbiamo visto in precedenza, capaci di interagire con la materia, ed in particolare su un elettrone, secondo uno schema del tipo seguente:



N. Arkani-Hamed *et al.*,
PRD 79, 015014 (2009).

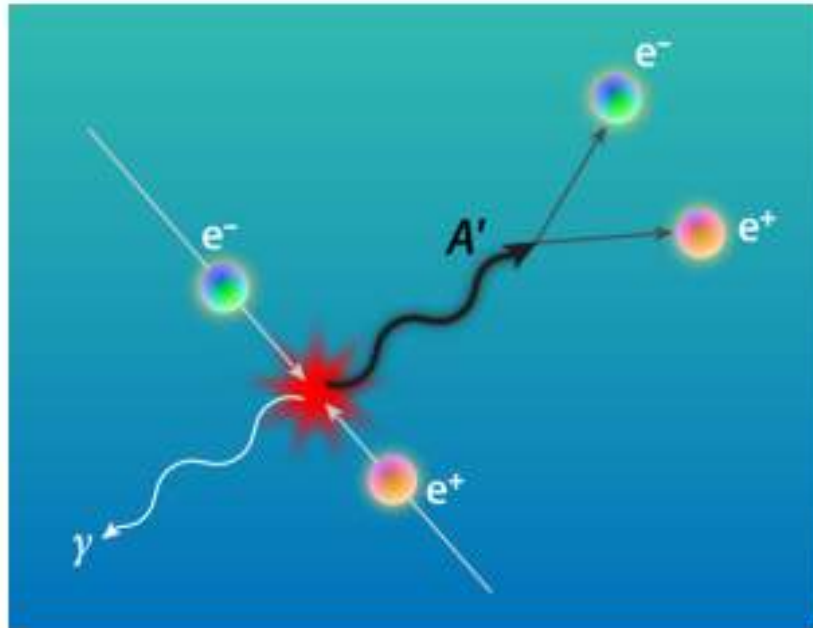
M. Pospelov and A. Ritz,
Phys. Letters B 671, 391 (2009).

Seguendo questo schema si comprende come il fotone dark è qualcosa di misterioso che si formerebbe bombardando elettroni con raggi gamma, come accade nell'effetto Compton ed andando a verificare come i prodotti di decadimento di quel qualcosa di misterioso che si forma, sia costituito da una **doppia coppia di elettrone positrone**.

Alcuni ricercatori (http://ac.els-cdn.com/S0370269314001336/1-s2.0-S0370269314001336-main.pdf?_tid=60f6df16-ddda-11e4-8e56-00000aab0f6b&acdnat=1428489252_edac78cc934953822e2c68d4a6be936a), hanno messo in evidenza come a monte del decadimento della coppia di elettroni antielettroni esisterebbe un mesone che li produrrebbe. In analogia con queste ipotesi, Anche Douglas Bryman (New Light Shed on Dark Photons University of British Columbia, Vancouver, British Columbia V6T2A3, Canada Published November 10, 2014), prevede che, a monte della emissione di coppie elettrone antielettrone, esista un mesone la cui formazione, e qui è il punto, non si conosce, ma che si ipotizza avvenire in diverse maniere.

Ovviamente, anche in questo caso, se si ammette l'esistenza dell'antifotone, si capisce cosa c'è che sfugge alla fisica moderna, dove in questo processo, l'unica cosa dark che esiste è la formazione di antifotoni a bassa energia che si manifestano con una massa piccola ma tale da farli chiamare, fotoni pesanti.

Seguiamo il percorso di trasformazione della coppia elettrone positrone a ritroso postulando che un elettrone (un leptone) è costituito da un fotone opportunamente legato ad un antifotone e dove la sua immagine speculare rappresenta il positrone o antielettrone.



In realtà questo processo che viene descritto da Bryman, per ragioni di conservazione di simmetria CPT (Carica, Parità e Tempo) **deve essere solo la metà di quello che accade**, cioè ci devono essere due coppie elettrone positrone che danno due elettroni e due positroni, con formazione intermedia di un elusivo antifotone. Se ci si chiede il perché ovviamente si può notare che, se non si raddoppia il processo, le cose non tornano. Infatti se un elettrone ed un positrone si incontrano ed eliminano un fotone, rimangono tre unità fotoniche che possono dare solo un elettrone ed un fotone od un positrone ed un antifotone (secondo la visione evideonica). (Vedi Appendice 2)

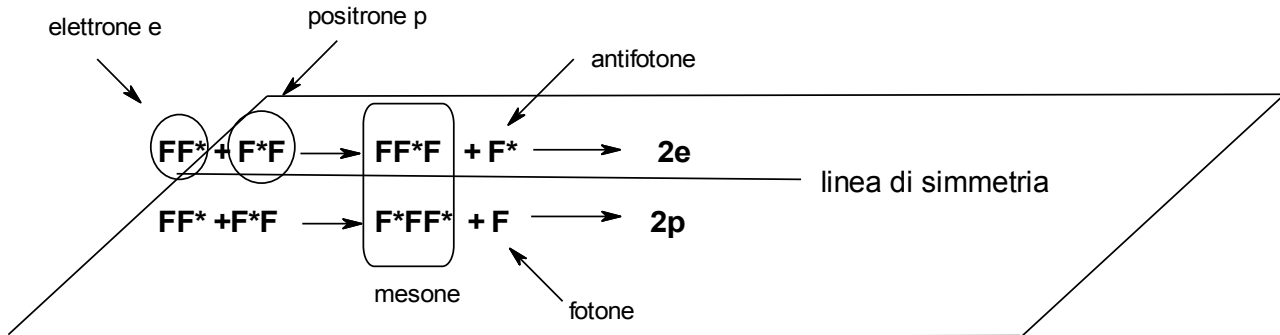
Dunque se riscriviamo il processo da un punto di vista evideonico, abbiamo due coppie elettrone positrone che collidono in modo inverso l'una con l'altra. In altre parole, nel primo caso, un elettrone collide con un positrone mentre nel secondo caso avviene il contrario (che per le regole di simmetria dell'Evideon non è lo stesso). Oppure possiamo dire che da un punto di vista statistico, questo urto, ha il cinquanta per cento di possibilità di fornire un quark ed un antifotone o un antiquark ed un fotone (Vedi Schema seguente).

Il quark e l'antiquark si agganciano tra loro immediatamente per fornire un mesone (i quark non possono essere generati da soli proprio a causa della loro geometria evideonica, così come peraltro confermato dalla fisica del modello standard. Il successivo collasso tra il fotone e la parte antiquark del mesone fornisce una coppia di elettroni mentre il concomitante urto fra l'antifotone ed il restante quark fornisce una coppia di antielettroni.

Dunque non si formerebbe una coppia di elettroni positroni ma una coppia di elettroni ed una coppia di positroni che peraltro danno lo stesso indistinguibile risultato finale ma si giustifica così il perché il processo di formazione dei prodotti finali viene raddoppiato per conservare la struttura e la geometria delle parti in gioco. I passaggi sono riassunti nello schema seguente.

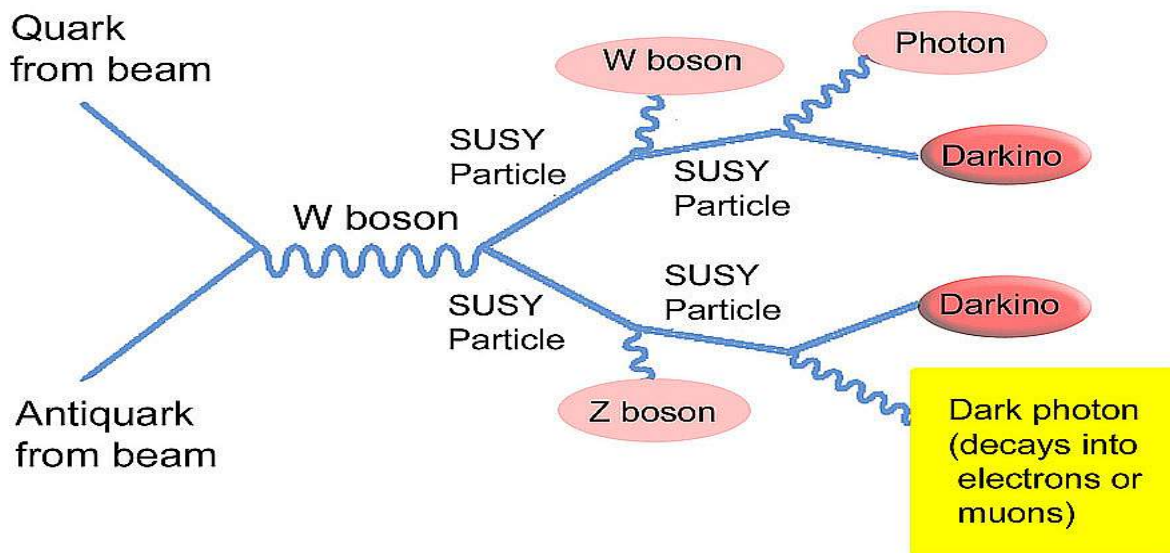
Come si vede dallo schema sotto riportato, la simmetria dell'intero processo sembra rispettata e l'unica cosa dark che appare invisibile agli sperimentatori, solo perché non è stata presa in considerazione, è la produzione di un antifotone (che è la parte dark di tutto il processo). I due processi paralleli risultano enantiomorfi cioè sono l'uno l'immagine speculare dell'altro e dunque hanno la stessa energia. Il processo risulta rapido al di sotto del tempo di conversione del fotone e dell'antifotone nei fotoni virtuali. Perché questo

accada i fotoni e gli antifotoni che si formano devono possedere bassa energia cioè massa molto piccola ovvero asse del corrispondente modello eideonico decisamente corto. Questo fa parlare a volte di fotoni aventi massa non nulla. Vedremo in seguito che, a seconda della massa che le unità fotoniche possiedono, il tempo di interconversione nel corrispondente antifotone può variare, rendendo in alcuni casi, gli antifotoni, abbastanza stabili da poter essere utilizzati prima che si interconvertano nel fotone virtuale.



La luce dark viene considerata la fonte di un universo invisibile che ha a che fare con la materia oscura (<http://www.symmetrymagazine.org/article/december-2014/searching-for-a-dark-light>). L'aggancio con gli antifotoni è estremamente calzante. Sembra che i fisici non possano utilizzare il termine antifotone perché sui libri c'è scritto che gli antifotoni ed i fotoni sono la stessa cosa e per timore reverenziale di urtare l'irascibilità dei detentori della REGOLA, si cerchi di bypassare il termine antifotone camuffandolo con il termine *dark photon*. Ormai la nuova fisica è alle porte con la scoperta degli anti quanti, degli anti fotoni e degli anti gluoni (da noi già postulati in Eviden, Ed. Spazio Interiore). <http://www.journaloftheoretics.com/Articles/6-6/str.aqA.pdf>.

Gli studi del Fermilab propongono, per la formazione della *dark matter*, uno schema decisamente simile al nostro, dove quark ed antiquark sarebbero i precursori del bosone W che successivamente produrrebbe particelle esotiche (denominate Susy) che fornirebbero poi i fotoni dark, secondo quanto descritto nel loro schema.



http://www.fnal.gov/pub/today/archive/archive_2009/today09-06-25.html.

Dai fotoni dark ai biofotoni. Guarire con consapevolezza.

Il biofisico tedesco Prof. Fritz Albert Popp, scoprì che il corpo umano emette fotoni a bassa

energia, e queste emissioni di luce, sono in relazione con i processi biologici del corpo umano. Secondo gli studi effettuati da professor Mitsuo Hiramatsu, scienziato del Central Research Laboratory della Hamamatsu Photonics non sono solo le mani dell'uomo che possono emettere bioluminescenza, ma anche la fronte e alcune parti dei piedi. <http://cristiancontini.blogspot.com/2006/09/gli-umani-emettono-luce.html>

La teoria dei BIOFOTONI, così venivano chiamati i fotoni che sorgevano da tessuti biologici, insegnata dal fisico Popp, sulle tracce di un intuizione ardita del russo Gurwitsch circa 70 anni fa, offre la credibile interpretazione, suffragata oramai da molteplici esperimenti, del fatto che l'evento biologico primario alla base della vita e anche delle alterazioni che portano alla malattia, è un evento fisico di natura informazionale e quindi elettromagnetica (frequenze modulate). La teoria di Popp apre la strada alla soluzione di tanti quesiti, ai quali, fino ad ora, la Biochimica medica non ha saputo dare risposta, ed alla prospettiva di un nuovo modo di utilizzare terapie diverse da quelle di curare solo i sintomi della malattia come attualmente si pratica nella medicina ufficiale detta allopatica. Secondo Popp, l'energia elettromagnetica gioca un ruolo fondamentale nella sfera biologica dei Viventi. Tutti i sistemi viventi, presentano una emissione di "Quanti Energetici" detti "Biofotoni" che si propagano con la velocità della luce. La loro esistenza (emissione) ormai comprovata e dimostrata (specie dalle unghie delle mani e dei piedi) ci consente di comprendere l'elevato passaggio d'informazioni dentro la cellula e tra cellule e cellule, informazioni indispensabili per avviare i processi del metabolismo, quelli della crescita e della differenziazione cellulare. <http://www.mednat.org/bioelettr/biofotoni.htm>. Secondo Popp, i biofotoni nascono nel nucleo cellulare, che funzionerebbe come una stazione radio che guida i processi cellulari attraverso l'emissione di un campo elettromagnetico. Questa "stazione radio" sarebbe anche in grado di ricevere ed elaborare i vari segnali elettromagnetici che giungono dall'esterno. Diventa così importante inviare alle cellule "messaggi di salute", "ricordare" alle cellule il loro linguaggio, per poter riattivare il loro metabolismo e le emissioni che esse sono capaci di produrre, in uno stato di salute e di equilibrio. Si possono perciò inviare all'organismo queste "informazioni guida", sotto forma di quanti. (<http://www.greenmedinfo.com/blog/biophotons-human-body-emits-communicates-and-made-light>)

I biofotoni sembrano essere un punto chiave di processi di guarigione ed auto guarigione spontanea ed è per questo che ci dobbiamo chiedere, con che meccanismo questi biofotoni si formerebbero e che caratteristiche fisiche essi avrebbero. I biofotoni sono sperimentalmente determinabili, sono collegati alle emissioni di tessuti malati e non, ma non si capisce ancora bene come essi si formino. Va però detto che le recenti scoperte in questo campo tendono a far prendere in considerazione l'idea che i biofotoni siano prodotti di decadimento dei fotoni dark ed è per questo che ora ne stiamo parlando.

Nel Journal of Nonlocality, Vol i, Nr 1, Giugno, 2013 ISSN: 2167-6283, M. Pita Aden, in un articolo dal titolo "Are Dark Photons Behind Biophotons?" si cerca di far comprendere come questa eventualità sia possibile anche se la vera natura dei fotoni dark non si conosce con profondità, a meno di non prendere in considerazione l'eventualità che i fotoni dark altro non siano che gli antifotoni. (http://tgdtheory.com/public_html/) .

In questo interessante articolo si mette in evidenza come l'universo sia un ologramma, il cervello è un lettore di ologrammi, (Grass F, Klima H, Kasper S. Med Hypotheses. 2004;62(2):169-72. Biophotons, microtubules and CNS, is our brain a "holographic computer"?). Microtubuli nel cervello, di dimensioni quantiche, sarebbero i siti dove i fotoni dark si formerebbero e poi si trasformerebbero in biofotoni. Si aggiunge inoltre che, in alcuni esperimenti di cui si riporta la letteratura scientifica, si mostrerebbe come il lobo sinistro del cervello o meglio l'emisfero sinistro, sarebbe in grado di emettere fotoni a bassa energia visibili all'infrarosso. (*Biophotons - The Light in Our Cells Marco Bischof Biophotons - The Light in Our Cells Marco Bischof 522 pp., more than 160 illustrations, 5 color plates, extensive bibliography and index. German publisher: Zweitausendeins,*

Frankfurt. <http://www.zweitausendeins.de/> Publication date: March 1995 Actual edition (May 1998): 9th printing total number of copies sold in German-language market: 27'000 ISBN 3-86150-095-7) Si aggiunge che, in alcuni casi, riportati su riviste scientifiche, l'emisfero cerebrale destro emetterebbe più biofotoni che il sinistro.

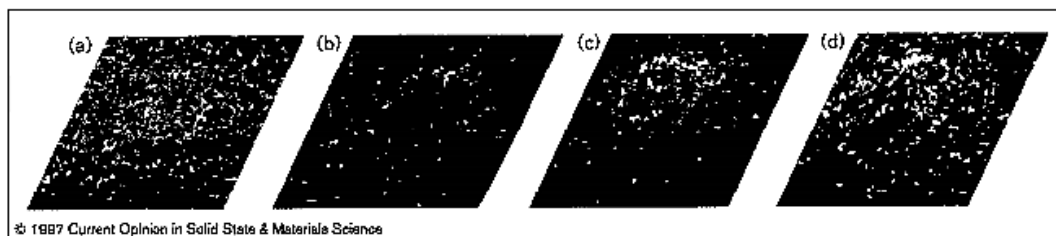
In questo ultimo caso, gli autori, mettono alcuni soggetti al buio e chiedono a questi di immaginarsi nella mente, con una simulazione mentale, della luce. In quell'istante i fotomoltiplicatori delle apparecchiature di rilevamento dei biofotoni, vedono biofotoni formarsi nella zona del lobo destro del cervello. (Dotta BT, Saroka KS, Persinger MA. *Neurosci Lett.* 2012 Apr 4;513(2):151-4. doi: 10.1016/j.neulet.2012.02.021. Epub 2012 Feb 17. *Increased photon emission from the head while imagining light in the dark is correlated with changes in electroencephalographic power: support for Bókkon's biophoton hypothesis.*). Secondo noi non si può dare questa interpretazione ai risultati di questi neurofisiologi perché essi fanno immaginare una luce ferma nelle menti dei loro soggetti e dunque in movimento nel tempo virtuale ma ferma nello spazio. Non sappiamo come sarebbero andate le cose se il test fosse stato fatto chiedendo ai soggetti di immaginarsi una luce in movimento nello spazio. Allora probabilmente si sarebbe illuminato di più il lobo sinistro, ma purtroppo non lo possiamo dire con sicurezza poiché l'esperimento non è stato fatto. Il lobo destro e sinistro del cervello sono lettori di ologrammi e mentre il sinistro legge e crea nello spazio il destro legge e crea nel tempo, dove spazio e tempo appaiono creazioni virtuali.

Questo ultimo esperimento, se da un lato mostra come ciò che il cervello immagina, di conseguenza crea e che le simulazioni mentali producono realmente virtualità, cioè noi siamo i creatori dell'universo olografico, propone peraltro una errata interpretazione dei dati sperimentali facendo credere al lettore che il lobo destro sia differenziato nella produzione di biofotoni.

Sono interessanti gli studi effettuati sui biofotoni che escono dalle mani, che potrebbero essere facilmente messi in relazione alle guarigioni ed auto guarigioni per imposizione delle mani sulle parti malate. (S. Cohen, F.A. Popp, *Journal of Photochemistry and Photobiology B: Biology* 41 (1997), 187-189 *News and Views Biophoton body*).

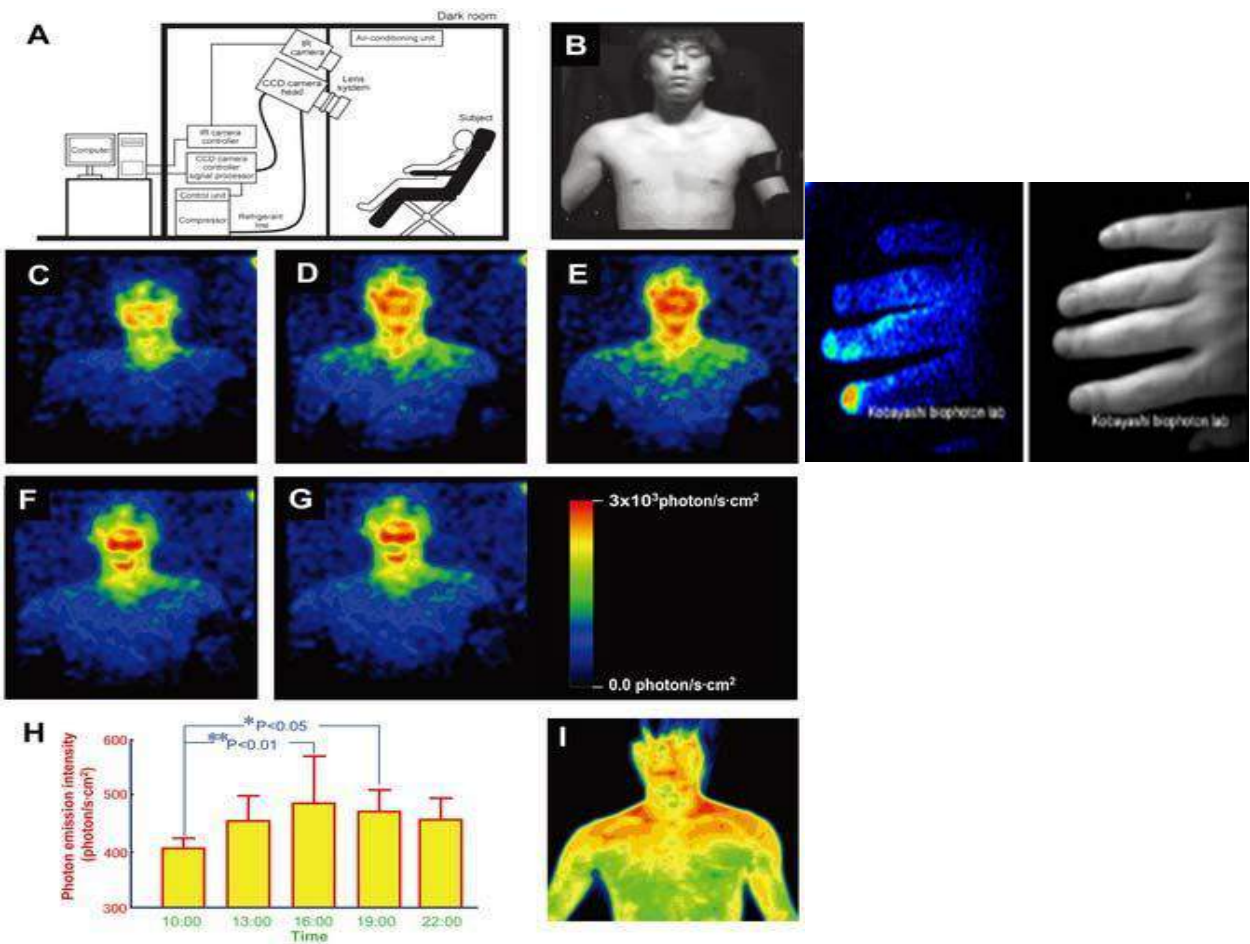
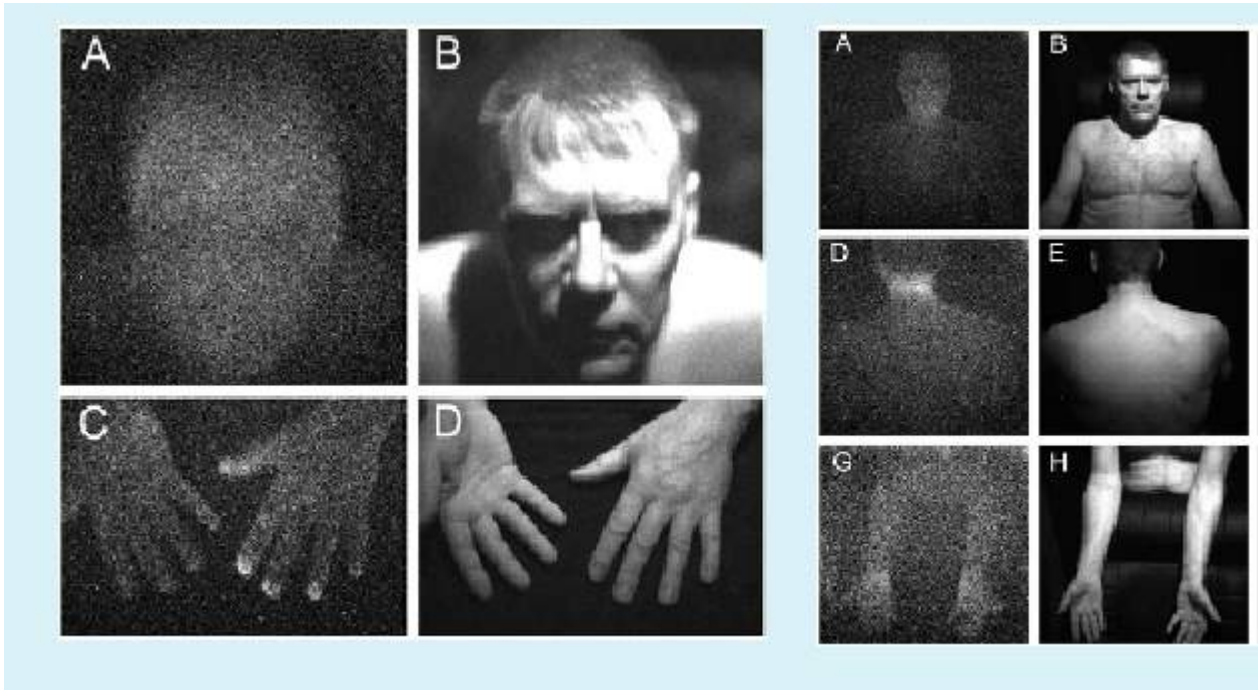
Altri autori mettono in risalto come i tessuti biologici malati emettano spontaneamente più fotoni di quelli sani

Dobbiamo ora comprendere da dove vengono i biofotoni e che reale rapporto hanno con i così detti fotoni dark. Innanzitutto i così detti fotoni dark, secondo noi, sono solo antifotoni caratterizzati dall'aver una bassa energia ed essere scambiati per quei fotoni pesanti (heavy photons) di cui nessuno sa praticamente niente.



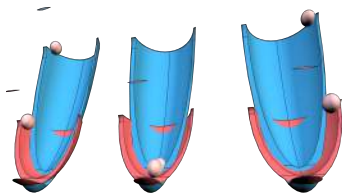
Three-dimensional displays of ultraweak biophoton emission images of the back of an injured mouse (a) immediately after injury, (b) two days after injury, (c) four days after injury and (d) six days after injury.

“Journal of Photochemistry and Photobiology B: Biology (2006)”



Fotoni colorati.

I fotoni non sono tutti eguali. Hanno infatti energie differenti e soprattutto nel campo del visibile essi sono diversamente colorati. Si va dal rosso al violetto ed, al di fuori di questi margini, ci sono fotoni invisibili ma decisamente energetici come i raggi x, o quelli a bassa energia, al di sotto del rosso (basso infrarosso), che possono ancora essere visti con opportuni fotomoltiplicatori. I fotoni biologici appartengono a questa categoria. Il corpo umano, quando emette questi fotoni, li produce caratterizzandoli con bassi valori di energia. Secondo la ben nota equazione che collega l'energia alla massa, in termini quantitativi, $E=mc^2$, se avessimo un fotone blu ed uno rosso dovremmo dire che essi vanno tutti e due alla velocità della luce, ma avendo energia differente dovremmo anche sostenere che hanno una massa apparente differente. In altre parole il fotone blu pesa di più del fotone rosso, od ancora meglio, se potessimo misurare la sua massa "apparente", essa sarebbe più pesante di quella del fotone rosso. Nel modello eideonico, va ricordato che la massa è legata alla energia per via dell'asse verticale, caratterizzato dai colori magenta in alto e verde in basso. Tutti i fotoni poi passano dalla forma fotonica alla forma antifotonica molto velocemente, tanto da non riuscire a vedere le due formule di risonanza ma esse si presenterebbero come un unico aspetto che è poi quello del fotone virtuale.



Mentre i fotoni ad alta energia hanno la possibilità di comportarsi come **particelle** virtuali con massa specifica, in grado di dare interazioni con altri fotoni o con la materia sotto forma di veri e propri urti, i fotoni a bassa energia, non presentando la caratteristica della massa se non in quantità trascurabile e passano l'uno dentro l'altro, senza quasi interagire. L'unica cosa che è comune ai fotoni rosso e blu è la lunghezza degli assi di spazio e tempo che configurano questi due oggetti come fotoni e che li costringono ad avere la stessa velocità "apparente" cioè quella della luce. L'asse centrale invece oscilla come una molla tra i valori fotonici ed antifotonici. L'energia del fotone, che si esprime attraverso la sua massa apparente e, per i nostri occhi, con il suo colore, è dunque proporzionale alla lunghezza dell'asse delle energie. Più lungo è l'asse e più massa appare e più verso il blu scivola la percezione del colore. In un "istante" identico sia il fotone blu che il fotone rosso diventano antifotoni blu e rosso ma siccome i due assi della energia hanno lunghezze differenti, la "frequenza" ($|E|/hc$) di passaggio da forma fotonica ed antifotonica è più alta per il blu che non per il rosso. In parole povere se in un tempo di Planck (10^{-44} secondi) il fotone blu passa dall'aver una massa m ad una massa $-m$, così un fotone rosso, nello stesso tempo, passerà da una massa m/n ad una massa $-m/n$ con n numero positivo. Il che vuol dire che la derivata prima dell'equazione che descrive il secondo passaggio, sarà un numero più piccolo della derivata del primo passaggio. Tutto ciò equivale a far cadere due palline in una buca (piano inclinato) da due altezze differenti, con velocità differenti e pendenze differenti, facendole incontrare solo nel punto più basso della buca di potenziale. (cfr. disegno precedente). E' evidente che le velocità delle due palline sono differenti e quella che parte più in basso ha velocità minore anche se le due palline compiono una oscillazione nello stesso periodo di tempo. E' come avere due buche più o meno della stessa forma ma una più bassa rispetto all'altra anche se tutte e due le buche hanno la stessa circonferenza iniziale. Due palline sono poste sulle due superfici interne delle buche in posizione iniziale.

Poi le due palline vengono lasciate andare e nel cadere nella buca arrivano assieme al punto più basso.

La pallina della buca rossa ha la stessa frequenza ($1/\lambda$) di oscillazione della blu ma va più piano lungo l'asse delle energie ($|E|$). Questo è quello che accade al fotone rosso che deve percorrere meno strada nell'oscillare tra la sua forma fotonica e quella antifotonica, rispetto al fotone blu. Il fotone rosso ci appare (ma non lo è) più lento nell'interconnettersi con la sua antiparticella.

I meccanismo della auto guarigione.

Gli antifotoni prodotti dal corpo umano, che decadono attraverso l'improbabile fotone *dark*, in fotoni *haevy* cioè pesanti, a bassa energia e bassa massa apparente, colpiscono i tessuti malati e quelli sani ma fanno tornare indietro nel tempo tutte le cose con cui interagiscono. In questo contesto le cellule sane rimangono sane ma quelle malate tornano ad essere sane. Come in alcuni esperimenti di quantistica, quando si postula la formazione di un antifotone rosso a bassa energia esso torna indietro nel tempo prima di riconvertirsi in fotone virtuale e per un attimo l'effetto temporale diventa eclatante. Nel caso di tessuti biologici, quello che si nota è che il cervello stesso produce, sotto controllo della coscienza, attraverso una simulazione mentale indotta anche inconsciamente, fotoni virtuali a bassa energia che prima di mostrarsi come tali al fotomoltiplicatore, agiscono come antifotoni sui tessuti malati riportandoli indietro nel tempo.

Se da una parte esiste l'aspetto quantistico della interazione tra un fotone ad alta energia ed alcuni elettroni, per formare un fotone virtuale *haevy*, che originerà un antifotone che, alla fine, si mostrerà come biofotone virtuale, d'altra parte, abbiamo la nostra consapevolezza che produce, senza saperlo, biofotoni per riparare tessuti organici malati. Il dolore fisico, lo stress della malattia, darebbero spontaneamente ed inconsapevolmente luogo alla formazione di anti fotoni a bassa energia, che sarebbero imputati alla guarigione solo **perché essi interagiscono con il presente riportandolo indietro nel tempo.**

Per comprendere come il biofotone virtuale può interagire, sia in forma fotonica che in forma anti biofotonica, con il tessuto malato, bisogna ricordare il lavoro scientifico a cui abbiamo precedentemente fatto riferimento (W. Perkins, "The Antiparticles of Neutral Bosons," *Journal of Modern Physics*, Vol. 4 No. 12A, 2013, pp. 12-19. doi: 10.4236/jmp.2013.412A1003), dove si dimostrava che l'antifotone, avendo elicità differente da quella della materia, non può interagire con essa. In realtà la probabilità che l'interazione ci sia è molto bassa ma statisticamente aumenta quando il fotone virtuale che genera l'anti fotone, ha un asse delle energie corto, cioè ha bassa energia. Infatti se l'asse delle energie fosse nullo (fotone virtuale) si avrebbe interazione sia con la materia che con l'antimateria. **Questo fatto fa prevedere che, mano a mano che il fotone virtuale (somma di fotone ed antifotone) abbassa la sua energia, la probabilità che esso possa interagire sotto forma di antifotone, con la materia, se da un lato aumenterebbe, dall'altro diminuisce poiché i fotoni che perdono massa non agiscono sulla stessa materia.** Il risultato finale farebbe sì che quando l'antifotone ha energia elevata, non reagisce con la materia perché la sua elicità glielo impedisce e quando ha bassa energia non reagisce comunque perché è sotto forma di onda e non di particella. Esiste un valore di energia intermedia, di bassa intensità, dove la possibilità che un antifotone reagisca, come tale, con la materia, non è nulla. Mentre il fotone virtuale ad alta energia oscilla rapidamente attorno alla posizione intermedia (energia potenziale zero), il fotone bio, essendo a bassa energia, sosta di più nella zona spazio-temporale a energia bassa o nulla. In altre parole il biofotone virtuale ha più probabilità di essere catturato dai tessuti malati come antifotone **facendo regredire nel tempo le cose che illumina.**

Si potrebbe obiettare che il fotone bio virtuale (a bassa energia) ha minori probabilità di interagire come antifotone che come fotone (per problemi di elicità opposta) con il tessuto malato, che è fatto di materia e non di antimateria ma questo non appare sempre vero. Il fotone, nella sua forma antifotonica, ha una entropia negativa cioè più bassa rispetto al fotone. L'entropia con gli antifotoni tende ad abbassarsi (principio anti entropico di Fantappiè), e dunque essi interagiscono meglio con un tessuto malato dove l'entropia è bassa, rispetto ad un tessuto dove l'entropia è alta, dove le cellule sono sane ed ordinate. L'entropia di un sistema puro è nulla. In altre parole se si considera tutto l'universo sia quella parte di materia che quella di antimateria, l'entropia totale del sistema risulterà sempre nulla. Questo vuol dire che i due semi universi sono entangled fra loro ed il

sistema totale viene definito puro. Il fotone virtuale è un sistema puro perché oscilla tra entropia positive e negativa al di sotto del tempo di Planck (http://it.wikipedia.org/wiki/Entanglement_quantistico) E' peraltro facile dimostrare che due sistemi reagiscono **cineticamente e non termodinamicamente** tra loro con minor dispendio di lavoro termodinamico se hanno lo stesso grado di disordine, rispetto a due sistemi molto differentemente ordinati. (dallo scambio di calore nei corpi alla teoria Hard e Soft degli orbitali di frontiera, alla legge di attrazione universale Vedi Evidenon 2.)

Definition of Entropy

"Entropy is an integral measure of (random) thermal energy redistribution (due to heat transfer or irreversible heat generation) within a system mass and/or space (during system expansion), per absolute temperature level. Entropy is increasing from orderly crystalline structure at zero absolute temperature (zero reference) during reversible heating (entropy transfer) and entropy generation during irreversible energy conversion, i.e. energy degradation or random equi-partition within system material structure and space." (by M. Kostic)

Questa visione dei fatti non è però estremamente corretta, anche se è utile nella virtualità temporale per capire cosa accade. In realtà non esiste lo spazio ed il tempo perché l'universo è non locale; e dunque, la nostra consapevolezza, farebbe nascere dal mare di Evidenoni, fotoni ed antifotoni che creerebbero il presente stesso **modificando già il precedentemente creato, rimodellandolo.**

Si potrebbe dire che noi siamo in grado di creare fotoni ed antifotoni imponendo a queste loro due forme di risonanza di risuonare fra loro con velocità differenti tali da creare con la vibrazione tutto ed il contrario di tutto.

Ancora una volta dobbiamo sottolineare che non sarebbe la luce a modificare il virtuale ma la luce lo crea direttamente, seguendo le indicazioni della Coscienza.

Molti processi di questo tipo sarebbero automatici e spontanei.

Si nota infatti che i tessuti che hanno subito una lacerazione od una alterazione per malattie, irradiano molti più biofotoni rispetto agli altri. Si nota altresì che i tessuti malati sono termodinamicamente più disordinati a livello cellulare di quelli sani. In quel contesto l'entropia di questi tessuti malati, diminuirebbe in accordo con la presenza di antifotoni che avendo energia negativa sarebbero anti entropici.

(<http://www.deltard.com/modello1.htm>) (<http://www.bioexplorer.it/Forums/Thread.aspx?pageid=6&t=79~-1>) .

Quante volte banalmente uno di noi ha apposto la propria mano su una parte del corpo dolorante ed il dolore si è alleviato?

Probabilmente in quel contesto scatta la produzione di biofotoni che contengono anti biofotoni pesanti, che hanno più probabilità di interagire con i tessuti malati a più bassa entropia

In parole semplici, sembra che noi tutti abbiamo capacità auto guarenti ma forse pochi se ne sono accorti. Esistono però altri aspetti di questa realtà che ci possono far capire come i processi di guarigione siano legati agli aspetti quantistici dei fotoni.

Vanno fatte alcune considerazioni di carattere generale a proposito dei fenomeni di auto guarigione. La prima cosa da notare è che in generale l'uomo appare quasi totalmente inconsapevole del fatto che egli si può auto guarire e che il processo di auto guarigione dipende dal considerare la malattia, uno stato di bassa consapevolezza e di bassa

entropia. Guarire vuol dire comprendere, da un lato, ma abbassare l'energia del sistema, dall'altro, poiché l'energia e la consapevolezza sono strettamente collegate fra loro.

Ammalarsi dunque vuol dire diminuire localmente l'entropia del sistema cioè creare un disordine cellulare che corrisponde ad una diminuzione di entropia? Dunque il processo di ammalarsi non sarebbe un processo spontaneo né favorito a meno di non dimostrare che se non ci si ammalasse, l'entropia diminuirebbe di più. In altre parole, da un punto di vista termodinamico, la malattia, rappresenta comunque un percorso che, attraverso la sua manifestazione, ci permette di seguire un percorso entropico che porta da uno stato di poca consapevolezza di persona sana, ad uno stato di maggior consapevolezza di persona malata ed alla fine, ad uno stato di ancor più elevata consapevolezza di persona guarita.

La nascita di un essere vivente rappresenta un istante in cui apparentemente si crea disordine mentre la morte fisica è un istante in cui si crea ordine, emettendo energia. Il processo di morte di esseri viventi rappresenta dunque un momento di apprendimento. Il rifiuto della morte o il rifiuto della malattia producono situazioni di blocco nell'aumento della consapevolezza e della entropia del sistema che comunque tende ad aumentare. La difficoltà dunque di auto guarirsi dipende dal rifiuto della malattia come momento di apprendimento ma anche dal rifiuto che un corpo sano ma scemo sia peggiore di un corpo malato ma più consapevole. In realtà il corpo sano ma inconsapevole, da un punto di vista termodinamico risulta avere un grado di entropia inferiore al grado di entropia che avrebbe un corpo malato ma consapevole.

La accettazione della malattia come istante di apprendimento equivale alla accettazione del processo di comprensione che sovente, la gente, si rifiuta di percorrere.

Non si può guarire se non si accetta di comprendere e non si accetta che esista qualcosa da comprendere.

Da questo punto di vista la malattia non è un dono come dicono alcuni sprovveduti cattolici, che ci manda il Signore, per metterci alla prova, ma è un momento di apprendimento che noi stessi ci siamo concessi. Se il religioso prega il suo dio perché lo guarisca, noi invece agiamo sulla nostra coscienza perché risolva il nodo di comprensione ed ancora una volta, noi diveniamo i nostri creatori.

Ancora una volta la *new age* delle religioni, racconta le cose mettendo in evidenza quelle piccole differenze dalla realtà che tendono a portare l'Uomo fuori strada, lontano dalla comprensione, altrimenti gli Dei non potrebbero più gestire questa nostra coscienza che riprenderebbe in mano le redini di tutto l'Universo.

Intrappolati dalla mente.

Da un punto di vista virtuale, la difficoltà a comprendere che noi siamo i nostri creatori deriva dalla parte mentale. (Vedi Appendice 4)

La Mente infatti è quella parte di coscienza che unifica il lavoro della parte animica e spirituale dell'individuo ma è anche quella entità che agisce sul piano della energia.

In parole povere la mente da la forma tridimensionale alla nostra creazione.

Se non ci fosse la mente ci sarebbe solo un ologramma spazio-temporale piatto non estruso sulla terza dimensione.

Non ci apparirebbe la solidità della terza dimensione, le cose non avrebbero massa come

espresso dal pensiero del fisico Massimo Corbucci (<https://www.facebook.com/pages/MASSIMO-CORBUCCI-E-IL-VUOTO-QUANTOMECCANICO/292095747483472>)



E' la mente che plasma l'universo bidimensionale spazio-temporale, facendo nascere dal brodo delle particelle virtuali (gli Evideoni), il mondo come lo percepiamo attorno a noi. La mente ha dato la forma alla creazione ma lo ha fatto del tutto inconsapevolmente. In questa creazione la Mente, osservando la sua creazione, prende consapevolezza della coscienza che gli compete.

Dunque per uno strano gioco delle parti, la Mente ha costruito il primo oggetto.

Lo osserva, non sa che l'ha costruito e, la constatazione dell'esistenza dell'oggetto, blocca la mente, nel credere che quell'oggetto sia effettivamente quello che è mentre, in realtà, è solo quello che noi vogliamo che sia.

Con parole differenti la Mente rimane imbrigliata dalla sua prima creazione e non si accorge che può cambiarla in qualsiasi momento.

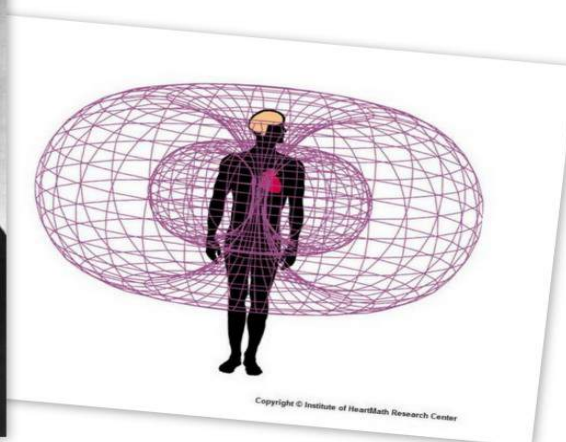
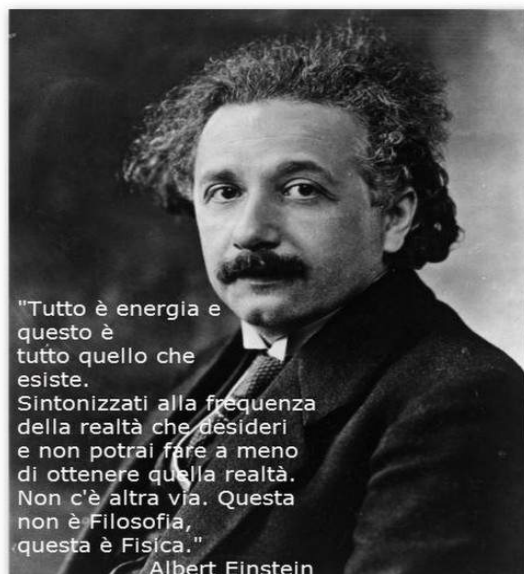
Ho davanti a me una bottiglia.

Non so che la bottiglia la sto creando io stesso e non mi viene in mente che posso trasformare la bottiglia (che è una mia creazione inconsapevole) in un bicchiere (creazione consapevole).

Quando questo paradigma viene superato, ecco che l'uomo mostra le sue capacità creative senza più nascondimenti.

Sovente questo processo di cambiamento della realtà virtuale, è del tutto spontaneo ed inconscio. Il nostro conscio (la Mente) vede il cambiamento della virtualità e, non sapendo che siamo noi stessi ad averlo prodotto, crede che il cambiamento sia avvenuto per caso o perché un Dio ha fatto il miracolo o perché le leggi della fisica lo permettono.

Ebbene quel dio siamo noi stessi.



La presa di consapevolezza di questo aspetto della realtà virtuale, porta l'Uomo verso la comprensione di se stesso e, attraverso il miracolo, egli produce la sua guarigione, dove il guarito è il divenuto consapevole.

Dopo, e solo dopo aver compreso questo, possiamo rivedere alcune parti della virtualità sotto una nuova luce. In questo contesto abbiamo riesaminato alcuni fenomeni di guarigione non convenzionale per scoprire che, sotto l'incomprensibile, si manifesta la presenza di ciò che ora appare virtualmente più chiaro: l'antifotone.

La mente non è il cervello: dove sta la Coscienza?

La mente non è il cervello e la consapevolezza di sé non è data dal credere che ciò che ci circonda è un mondo esterno in cui siamo immersi.

Da questo punto di vista la neurofisiologia, così come è strutturata, è una scienza sull'orlo del suicidio.

I neurofisiologi, quando parlano di coscienza di sé, intendono la facoltà che ha un soggetto

equilibrato di sapersi definire e saper definire il mondo esterno, cioè la coscienza sarebbe la capacità di correlarsi con una realtà del tutto finta ed inconsistente, senza comprendere che quella virtualità, siamo noi e che stiamo osservando la nostra stessa elaborazione mentale della nostra reazione.

Lo psichiatra pensa che tu sei normale se la pensi come lui. In quel contesto lo psichiatra si rifiuta di vedere nel suo paziente uno specchio di sé e si rifiuta di prendere dall'esterno, da lui inconsciamente prodotto, le informazioni che gli servono per guarire. Lo psichiatra avrà successo e clienti fino a che non comprenderà che sta vedendo nei suoi pazienti lo specchio del suo disagio sociale. In quell'istante lo psichiatra guarisce e non ha più bisogno di clienti che gli ricordino chi era. Avrà invece bisogno di confrontarsi con uomini nuovi che gli mostreranno la sua vera identità.

Il neurofisiologo vede il cervello e la mente come una unica cosa e tende ad interpretare tutte le informazioni che le sue misurazioni effettuano, come un fenomeno della coscienza mentre sono un fenomeno della interpretazione che il cervello attua nei confronti della virtualità, da lui stesso inconsapevolmente creata. Il cervello fa le funzioni di una scheda elettronica di computer. Un elaboratore.

La vera consapevolezza sta nella mente non nel cervello, come si può facilmente dedurre da alcuni eclatanti esempi di persone decerebrate che hanno una consapevolezza di sé che, secondo la neurofisiologia non dovrebbe esistere.

Sergio della Sala riporta un interessante caso di una donna che, al di là di alcune problematiche legate alla mancanza di consistenti parti di cervello, sembra aver compensato con altre parti cerebrali:

Lo strano caso di Michelle, la donna senza mezzo cervello.

Parecchi giornali hanno recentemente parlato del caso di Michelle, una trentenne della Virginia, che ha un'esistenza quasi normale pur essendo nata senza metà del cervello, la metà sinistra. La storia, che è certamente intrigante, è stata proposta come la dimostrazione dell'esistenza della "plasticità del cervello".

Vediamo di cosa si tratta. Jordan Grafman, il Direttore dell'Unità di Neuroscienze Cognitive di Bethesda, che ha seguito il caso, è un caro amico.

Ci siamo incontrati in un piovoso pomeriggio di fine Ottobre a Londra ad un convegno, e ne ho approfittato per farmi raccontare di Michelle, di come l'ha conosciuta, e di come è riuscito a formulare la diagnosi.

La mamma di Michelle lesse sul Washington Post un articolo che trattava delle ricerche di Grafman sulle straordinarie caratteristiche del cervello umano, e lo contattò per chiedere il suo consiglio, preoccupata di alcuni problemi che sua figlia presenta fin dalla nascita e che erano rimasti insoluti.

Per esempio, non vede ciò che si trova alla sua destra (perché non ha i centri visivi deputati ad analizzare il campo visivo destro, che si trovano appunto nell'emisfero sinistro) e il suo polso destro è spastico. Inoltre, si perde con facilità, non capisce i ragionamenti astratti e ha la tendenza ad assumere atteggiamenti infantili.

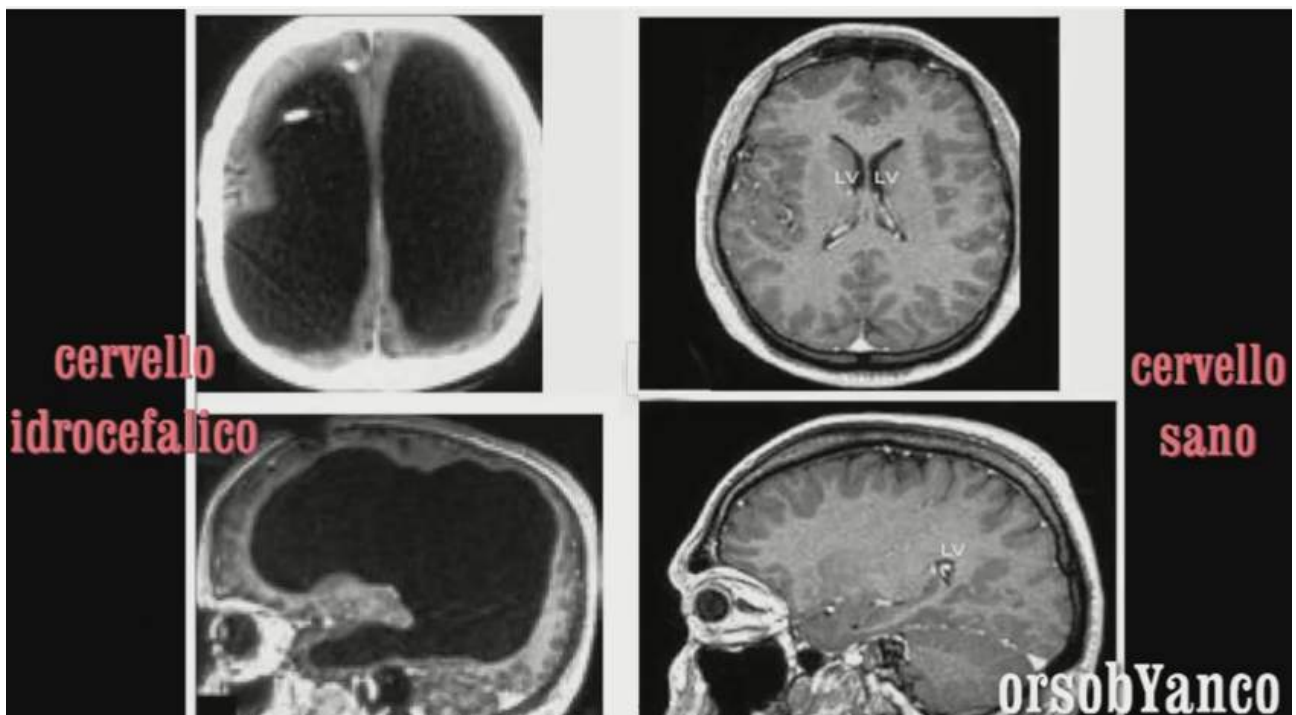
Però Michelle parla senza inceppi particolari, legge, va al cinema, guarda la televisione"

A pagina 13 del Corriere della Sera del 25 Gennaio del 1998, Daniela Monti ed Alfio Sciacca, raccontano di alcuni bimbi italiani nati e vissuti senza cervello, quando il corpo non avrebbe potuto vivere. (<https://www.youtube.com/watch?v=WMIVNFpzKNI>)

Una donna scopre di non avere il cerebellum, un organo che contiene la metà dei neuroni totali di tutto il complesso cerebrale, a 24 anni.

Non se ne erano mai accorti. (<http://www.wired.com/2014/09/24-woman-discovers-born-without-key-brain-region-cerebellum/>).

Ma che dire di un uomo che in Francia si accorge per caso di non avere quasi totalmente cervello?.



<https://www.youtube.com/watch?v=NVVA8RpJIO8>

Ed ancora: una donna cinese vive senza due parti importanti del cervello predisposte al movimento del corpo. (<http://timesofindia.indiatimes.com/home/science/Chinese-woman-lives-normal-life-without-crucial-part-of-brain/articleshow/42394438.cms>)

Noha è un bambino nato senza cervello ma al di là del fatto che deve ogni tanto andare in ospedale per farsi drenare il liquido che la scatola cranica contiene non sembra aver sofferto di questa apparente menomazione.

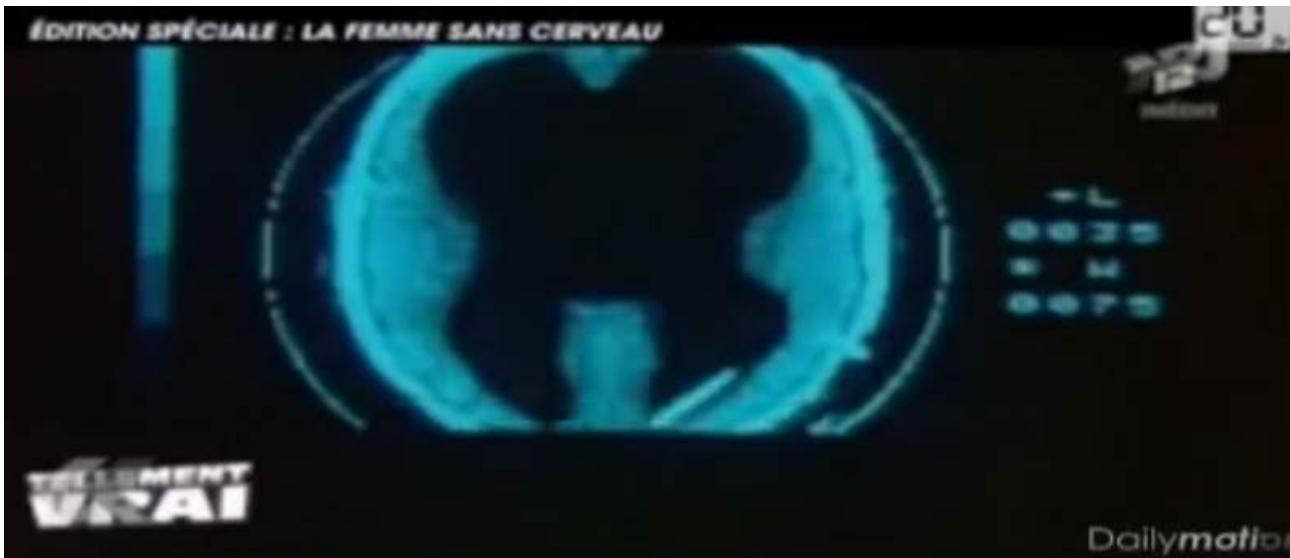


<http://oddstuffmagazine.com/baby-born-without-a-brain-struggling-with-his-destiny.html/attachment/100943>

La donna francese senza cervello (<https://www.youtube.com/watch?v=WtT7PGOp3xk>). Durante una trasmissione televisiva mostra il risultato delle tomografie che chiaramente mettono in evidenza la quasi totale assenza di cervello.

La donna vive tranquillamente una vita assolutamente normale.

Nei processi di auto guarigione miracolosa, i soggetti guariti non comprenderebbero che si sono guariti con le loro stesse mani, non avendo la consapevolezza di sé e della loro parte animica, mentale e spirituale. In quel contesto cercherebbero un Dio di passaggio a cui affibbiare la responsabilità della propria salvezza corporale. Basterebbe dunque che una



parte della triade fosse consapevole ad instaurare il processo di modifica della virtualità, dove le altre parti rimarrebbero totalmente inconsapevoli. Le cronache religiose sono piene di guarigioni miracolose dove si va dalla scomparsa della malattia in pochi secondi alla rinascita parziale o totale di organi. http://www.mednat.org/cure_natur/DNA_costruisci-la-tua-realta.pdf. <https://www.youtube.com/watch?v=FvRNTUIxcDI>

Una nota antropologa italiana mi raccontò che in un viaggio in India a Bangalore, mentre accompagnava una sua amica inglese dal famoso guaritore santone Sai Baba, incontrò una ragazza spagnola cieca dalla nascita, che viveva da qualche anno in quel posto perché Sai Baba gli aveva promesso che, un giorno, l'avrebbe guarita. La ragazza era cieca dalla nascita perché era nata senza nervi ottici. In un secondo viaggio in India la mia amica rincontrò la ragazza spagnola mentre attraversava senza problemi la strada a Bangalore, incurante del traffico caotico di quel posto. La ragazza ci vedeva benissimo e raccontò come era guarita. In breve: un giorno ricevette una lettera dal marito in Spagna che le raccontava che stava morendo a causa di un male incurabile. La ragazza allora decise di prendere l'aereo, tornare nella sua terra per andare a salutare per l'ultima volta il marito. Appena scesa dalla scaletta dell'aereo che la riportava a casa, la donna aveva iniziato a vedere.

Ovviamente tre sono gli aspetti importanti di questa non poco incredibile vicenda.

La prima cosa è che la ragazza continua a non avere i nervi ottici ma ci vede benissimo. La seconda cosa è che la ragazza crede che Sai Baba l'abbia guarita e non si è accorta che è la sua coscienza che, alla fine del suo percorso iniziatico, aveva deciso che l'apprendimento c'era stato e non c'era più necessità che l'esperienza della cecità continuasse. La terza cosa importante da notare era legata al tipo di apprendimento coscenziale. La ragazza aveva posposto l'interesse della sua guarigione al desiderio di riunirsi alla altra parte di sé, aveva deciso di tener presente anche l'altro, che è una altra parte di sé. Aveva deciso di posporre la sua guarigione all'amore per l'uno. Aveva smesso di guardare a se egoicamente. Non abbiamo motivo di pensare che questa storia non sia vera ma, ancora una volta, abbiamo l'impressione che forse la neurofisiologia debba rivedere qualche cosetta.

Quantistica, non località nella guarigione.

Sostanzialmente il processo di guarigione sarebbe dovuto al fatto che alcuni antifotoni interagirebbero illuminando il presente facendolo regredire alla situazione del passato. Si potrebbe ipotizzare dunque che un soggetto malato potrebbe regredire allo stato di guarigione. Tale fenomeno non sarebbe solo limitato alla regressione di cellule malate ma in una accezione più vasta, un soggetto psicotico potrebbe regredire ad una situazione in

cui la "malattia mentale" non si fosse ancora manifestata.

I meccanismi quantistici presi in esame per ottenere questo risultato evocherebbero l'interazione di fotoni virtuali, sotto forma di anti fotoni. Dall'analisi di quanto detto sopra si evince che i fotoni virtuali, normalmente agiscono sulla realtà virtuale sotto forma di fotoni e non possono interagire sotto forma di antifotoni per problemi di elicità errata (simmetria non corretta e processo di interazione geometricamente proibito). Tutto ciò è assolutamente vero ma bisogna tener conto di un aspetto importante di tutta questa storia. Se da una parte è vero che i fotoni virtuali non possono interagire con la materia nella forma antifotonica, è anche vero che il fotone virtuale, nella sua forma senza massa, cioè con asse delle energie nullo, può agire ed interagire con la materia e con l'antimateria proprio perché non possiede elicità (spin zero, mancanza di dissimmetria). In questo contesto è corretto, in termini probabilistici, sostenere che, mano a mano che l'asse delle energie si accorcia, il che corrisponde a dire che il fotone presenta massa apparente sempre più piccola, aumenta la probabilità di interazione del fotone con il suo anti universo e *vice versa*, passando da una probabilità nulla per il fotone a massima energia, a una probabilità del 50% con un fotone virtuale (senza massa).

Ma nei processi di guarigione il fotone che viene preso in considerazione è un bio fotone cioè un fotone a bassa energia, che sovente viene identificato essere un fotone infrarosso. L'antifotone infrarosso avrebbe dunque la caratteristica di apparire per un periodo di tempo più lungo come antifotone poiché la sua oscillazione (fotone antifotone) apparirebbe ad ipotetici osservatori, sostanzialmente più lenta. Si potrebbe obiettare che il fotone infrarosso avesse comunque il cinquanta per cento di probabilità di interagire con il tessuto malato portandolo in oscillazione avanti ed indietro nel tempo velocemente e che dunque non ci si attenderebbe nessuna variazione sullo stato delle cellule malate che rimarrebbero comunque vincolate al presente nel loro stato di disordine attuale. In realtà il secondo principio della termodinamica mostra che due oggetti interagiscono tra loro più volentieri se hanno entropia simile. Dunque è logico supporre che il tessuto malato a bassa entropia reagisca più volentieri con l'antifotone che mostra entropia negativa rispetto al fotone con entropia positiva. In questo contesto, la parte antifotonica del biofotone produrrebbe un ritorno indietro nel tempo riportando i tessuti allo stato antecedente alla malattia.

I biofotoni sarebbero prodotti dal corpo perché la nostra coscienza vuole produrli e questo fenomeno sarebbe inconsciamente e spontaneamente causato dalla malattia stessa poiché il corpo tende ad auto ripararsi ma sarebbe anche voluto, quando la consapevolezza del malato decide di guarire il suo contenitore.

La misteriosa lamina del dottor Orrico.

Il dottor Mariano Orrico, un commercialista appassionato di medicina, non si sa come, ha sviluppato una tecnica per la cura di quasi tutto ciò che esiste, utilizzando una lamina di materiale plastico che viene preventivamente elettrizzata con una pelle di pecora. La lamina così caricata negativamente viene posta sulla parte malata che guarisce con regressione della malattia. Per esempio tumori molto aggressivi scompaiono in poche applicazioni ma la cosa interessante è che spariscono anche le cicatrici eventualmente presenti nei tessuti, come se non fossero mai state fatte.

<http://rennaagostino.blogspot.it/2008/03/lamina-bior-dott-orrico.html>

Il dottor Orrico da delle spiegazioni piuttosto pittoresche sul funzionamento della lamina ma sta di fatto che la medicina ufficiale avalla il fatto che la lamina funzioni.

<https://www.youtube.com/watch?v=2vwwqKLmoAw>

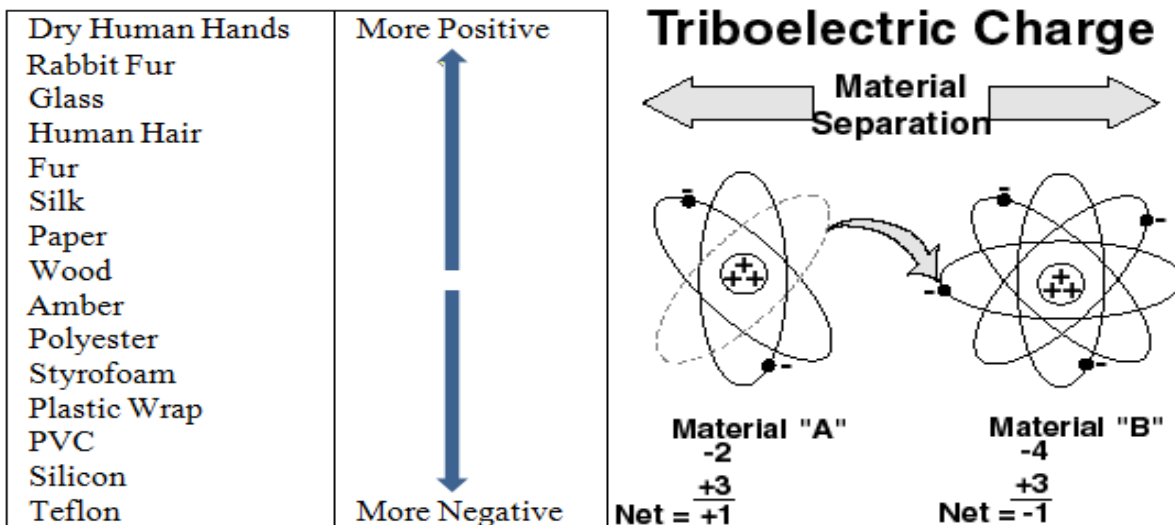
La lamina di Orrico ci ricorda il mito della lampada di Aladino. Sfregandola con le mani usciva un genio che era ai tuoi ordini. Anche in questa favola, dove il genio rappresenta la mente, qualcuno



tenterà di rubarla ed usarla a suo vantaggio. Si tratta di un mago africano che non riuscirà nel suo intento. Il giovane Aladino, imprigionato in una grotta con la sua lampada, affronta, nel suo viaggio iniziatico, sotto terra (dentro di sé), la potenza della sua stessa mente e decide che essa non sarà manipolata da nessun mago malefico. Il vero gioiello del tesoro nascosto sotto terra non è costituito dagli ori e pietre preziose, di cui peraltro non ci si può fare di nulla, ma per la propria salvezza, ecco che solo il genio può agire. La storia finisce, come al solito, con la figlia del ricco nobile del paese, che rappresenta Anima, che, con Aladino-Spirito ed il genio Mente, chiuso nella lampada ma messo in libertà dagli altri due componenti della triade, vanno a costruire il mondo felice.

Nel mito esiste già tutto scritto: basta avere la consapevolezza per decifrarlo.

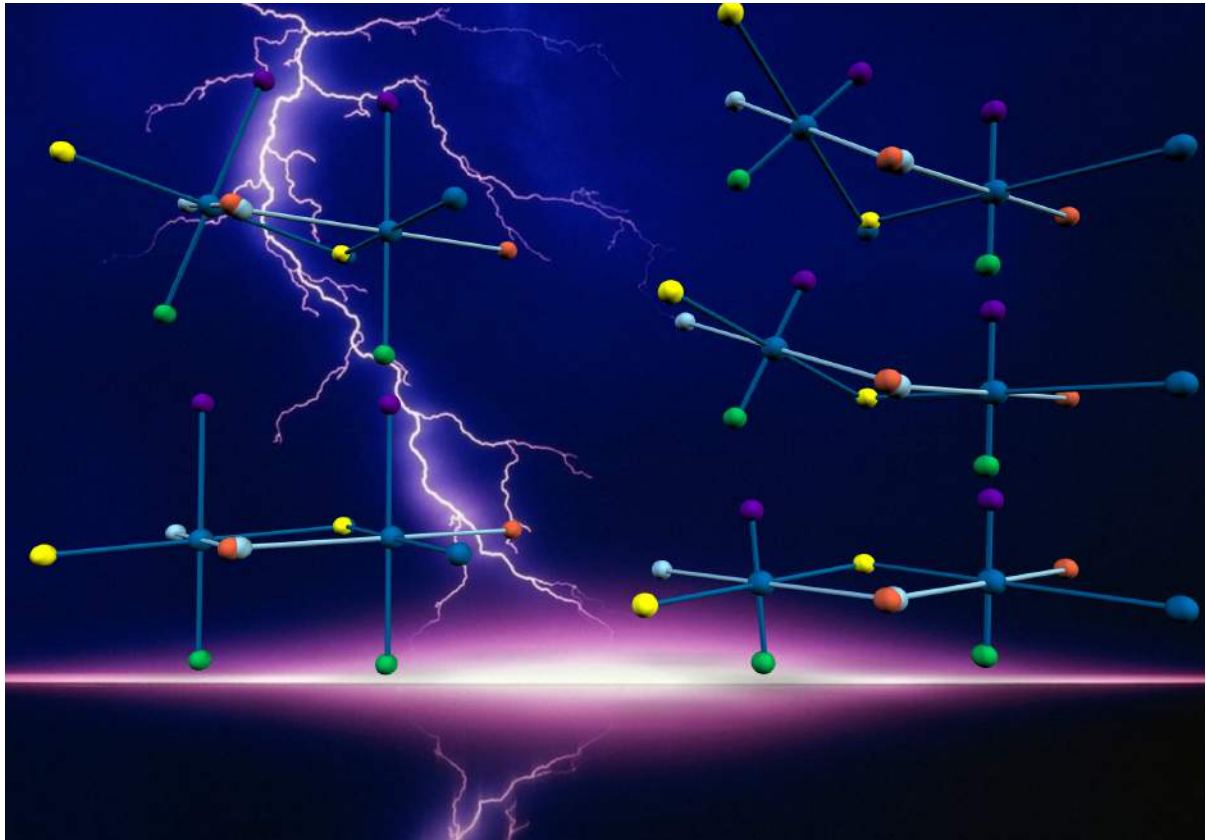
Ovviamente come accade in questi casi, la medicina ufficiale ed i grandi circuiti informativi evitano di menzionare la lamina di Orrico, che peraltro funziona. Ci si deve chiedere però cosa accade e quale è il meccanismo razionale per cui il soggetto sembra effettivamente



guarire per contatto con una semplice lastra elettrizzata per sfregamento. Quello che accade in realtà è che con lo sfregamento della lastra di plastica con un panno o, più genericamente, quando si pongono a contatto due materiali in modo energico, uno dei due materiali lascia andare degli elettroni superficiali e l'altro se ne impossessa. I due materiali si caricano positivamente e negativamente rispettivamente a seconda della loro natura. Questo effetto si chiama triboelettrico ed è noto fin dai tempi degli antichi Egizi che lo usavano con l'ambra che veniva strofinata con un opportuno tessuto. L'ambra, sempre secondo gli antichi Egizi, sviluppava così delle capacità curative. Esiste una tabella che descrive l'effetto triboelettrico in relazione ai tipi di materiali utilizzati, per ottenere il miglior risultato di elettrificazione, permettendo di scegliere il miglior materiale elettrone donatore a confronto con il miglior elettrone accettore. Dalla analisi della tabella si evince che la lastra di plastica si carica di elettroni che vengono poi rilasciati alla pelle quando si pone la lastra in contatto con essa. Questi elettroni sono caratterizzati da una bassa energia perché altrimenti non avremmo potuto, semplicemente con una azione di sfregamento, staccarli dai nuclei dei rispettivi elementi, perché le energie di ionizzazione sono alte. Ciò significa che gli elettroni a bassa energia che, secondo la visione eideonica degli elettroni, sono composti da un fotone ed un antifotone, sono costituiti da unità fotoniche a bassa energia cioè con assi della energia corti. Si deve notare come elettroni ad alta energia non sembrano produrre effetti di guarigione (almeno nessuno ne parla, anzi il bombardamento con raggi x distrugge i tessuti animali). Invece elettroni a bassa energia sembrano avere qualità terapeutiche. Ciò è dovuto al fatto che gli elettroni a bassa energia hanno gradi di libertà maggiori poiché le due unità fotoniche possono, a temperatura ambiente, oscillare maggiormente attorno ad una posizione media, caratterizzata dalla coplanarità degli assi

spazio temporali delle due unità fotoniche.

Tale maggiore oscillazione è permessa a causa del fatto che i due colori magenta e verde degli assi delle energie, vengono mantenuti più distanti fra loro e si respingono meno.



Nella figura precedente, a sinistra dell'osservatore, due posizioni in oscillazione della unità antifotonica ad alta energia. A destra riportiamo tre posizioni di oscillazione con tre gradi di inclinazione di una unità fotonica rispetto alla altra. Si nota chiaramente che nel caso in cui le unità fotoniche abbiano asse della energia più corto, esso può permettere una maggiore distorsione dalla coplanarità (cfr. interazione tra un fotone ed un elettrone quando un elettrone cambia di livello energetico: Appendice 3). Ma una maggiore distorsione produce un maggior disallineamento tra i vettori colore ed anti colore del piano spazio temporale che, da posizioni opposte, assumono posizioni sghembe, provocando il distacco delle unità fotoniche. In questo contesto, alla fine del nostro discorso, è più facile che un biofotone si spezzi, a temperatura ambiente, in due unità: una fotonica e l'altra antifotonica, entangled fra loro. Un elettrone con alta energia risulta più rigido meno polarizzabile e quindi si avranno meno possibilità che i vettori colore vadano con i loro vettori in contrasto tra loro rendendo più difficile la separazione di un elettrone in due unità fotoniche. Questo distacco può avvenire solo per urto energeticamente alto con un altro oggetto (fotone, elettrone eccetera: vedi effetto fotoelettrico).

I due fotoni entangled a bassa energia, sono formalmente biofotoni che, nella loro forma antifotonica interagirebbero preferenzialmente con i tessuti a basso contenuto entropico. Alla base di fenomeni di guarigione ed auto guarigione ci sarebbe sempre la produzione di anti biofotoni, sia che essi siano prodotti da qualche macchinario o azione fisica precisa, sia che siano prodotti dalla Coscienza, attraverso una semplice simulazione mentale.

Ancora una volta bisogna chiarire che questo meccanismo esplicativo fa uso della linea temporale che distingue un passato da un presente e da un futuro. In realtà tale linea non esiste poiché esiste solo il presente ma essa ci è utile per far comprendere il fenomeno a chi non è avvezzo a vedere il tempo come un eterno presente. In realtà dal mare delle particelle virtuali nell'eterno presente si svilupperebbero più antifotoni che fotoni creando

una asimmetria locale che verrebbe compensata con una virtuale regressione del presente al passato che corrisponderebbe semplicemente ad una variazione dell'eterno presente.

Ancora una volta appare chiaro, in questa ultima visione, che non è il fotone o l'antifotone a modificare la virtualità ma la luce crea la situazione presente, dove l'antifotone crea anti spazio ed anti tempo, il fotone crea spazio e tempo: la miscelazioni di questi due aspetti dello stesso mattone, creano tutto l'universo con l'unica regola del rispetto della simmetria CPT. Mantenere la simmetria significa più precisamente in questo caso affermare che l'universo, nella sua globalità, non cambia mai la misura della sua totale entropia che è, era e sarà sempre nulla.

Il fatto che l'entropia totale sia sempre nulla, deriva dal fatto che l'entropia è una misura della Coscienza che, essendo realtà reale, appare immutabile; quindi, da un punto di vista termodinamico, essa possiede un solo microstato (e siccome l'entropia dipende dal logaritmo del numero degli stati possibili, il logaritmo decimale di 1 è zero).

La consapevolezza è la misura, all'interno della realtà virtuale, della Coscienza a livello locale che, nella nostra parte di semi universo, assume valori da - infinito a zero, dove nell'altro semi universo, fatto di antimateria, i valori della consapevolezza vanno da + infinito a zero ed alla fine dello spazio e del tempo i due semi universi si riunificano quando assumono lo stesso valore entropico nullo.

Ovviamente se le cose stanno così non c'è bisogno di un rudimentale apparato manuale per sfregare un panno di lana su una superficie di polimero plastico ma ci si può affidare alle nuove tecnologie per ottenere risultati migliori. <http://www.fieldsforlife.org/JoSho.pdf>.
(<http://www.nature.com/ncomms/2014/140304/ncomms4426/full/ncomms4426.html>)

Problematiche della guarigione mediante antifotoni.

La guarigione è un fenomeno legato alla consapevolezza e non alla meccanica delle operazioni tese ad ottenerla. Questo significa che, se un soggetto malato diviene consapevole della propria malattia e di ciò che per lui rappresenta, ecco che esso può emettere biofotoni e guarirsi spontaneamente. Se un soggetto però non comprende la sua malattia ed utilizza il sistema delle lastre di plastica che produce biofotoni a bassa energia, ci dovremo attendere una guarigione seguita da una nuova malattia poiché il processo meccanico di guarigione non è stato accompagnato da un vero processo di acquisizione di consapevolezza. Le problematiche della malattia si presenteranno dunque ben presto sotto altra forma. Per guarire bisogna volerlo ma voler guarire vuol dire non sanare i propri tessuti ma comprendere perché essi si sono ammalati. Da questo punto di vista le persone poco consapevoli di questo aspetto, pretendono che un medico faccia un lavoro di guarigione dove il medico può al massimo solamente indicare al paziente come fare a fare in modo che egli si auto curi.

Effetto placebo.

Un altro aspetto della guarigione che dimostra in modo eclatante come l'auto guarigione sovente è un atto auto coscenziale determinato dalla propria volontà nel volerlo attuare e non attuato da un farmaco o da un medico, è legato al fenomeno dell'effetto placebo.

La scienza medica ufficiale classica tende a considerare l'effetto placebo realmente esistente ma a confinarlo in una accezione psicologica, dove la psiche del paziente, convinto di prendere un farmaco che lo guarirà, si sentirà meglio ma solo perché psicologicamente crede di star meglio. In realtà la malattia procederebbe per la sua strada. [http://www.treccani.it/enciclopedia/effetto-placebo-e-nocebo_\(XXI_Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/effetto-placebo-e-nocebo_(XXI_Secolo)/)
http://www.rivistadipsichiatria.it/allegati/00175_2002_06/fulltext/290-300.pdf Per fortuna le cose non stanno come questa parte della medicina dichiara e questo è facilmente dimostrabile sia analizzando i casi di guarigione, per merito dell'effetto placebo, sia analizzando i dati statistici nel loro insieme. Sappiamo infatti che le statistiche sui grandi

numeri rappresentano la descrizione matematica corretta di un modello di insieme che tende alla esattezza quando i casi esaminati tendono all'infinito ma che forniscono dati estremamente attendibili quando i componenti dell'insieme esaminato sono comunque più di un certo numero, ben lungi dall'essere elevato. (*Placebo Effect: A Cure in the Mind* Belief is powerful medicine, even if the treatment itself is a sham. New research shows placebos can also benefit patients who do not have faith in them By Maj-Britt Niemi, in *Scientific American* del Febbraio/Marzo 2009).

Joe Dispenza in un suo recente libro sull'effetto placebo (*Placebo effects, Libera il potere della tua mente*, My Life Ed., 2015) dichiara che così come la medicina usa i cosiddetti farmaci "placebo", che esercitano un effetto psicologico di autosuggestione sul paziente, anche noi possiamo convincere la mente e il corpo a trasformare i nostri pensieri in realtà. *"Gli incredibili risultati che ho osservato nei miei seminari avanzati e i dati scientifici emersi mi hanno portato a soffermarmi sul concetto di placebo: quel fenomeno che si verifica quando una persona prende una pillola di zucchero o le viene somministrata un'iniezione di soluzione salina e sta subito meglio grazie alla fiducia riposta nel rimedio esterno. Ho cominciato a chiedermi: "Che cosa succederebbe se le persone iniziassero ad avere fiducia in se stesse invece che in qualcosa di esterno? E se credessero di poter cambiare qualcosa dentro di loro mettendosi nello stesso stato mentale di chi prende un placebo? Non è forse questo che fanno i partecipanti ai nostri seminari per guarire? C'è davvero bisogno di una pillola o di un'iniezione per cambiare lo stato mentale? Possiamo insegnare come raggiungere lo stesso risultato, mostrando come funziona realmente il placebo?"*

Dopo tutto, il predicatore che maneggia i serpenti e beve stricnina senza riportare conseguenze ha certamente modificato il suo stato mentale, giusto? Quindi, se iniziamo a rilevare ciò che avviene nel cervello e a esaminare tutte queste informazioni, possiamo anche insegnare alle persone come farlo da sole, senza dipendere da un elemento esterno, senza un placebo? Possiamo spiegare che sono esse stesse il placebo? In altre parole, possiamo convincerle che invece di accordare la propria fiducia a qualcosa di noto, come una pillola di zucchero o un'iniezione di salina, possono riparla nell'ignoto, trasformandolo in qualcosa di conosciuto?

L'intento del libro è proprio questo: permetterti di capire che hai tutti i meccanismi biologici e neurologici per raggiungere esattamente questo risultato. Il mio obiettivo è demistificare questi concetti attraverso le nuove spiegazioni scientifiche, affinché sempre più persone possano cambiare il proprio stato interiore e creare cambiamenti positivi nella salute e nel mondo esterno. Se ti sembra troppo bello per essere vero, sappi che, come ho già detto, nell'ultima parte del libro troverai alcune ricerche elaborate nei nostri seminari che ti mostreranno come tutto questo sia possibile."

Una accurata ricerca sull'effetto placebo (<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed?term=%22Placebo%20Effect%22%5BMesh%5D%20AND%20%22Complementary%20Therapies%22%5BMajr%5D%20AND%20%28English%5Blang%5D%20AND%20%222010/04/21%22%5BPDat%5D%20%3A%20%222015/04/21%22%5BPDat%5D%29&cmd=DetailsSearch>) ci porta a concludere inevitabilmente che è la tua convinzione che stai per guarire che ti fa guarire e non il farmaco o qualsiasi altro intervento esterno. L'esistenza dell'effetto placebo dimostra come è la mente che agendo sul presente modifica *de facto*, il presente stesso, producendo il fenomeno di guarigione. L'effetto placebo può funzionare perché la Mente viene ingannata e scavalcata. Abbiamo già in precedenza detto che è la Mente che crea la terza dimensione nell'ologramma universale e lo fa a sua insaputa cioè del tutto incoscientemente così, quando si trova di fronte alla sua prima creazione, non sa che questa è stata prodotta da lei stessa e crede che essa sia stata confezionata ed intoccabile. Scavalcare l'idea che l'universo non possa essere modificato è una tecnica per ottenere la modifica. La mente infatti non sapendo che è lei stessa a modificare la virtualità, non si opporrà a tale modifica ma la subirà. Una

caratteristica dell'effetto placebo è data dal fatto che il paziente non sa assolutamente che sta prendendo un farmaco finto o sta facendo una cura del tutto inesistente ma sa che quella cura lo farà guarire. Di fatto si crea la guarigione ed altera quella realtà virtuale che da cosciente si rifiuterebbe di cambiare, sotto la credenza che sia impossibile. Il processo fallisce non appena qualcuno metterà, dall'esterno, in forse il risultato della cura. La mente allora penserà che la cura può non funzionare e produrrà il non funzionamento in quella realtà virtuale in continuo prodotta inconsapevolmente da lei stessa. Noi siamo ancora una volta i creatori del nostro universo ed, ancora una volta, si guarisce se si diventa consapevoli di questo. D'altro canto, la malattia nelle sue varie forme, vuole solo ricordarci che dobbiamo imparare proprio questo aspetto della virtualità.

Così l'omeopatia, l'ipnosi, l'agopuntura che effettivamente guariscono, sono considerate in occidente alla stregua di un effetto placebo. La scuola italiana di medicina storicamente propone un atteggiamento scientifico che pone il medico a confronto con la malattia non a confronto con il paziente. Il medico italiano parla con la cartella medica quale espressione della malattia ma non guarda nemmeno in faccia l'essere umano, la cui malattia ne è una espressione vivente. Se si considerano le frasi che il medico rivolge al paziente da un punto di vista piennellistico, a livello di grammatica trasformazionale, ci si rende conto come il medico consideri la malattia il suo obiettivo e debellare la malattia il suo target. Dunque ci si sente dire:

"Caro signor Rossi i sintomi della sua malattia non ci sono più dunque lei è guarito". Così un cieco che ha perso la vista per effetto del diabete si sente dire che è guarito anche se i suoi occhi non funzionano più. **Sembra che la malattia sia qualcosa che il paziente ha non qualcosa che il paziente è.** Se in questo contesto il paziente, prendendo consapevolezza di sé, si auto guarisce, ecco che il medico non serve più a niente ma ammettere ciò vorrebbe dire che la medicina, così come oggi è costituita, non serve a niente, nella sua globale funzione di guaritrice di contenitori di coscienze. La negazione dell'effetto placebo non è solo la negazione della evidenza della presenza della coscienza creatrice ma è il tentativo di mantenere nella ignoranza l'umanità, per poter continuare a gestirla.

Mag. Michael Strausz, in un interessante articolo sull'effetto placebo, (http://www.mednat.org/cure_natur/placebo), dichiara che, tale effetto, gioca un ruolo importante anche nella medicina allopatrica.

"Non è, come molti sostengono, un fenomeno psicologico" spiega Jon Kar Zubieta, docente di psichiatria e radiologia all' University of Michigan.

"E' un fenomeno fisico scientificamente dimostrato e documentato dalle tecniche di diagnostica per immagine, come la PET (tomografia a emissione di positroni) e l'MRI (risonanza magnetica), che fotografano in tempo reale l'attività cerebrale".

Ogni suggestione che induce piacere o speranza di esso e quindi anche la speranza del recupero della salute, induce immediatamente la produzione di endorfine che stimolano i processi di guarigione e per di più bloccano i recettori del dolore e quindi la percezione del dolore stesso. L'effetto Placebo e' un fenomeno ben noto alla Medicina Naturale e ciò' fin dalla antichità più remota.

Platone stesso, nell'antica Grecia, disse: "la menzogna non e' utile agli Dei, ma utile agli uomini come farmaco".

L'influsso dello Spirito-Anima, sul cervello e quindi sul corpo intero veniva già' utilizzato nella medicina popolare, naturale.

Le varie religioni della Terra, hanno sfruttato e sfruttano questo potere della mente sul soma, il corpo.

La moderna Psicologia tende, anche senza riuscirci, a guarire attraverso i poteri della mente, perché' essa non riesce a fornire tutte le informazioni adatte al paziente per incutergli la fiducia nella guarigione che, al contrario, nella Medicina Naturale, sono da

sempre ben note.

Il 30% dei cancerosi guarisce senza fare nessuna cura, proprio per il motivo sopra descritto.

L'effetto consiste proprio nell'induzione della mente-spirito-anima a creare reazioni del cervello, riscontrate ed osservate attraverso una PET (Tomografia a emissione di Positroni) alla produzione di endorfine.

Quindi niente autosuggestione ma è un meccanismo chimico, prodotto dalla coscienza, a far guarire i malati !

La produzione di un effetto placebo la si ottiene somministrando ad uno o più pazienti pillole di zucchero o di acqua fresca, illudendolo di avergli fornito un certo farmaco, rimedio, ecc.; questo effetto di induzione mentale, può dare dei benefici importanti anche pari ad una guarigione completa.

Il fenomeno è stato descritto già nel 1955 e comparve sul Saturnale American Medical Association, con un articolo dal titolo: "il potente Placebo", by Henry Beecher, di Boston USA). L'autore, attraverso l'induzione psichica ed un bicchiere di acqua fresca, riuscì ad ottenere effetti benefici evidenti sul 35% dei soggetti sottoposti alla sostituzione dei loro farmaci abitualmente utilizzati.

Comunque occorre ricordare che le risposte all'effetto Placebo non sono sempre uguali in ogni soggetto, vi sono quelli poco reattivi ed altri molto reattivi. La componente animica se presente, gioca qui un ruolo fondamentale a causa del suo contributo alla coscienza totale del soggetto malato.

Esiste anche un effetto "nocebo", influsso che determina la possibilità di "sentire" gli effetti collaterali di un farmaco mai assunto.

Esiste anche l'effetto "dolorebo" (da dolore e nocebo) che determina la creazione di sostanze tossiche che ammalano, sempre presente nello stress cronico, paura, gravi, attacchi di panico, malattie inventate dalla propria mente.

Nell'anno 2005 all'università del Michigan il dr. Jon-Kar Zubieta ed i suoi assistenti hanno pubblicato l'esperimento al quale hanno sottoposto 14 giovani volontari sani, precedentemente sottoposti ad uno stimolo di dolore attraverso l'iniezione nella mascella di una soluzione salina, generando così un forte dolore. Poi li hanno ingannati, dicendo di avergli somministrato un antidolorifico; ma il cervello ha reagito come se un farmaco fosse stato assunto per davvero. Il tutto sotto controllo di una PET, che registrava passo per passo tutte le reazioni del cervello.

Nel momento nel quale i medici comunicavano ai pazienti di avergli somministrato un antidolorifico, il cervello reagiva ed induceva alla produzione di endorfine, sostanze oppiacee che hanno anche la funzione di inibire i recettori del dolore e quindi la percezione del dolore.

Questa è la dimostrazione che l'effetto placebo NON è un fenomeno solo psichico-spirituale, ma anche e sopra tutto fisico-coscenziale.

Questo è quanto successivamente affermato anche da quei ricercatori.

Nella ricerca si è evidenziato anche che l'effetto placebo riduceva l'attività di una zona del cervello detta "talamo", l'insula e la corteccia cingolata anteriore; questa è la prima volta al mondo che tali fenomeni vengono osservati in diretta.

La connessione spirito-anima-mente con il cervello-organi-corpo è quindi evidente e provata in via definitiva.

Il perverso meccanismo creatore ed il Mondo Felice.

Esiste anche un effetto nocebo cioè un effetto che invece di produrre piacere produce e crea malattia e disagio. Allo stesso modo di come funziona il placebo, il nocebo si basa sull'idea che le cose andranno male. Allora esse lo faranno. È noto in letteratura medica il caso di quel paziente che, malato di tumore a livello terminale, venne curato con un

farmaco finto (placebo). Egli subito migliorò ma, ad un certo punto della cura, accadde che il paziente venne a sapere che il farmaco era finto e non avrebbe dovuto funzionare, (gli venne esplicitamente detto che non sarebbe servito a niente). Il paziente peggiorò rapidamente e morì dopo pochi giorni.

La letteratura medica è piena di casistica su tali effetti ed alla fine di questo percorso non resta che sostenere che è la mente che crea l'asse delle energie, che è del tutto virtuale ma che da corpo alla virtualità stessa. A questo punto, se la mente crede una cosa, essa la crea. Così torniamo a sostenere che noi stessi siamo i creatori della nostra malattia e dunque anche della nostra stessa guarigione e non si può parlare di guarigione semplicemente perché i sintomi della malattia sono scomparsi. Si può continuare ad essere malati anche se i sintomi non esistono poiché essi sono del tutto virtuali. La vera guarigione non è dunque nella scomparsa del sintomo ma sta nella acquisizione della consapevolezza di essere guariti ;ciò accade quando si diviene consapevoli del significato che la malattia rappresentava.

La mente, lo dobbiamo enfaticamente qui ripetere, non sa che è lei a creare la terza dimensione, non sa che può modificare la virtualità ma, accanto alla sua prima inconscia creazione, sottostà ad essa, fino all'istante in cui non comprende che essa altro non è che una sua manifestazione. Allora la mente diviene consapevole del cambiamento, diviene essa stessa il cambiamento, passando attraverso di esso e facendone esperienza.

Ecco sostanzialmente dimostrato per quale motivo le simulazioni mentali come il triade color test che abbiamo creato e descritto in altra sede, creano una realtà virtuale interna mentale che corrisponde, senza possibilità di errori, alla virtualità.

Dunque, tutte quelle pratiche popolari che vanno sotto il nome di malocchio, fatture, riti propiziatori e quant'altro, producono effetti sulla virtualità, nel tentativo, sovente attraverso la pratica del rito, di creare situazioni negative o positive, con lo scopo poco consapevole, di modificare la virtualità a proprio favore ed a sfavore di qualcun altro

Ma la coscienza è una sola e non esistono conflitti nella coscienza. Questo vuol dire che io non posso prevaricare la parte coscenziale di un altro soggetto asservendola al mio volere perché esiste un solo volere, a meno che l'altro non sia portato a credere mentalmente che il suo destino sia quello di sottomettersi e di soccombere alla volontà altrui.

Il rituale di qualsiasi tipo avrebbe in questa ottica il solo scopo di creare una situazione all'interno della quale, la vittima sacrificale, sa di esserlo e ci crede, rafforzando così quello che sarà il suo destino, peraltro voluto da altri soggetti dominanti.

In altre parole, se io convinco la società che io sarò il presidente della galassia, la società penserà a me come presidente della galassia e creerà l'evento. Io avrò utilizzato la capacità creativa della massa a mio uso e consumo mentre la massa non capirà nemmeno di essere stata, lei stessa, a eleggermi.

Questo meccanismo funziona subdolamente a tre livelli sociali e funziona solo perché la mente inconsapevole non sa di essere stata manipolata e finisce per creare eventi che fanno comodo ad altri. Questa società è l'antitesi di quello che dovrebbe essere il mondo felice, il mondo cioè in cui ognuno è solo governante di sé stesso.

I tre livelli a cui agisce il meccanismo della creazione inconscia sono:

- livello tra due persone
- livello tra te ed il gruppo
- livello tra te e la società di appartenenza

Al primo livello appartengono tutte quelle relazioni tra coppie di persone in cui il succube viene in qualche modo convinto, più o meno consciamente, a sottostare alla volontà dell'altro aiutandolo in qualche modo a realizzare la realtà virtuale dell'altro. Perfetta ma

totalmente inconscia sindrome di Stoccolma.

Al secondo livello appartengono tutti quei rituali, più o meno religiosi e satanici, in cui la vittima sacrificale si auto convince di esserlo. Va sottolineato come nelle nostre ricerche sul fenomeno delle adduzioni aliene, abbiamo sovente riscontrato che i fenomeni adduttivi avvenivano in un contesto satanico, massonico, alieno. Nelle ricostruzioni ipnotiche, molti soggetti ricordano di violenze sessuali subite durante cerimonie sataniche a cui partecipava anche la figura di un particolare alieno. Le cerimonie venivano gestite da una figura pseudo sacerdotale umana che fungeva da tramite tra il sacrificato e l'alieno, che rivestiva il ruolo di demone o Dio.

Bisogna sottolineare come l'alieno non sa di cosa farsene di queste pseudo manifestazioni in costume ma sa perfettamente che le operazioni che deve effettuare sugli adottati e sui suoi discepoli (che qui chiameremo alienati) hanno comunque bisogno del consenso. Tale consenso l'alieno se lo costruisce con una messa in opera di una sceneggiata tesa a far credere alle menti di adottati ed alienati, che le cose devono andare in quel modo. In altre parole, l'alieno agisce sulle menti degli astanti facendogli credere che quella è la realtà e che le cose devono andare in quella direzione. Le menti che non sono consapevoli che esse stesse possono creare una virtualità differente, creano la virtualità che l'alieno desidera, rendendosi esse stesse schiave dell'alieno ma soprattutto della loro inconsapevole creazione.

Il terzo livello ha a che fare con i grandi eventi cosmici e mondiali. Gli alieni e gli alienati sanno perfettamente che essi sono incapaci di modificare concretamente la virtualità per mancanza di coscienza, determinata dalla mancanza di parte animica (Genesi dello stesso autore Ed. Spazio Interiore). Se dunque il gruppo di pochi esseri al potere decide che per i loro scopi è necessaria una guerra fra occidente ed oriente, creerà una serie di informazioni, con l'uso dei mass media, che tenderanno a produrre nello spettatore ignaro, l'idea che quel conflitto, prima o poi, ci sarà. In una sorta di effetto Maharishi al contrario (<http://www.scienzaeconoscenza.it/articolo/effetto-maharishi.php>), l'alieno userà la tua inconsapevole mente creatrice che, credendo che quello che gli si dice, accadrà realmente, lo creerà inconsapevolmente. Chi ti comanda, con questo sistema riesce ad usare la tua mente per ottenere dalla realtà virtuale i cambiamenti che servono a se stesso, con il tuo *bene placito* del tutto inconsapevole.

Ma nell'istante in cui l'umanità comprende tutto questo, in quell'istante, si aprono le porte del mondo felice ed il crollo della società contemporanea creata dagli alieni e dagli alienati cade in un solo istante. Maharishi Mahesh sostiene infatti che: ***L'energia si condensa nell'essere umano attraverso la coscienza, ovvero attraverso la capacità di sperimentare se stessi e il mondo circostante in strati unificati di conoscenza e consapevolezza. Soggettivamente, questi stati emergono quando la mente sperimenta sistematicamente stadi più astratti e fondamentali nello sviluppo del pensiero. Pertanto,***



come la mente diviene meno e meno localizzata dai limiti specifici di un pensiero, la consapevolezza diventa corrispondentemente più espansa. Quando l'impulso più debole di un pensiero o di una sensazione viene "trasceso" in questo modo, la coscienza è lasciata da sola a sperimentare se stessa." Questo è esattamente ciò che avviene durante l'attività meditativa!"

Il triade color test dinamico flash

da noi messo in opera, (vedi Genesi, dello stesso autore Ed. Spazio Interiore) è un sistema pratico per utilizzare una simulazione mentale che produce stati di consapevolezza irreversibili e che permette a chi lo desidera di uscire dalla trappola che riduce l'umanità in una serie di burattini inconsapevoli che costruiscono un mondo che nessuno desidera, tranne chi dirige questo pianeta. Nella filmologia di fantascienza viene descritta una situazione analoga nel film *Il Pianeta Proibito*. Nel film, una astronave terrestre, atterra sul pianeta lontano, dove abitano il professor Morbius e sua figlia; un mostro misterioso ha eliminato tutti gli altri componenti della precedente spedizione e la razza aliena che abitava originariamente il pianeta. Il misterioso mostro non è pericoloso per il professore e sua figlia ma ben presto si rende tale per i componenti dell'equipaggio, che non riescono a dare forma alla strana creatura che riesce comunque a passare attraverso tutte le barriere difensive. Presto si comprenderà che il mostro è stato creato dalla stessa mente del professore. La sua creazione costringe Morbius a rimanere legato alla sua creatura ed alla macchina, che produce sia il mostro e che alimenta il cervello del professore, che si sottopone ai trattamenti della macchina aliena, per alimentare ancora di più la sua mente. La mente di Morbius crea il mostro ed il mostro, quale realtà virtuale blocca Morbius incapace di vivere in un altro contesto. Il film termina con la morte di Morbius e con l'unificazione di anima e spirito che sono impersonificati dalla figlia del professore e dal capitano della spedizione di soccorso. Ancora una volta nel mito filmico, ecco apparire la realtà della società odierna. Morbius (il morbo) è la mente schiava di se stessa perché poco cosciente e soprattutto alimentata da egoici impulsi di sopravvivenza, http://it.wikipedia.org/wiki/Il_pianeta_proibito.

L'insegnamento che si trae dal film, e la reinterpretazione della sua trama in chiave archetipica, dimostra come la mente, se da un lato sia il punto più debole della triade anima-mente-spirito, è anche quella che potenzialmente crea l'aspetto della virtualità e controlla la sua tridimensionalità. Attraverso dunque il controllo di essa ecco che l'alieno o l'alienato possono tentare di controllare l'uomo. Ma se la mente diviene consapevole ecco che il progetto alieno fallisce e si aprono le porte del mondo felice. Questo processo appare inesorabile proprio perché la termodinamica dimostra che la consapevolezza tende sempre ad aumentare e l'unica speranza di ostacolare questo processo non può essere quella di invertirlo ma al limite di bloccarlo indefinitamente, come accade nel film a Morbius. Ma nella storia, Anima e Spirito si ribellano a quel tipo di mente e riconquistano la loro libertà, in un mondo dove l'arma vincente è l'amore tra Anima e Spirito. Anima e Spirito volano da una altra parte a costruire il loro nuovo mondo abbandonando il vecchio, che rimane deserto cioè allegoricamente senza vita.



Ilya Prigogine e la freccia del tempo.

Prigogine, premio Nobel per la Chimica ma biologo quantistico, giunge alla conclusione che il tempo ha una direzione preferenziale (la freccia del tempo) Nonostante che egli comprenda come qualcosa, in questo Universo, non quadri, le cose stanno così. La freccia del tempo va dal presente al futuro ma tutto questo non torna. L'entropia aumenta sempre ma qualcosa continua a non tornare. Perché allora il processo spontaneo sarebbe costruire un sistema biologico complesso a bassa entropia a partire da qualcosa di più apparentemente ordinato, come singole cellule libere di non interagire tra loro? In altre parole Prigogine si chiede come mai esiste la forma di vita complessa poiché la sua formazione è contra termodinamica?

In una lezione tenuta dallo stesso Prigogine lo scienziato si esprimeva come segue:

“La matematica del tempo

*C'è una matematica del tempo. La situazione è in un certo senso simile a quella della gravitazione che ha bisogno delle geometrie non euclidee per essere espressa in forma matematica. Al di fuori dello spazio di Hilbert si ottiene una distribuzione di probabilità che non può più essere espressa in termini di traiettorie, e in questo processo di passaggio al limite (termodinamico) **si ha la rottura di simmetria temporale**. Si ottengono due semi gruppi, uno ha a che fare con l'evoluzione dal passato verso il futuro e l'altro con quella del futuro verso il passato. **Naturalmente si deve fare la scelta di uno dei due semi gruppi**. In un certo senso questa situazione è simile al problema della materia e dell'antimateria. Esiste una simmetria tra la materia e l'antimateria, ma il nostro universo è fatto principalmente di materia, mentre l'antimateria esiste solo temporaneamente durante gli esperimenti di fisica delle alte energie, almeno per quanto ci è noto a tutt'oggi. E qui noi vediamo ancora che **l'universo è meno simmetrico di quanto si poteva immaginare**. Il punto di vista classico era che **la direzione del tempo non esisterebbe, che il futuro ed il passato giocherebbero un ruolo simmetrico**. Ora vediamo che ciò non è vero, che nei sistemi grandi la simmetria temporale è rotta. **Ciò significa che le equazioni di Newton o di Schrödinger non sono valide nel limite termodinamico**. Questo non vuol dire che la meccanica classica o la meccanica quantistica sono sbagliate, ciò implica soltanto che la loro formulazione deve essere modificata per questa classe di sistemi dinamici.”*

Ma Prigogine ancora aggiunge:

*“Quale è il concetto di natura a cui noi stiamo giungendo? Il modello Newtoniano di realtà era quello di un automa. **Noi abbiamo ancora gran difficoltà a credere di essere degli automi**. Il concetto di natura nella meccanica quantistica corrisponde in un certo senso alla visione opposta, di una "realtà" da associare alla transizione da "potenze" ad "atti" in seguito ai nostri processi di misurazione. **Ciò significa che l'osservatore dovrebbe essere egli stesso responsabile della realtà**, cosa, questa, altrettanto difficile da immaginare. Quindi noi giocheremmo un ruolo centrale nella creazione della realtà. Nella nostra teoria la misura ha perso ogni aspetto soggettivo. Per i sistemi termodinamici non c'è né funzione d'onda né collasso della stessa. Analogamente riguardo alla cosmologia nel nostro approccio non possiamo parlare di funzione d'onda dell'universo poiché questo è, di nuovo, un sistema grande, e quindi si può parlare solo di matrici di densità e di probabilità. Quindi abbiamo una versione differente del concetto di natura che contiene le probabilità e quindi le possibilità di novità, e le novità sono le condizioni per poter parlare di una storia della natura. Credo che il XXI secolo sarà probabilmente il secolo dell'esplorazione del meccanismo del "divenire". **E' già stato detto più volte che persino immaginando che la cosmologia, o anche l'origine della vita, sono associate ad una successione di biforcazioni, noi conosciamo molto poco del meccanismo delle biforcazioni**. Possiamo tranquillamente assumere che qualunque cosa nel nostro universo si sta evolvendo nella stessa direzione del tempo: le rocce si evolvono nella stessa direzione, le stelle, le galassie, gli ammassi e i super ammassi di galassie, ogni cosa si evolve nella stessa direzione. Noi invecchiamo tutti insieme. **Possiamo soltanto concludere che il nostro universo sembra essere il risultato di un semi gruppo con simmetria temporale rotta**. Questo è un campo aperto in cui la direzione del tempo gioca un ruolo centrale”. <http://www.icra.it/publications/Boks/Prigogine/Discorso.htm>*

In poche parole Prigogine vede che la freccia del tempo va in una sola direzione ma è il primo a non esserne convinto, è il primo a dire che l'universo è un semi sistema che deve avere una controparte di antimateria, è il primo a sostenere che tutto è fatto di fotoni ma non può parlare di antifotoni per paura di essere tacciato di eretico. È il primo a citare l'equazione di Klein-Gordon ed a sostenere che l'universo sarebbe fatto solo di numeri puri adimensionali ma conclude che le cose, siccome appaiono in un altro modo, allora

qualcosa non torna. Ma oggi sappiamo che i suoi dubbi erano più che fondati. La vita esiste perché nella materia c'è della antimateria nascosta in un "vestito" di antifotoni. Oggi sappiamo che siamo noi i creatori proprio come lui stesso sospettava ma non poteva dimostrare. Oggi sappiamo che la simmetria CPT è totalmente rispettata. In fondo bastava accettare anche i risultati negativi della stessa equazione di Klein-Gordon: non era difficile ma bastava accorgersi che le cose appaiono, nella loro realtà, solo quando si è consapevoli di ciò che si sta osservando. Solo allora le indeterminazioni coscenziali svaniscono come neve al sole.

Applicazioni del modello evideonico alla riprogrammazione della Mente.

Perché se le cose stanno così la gente non riesce ad acquisire consapevolezza ed a guarire?. Per questo processo, che poi rappresenta solo la via della auto realizzazione di un processo che di mistico ha ben poco ma che di ragionato ha molto, possiamo seguire due vie principali. Le due vie principali sono la rappresentazione delle due mappe del territorio che ha la parte spirituale e animica di ognuno di noi. In fondo parlare di quantistica ci serve per accontentare la nostra razionalità e renderla partecipe della realtà, da un punto di vista virtuale. Le leggi della fisica ci sono e possiamo usarle. L'emisfero destro se ne frega delle leggi della fisica ed al massimo sostiene che, le leggi della fisica, le facciamo noi stessi; quindi non esiste nessuna legge. Il cambiamento non avviene perché so manipolare le leggi della fisica ma perché cambio le leggi della fisica a mio uso e consumo. I due approcci sono dunque differenti ma convergenti nell'unico risultato possibile. Noi siamo i creatori. Poi se vuoi fare un discorso più razionale userai il lobo sinistro ma se sei più sensitivo userai più la parte femminile. La cosa migliore da fare sarebbe unificare prima la coscienza di anima mente e spirito e far lavorare la coscienza integrata che si ottiene lavorando con il Triade Color Test Dinamico Flash che abbiamo creato tempo fa e che ha dato risultati veramente eclatanti.

Ma comprendo che il tracciare un percorso logico e non semplicemente abbandonarsi alle creazioni mentali è per molti di noi più facile perché più accettabile, sulle basi delle precedenti programmazioni mentali che tutti noi subiamo da quando siamo nati. Il soggetto estremamente razionale, per acquisire consapevolezza di sé e guadagnare quella parte di sé, quella femminile, che sovente non prende nemmeno in considerazione, deve passare attraverso un processo cognitivo razionale. Tale soggetto può accedere alla coscienza se accetta la metodologia e se i suoi schemi mentali razionali vengono appagati dal linguaggio utilizzato. In questo contesto l'approccio che utilizzeremo è sostanzialmente strumentali e meccanicistico ma non si deve commettere l'errore di pensare neppure per un attimo che il sistema possa funzionare se esso non ha una componente coscenziale messa in gioco. Non basta dire al soggetto malato "fai così e così e guarirai" ma gli si deve dire: "mentre fai questo, comprendi che la tua coscienza sta modificando la tua realtà virtuale perché tu lo vuoi fare e dunque lo fai". In modo più chiaro il soggetto che cambia il suo presente lo potrà fare se lui stesso è il suo presente, è quello che fa e non è semplicemente qualcuno che applica una serie di regole che lo portano in un percorso tracciato da altri. Lui è il percorso che egli stesso sta creando.

Il modello mentale.

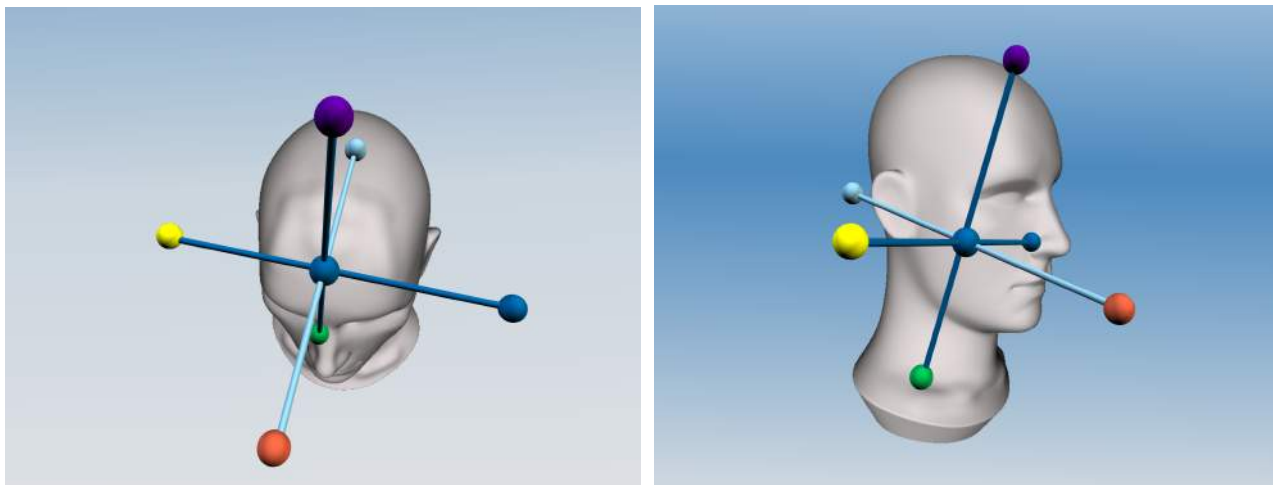
Abbiamo già preso in considerazione il fatto che il nostro cervello è solo un pezzo di carne, una scheda di computer che fa le cose che gli diciamo di fare ed in particolare che la Mente, con la sua coscienza e consapevolezza, gli dice di fare. Tutto quello che la Mente fa fare al cervello, essa crea. In questa fase la simulazione mentale è un atto creativo non una semplice simulazione mentale. I moderni modelli di studio neurofisiologici dimostrano chiaramente che gli studiosi stanno arrivando agli stessi risultati sperimentali che da tempo abbiamo descritto con l'impiego del TCTDF.

A questo punto della nostra indagine abbiamo creato un modello mentale dell'Universo

olografico, sulla base della tendenza dei soggetti esaminati, a descrivere, in modo archetipale, tutto ciò che li circonda. Nel modello finale abbiamo collegato sostanzialmente sei direzioni spaziali, con sei colori archetipici, 6 sensazioni archetipiche ed abbiamo cercato di correlare questo modello, alla personalità che dobbiamo esaminare. Partendo infatti dal contesto che ognuno è creatore del suo universo, ognuno potrà verificare se il suo universo è eguale a quello creato da un altro. Partendo da un modello base, che avrebbe dovuto rappresentare l'universo virtuale, come in realtà lo percepisce la persona in armonia con la sua stessa creazione, abbiamo dapprima verificato la validità di questo modello su base statistica. Successivamente abbiamo analizzato se e come, questo modello rappresentazionale, mentale, universale, archetipico, potesse indicare distorsioni nella percezione della virtualità. Successivamente, si sarebbe potuto tentare di utilizzare la simulazione mentale per raddrizzare e correggere eventuali modelli distorti, ove questi fossero rappresentativi di stati di disagio dei soggetti che li producevano. Questo approccio avrebbe potuto rappresentare un utile **modello meccanico di guarigione**, dove per guarigione si intendeva insegnare al soggetto disarmonico quale fosse la corretta rappresentazione dell'universo, invitandolo, da quel momento in poi, a costruirlo in quel modo, dentro di sé. In altre parole era come se un malato di qualsiasi malattia credesse che la malattia fosse uno stato naturale della sua vita in questa virtualità. Correggere tale idea avrebbe permesso al soggetto di esaminare una nuova visione della mappa del territorio, fornendogli gli strumenti che avrebbero potuto modificarla a suo favore, armonizzandolo nel suo contesto.

Il modello evideonico standard.

Il modello mentale di percezione della virtualità proposto, che rappresenta una percezione sensoriale corretta che noi proponiamo, sulla base di precedenti osservazioni effettuate



durante diversi anni di applicazione di tecniche di simulazioni mentali e di ipnosi, è mostrato nei due disegni sopra riportati.

Secondo noi, il modello percettivo dell'universo olografico viene percepito da un essere umano come un insieme di tre assi che si incrociano a novanta gradi fra loro. Il centro degli assi che corrisponde alla Coscienza integrata viene posto al centro del cervello. L'asse dello spazio va avanti dietro, l'asse del tempo va da destra a sinistra e l'asse delle energie va dal basso all'alto. Inoltre le alte energie vengono identificate in alto con il colore magenta, le basse energie vengono collocate in basso e rappresentate dal colore verde. Lo spazio dell'andare verso (avvicinamento) viene posto davanti all'osservatore mentre la sensazione di allontanarsi da viene archetipicamente posta dietro il cervelletto. Il tempo (per i destri) viene visto essere collocato da sinistra (passato) a destra (futuro).

Inoltre ai tre assi era stato ancorato il sistema VAK della programmazione neurolinguistica ed in particolare, all'asse del tempo era stato collegato l'aspetto sensoriale auditivo, all'asse dello spazio l'aspetto sensoriale visivo ed all'asse delle energie quello che era

l'aspetto cenestesico del soggetto.

Ma ancora avevamo agganciato a questo sistema di assi cartesiani, la sensazione del femminile (asse del tempo), Maschile (asse dello spazio) e Androgino (asse delle energie). Questi accoppiamenti erano stati effettuati non arbitrariamente ma su differenti considerazioni. La prima considerazione era legata al come i soggetti percepivano se stessi durante la meditazione; un secondo aspetto era legato all'analisi che la programmazione neuro linguistica ci forniva, in anni di sperimentazione (analisi posturale, *time line*, grammatica trasformazionale, grafologia). Un'ulteriore indicazione ci era data dall'analisi delle informazioni provenienti dal mito che, essendo un sistema descrittivo dell'Universo, era evidentemente uno specchio di come, chi ha costruito il mito, sente l'universo stesso, con i suoi tre fondamentali parametri geometrici, che sono: spazio, tempo ed energia. Infine la correlazione di questo modello rappresentazionale mentale era paragonata ed agganciata ai risultati del Triade Color Test statico. Per finire avevamo preso in esame le regole di simmetria colore della fisica quantistica cromodinamica per correlarle alle sensazioni colori e posizioni. In effetti si sarà notato come ogni colore corrisponde ad un anti colore agli estremi di uno stesso asse. I colori in fisica sono espressioni di valori di simmetria e possono essere paragonati a vettori opportunamente collocati nello spazio-tempo, in modo che la somma di tutti i vettori del sistema eideonico sia zero. Il centro degli assi corrisponderebbe allo *zero point energy* della fisica quantistica.

In letteratura scientifica, scoprivamo che il nostro modello, che rappresenta una descrizione archetipica della rappresentazione della virtualità molto dettagliata, era, almeno in parte suffragato da altri lavori meno capillari seppur estremamente incoraggianti.

Risultava infatti corretto l'accoppiamento maschile visivo e femminile auditivo, come ci sottolinea Massimo Melani (<http://www.totalita.it/articolo.asp?articolo=427&categoria=&sezione=&rubrica=>), in un articolo su Totalità, un magazine di cultura, politica e società on line.

Melani infatti scrive: ***“Visuale e uditiva. Sapete perché le donne cambiano frequentemente pettinatura ogni volta, si imbellettano di continuo e usano una camminata sensuale? Perché l'uomo è visivo.***

Dall'altra parte la donna è uditiva, e quando comincia a ascoltare una canzone romantica non è la prima a sospirare e a fare cuoricini in aria?”.

In realtà l'autore del testo descrive in modo pittoresco una tendenza sostanziale della parte femminile che, essendo prevalentemente legata all'aspetto animico, considera l'asse del tempo sostanzialmente il suo asse principale. L'asse del tempo è collocato da destra a sinistra del cranio solo perché la nostra percezione è legata alla posizione degli organi sensoriali adibiti all'udito che sono le orecchie e che sono collocate lateralmente sulle pareti del cranio e dirigono i loro sensori a sinistra ed a destra.

L'uomo invece è legato prevalentemente alla parte maschile del proprio sé che è archetipicamente quella spirituale.

Lo spirito ha asse della energia e del tempo ma non possiede asse dello spazio e dunque ha una percezione dello spazio totale e non locale, come la percezione del tempo per la femmina. L'asse dello spazio è posto avanti e dietro all'essere umano solo perché esso si muove camminando prevalentemente e principalmente in quelle direzioni, a seconda che l'uomo voglia avvicinarsi o allontanarsi (unire e dividere, in termini coscenziali, il proprio sé dall'altro). Gli occhi essendo posti davanti al cranio fanno, dell'asse dello spazio, anche quello visivo.

Una altra conferma delle nostre intenzioni deriva dagli studi recentemente pubblicati (9 gennaio 2009) dal titolo: Punto Zero: un'indagine fenomenologica nel luogo della coscienza (Francesca Ferri, Franco Bertossa, Marco Besa, Roberto Ferrari Centro Studi ASIA – via Riva Reno n.124, 40121 Bologna, Italia, *Perceptual and Motor Skills*, 2008,

107, 323-335. (<http://www.asia.it/adon.pl?act=doc&doc=787>).

Ha, la coscienza, un “luogo” spaziale che possa essere indagato scientificamente? Si chiedono gli autori. Grazie ad un nuovo metodo fenomenologico le persone, quando sono incoraggiate ad esplorare questa questione introspettivamente, non solo danno senso all’idea che la loro coscienza sia “localizzata”, ma indicano con precisione la sua esatta posizione all’interno della testa.

Il metodo, basato sul lavoro di Francisco Varela e sull’approccio della Neurofenomenologia, utilizza un’intervista strutturata condotta da un esperto mediatore in cui, a volontari non addestrati alla introspezione, vengono poste domande preliminari circa la localizzazione di oggetti e di parti del corpo e successivamente vengono interrogati circa il luogo da cui fanno esperienza di questi oggetti. L’83% dei volontari localizza con sicurezza una precisa posizione per l’Io-percipiente nell’area temporale della testa, centrata a metà strada dietro gli occhi, che è stato indicato dagli autori con l’etichetta di Punto Zero. Gli stessi risultati vengono ottenuti con soggetti ciechi (congeniti e non) e con persone di origine non occidentale. L’importanza del luogo di riconoscimento di questa sorgente soggettiva dell’esperienza viene discussa mettendola in relazione con i correlati neuronali delle attività cosce auto-riferite e della consapevolezza cosciente nella memoria.

In particolare nel lavoro la maggioranza dei soggetti pone la propria Coscienza dove noi poniamo il centro degli assi dell’Evideon

Ciechi	Totale		Occidentali	num.	%
	Dove viene localizzato	Occidentali			
In un punto preciso della testa	38	4	7	49	83,0
Genericamente nella testa	1	0	1	2	3,4
Genericamente dentro al corpo	0	1	0	1	1,7
Nella pancia	1	0	0	1	1,7
Nessuna localizzazione	6	0	0	6	10,2
Totale	46	5	8	59	100



Analogamente l’asse orizzontale (avanti dietro) veniva percepito come l’asse della spazialità.

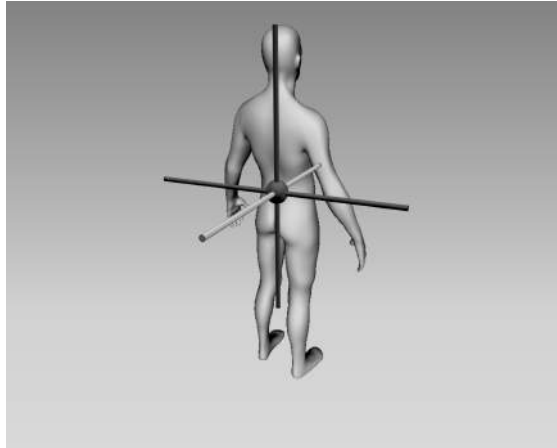
Corroborati da questi risultati indipendenti abbiamo testato dapprima su persone senza problemi psichici apparenti, il modello, per verificare se esso rappresentava il modo di percepire l’universo virtuale, da parte di persone senza particolari problematiche psicotiche.

Poi avremmo studiato le eventuali alterazioni del modello da parte di menti con particolari problematiche psicotiche ed avremmo cercato relazioni tra il modello eideonico standard e le deviazioni da esso.

Il test come è stato proposto.

Eideon Test (ET)

1) Immaginatevi **mentalmente** di essere al centro di un gruppo di assi cartesiani come illustrato in figura:



immaginate di avere il numero **1** davanti a voi il **2** alla vostra sinistra ed il **3** guardando verso il basso. (chiudendo gli occhi siete al centro degli assi cartesiani).
dove porreste le seguenti sensazioni rispetto agli estremi degli assi?

- Caldo
- tempo passato
- freddo
- andare verso
- allontanarsi da
- tempo futuro

inserire i dati nella tabella sottostante, nella colonna sensazioni.

2) I tre assi 1-4, 2-5 e 3-6 hanno un senso di rotazione (*lungo il loro asse*), guardando verso le direzioni 1, 2, 3 (essendo voi al centro degli assi) stabilite se queste rotazioni vi appaiono **mentalmente** in senso orario (O) (delle lancette dell'orologio) o antiorario (A) e immettete i dati in tabella

3) Avete a disposizione 3 triplette di colori che sono:

- verde grigio magenta denominata con la lettera K
- giallo blu bianco denominata con la lettera A
- rosso nero ciano denominata con la lettera V

mettete le triplette in ordine di preferenza (**1, 2 o 3**) nella tabella sottostante ed indicate per ogni tripletta, con una crocetta sulla tabella, quale dei 3 colori, della tripletta scelta, vi piace di più. Immettete i dati in tabella.

4) Indicate nella tabella inoltre

- il sesso (M/F)
- la tendenza sessuale (O/E)

M=Maschio, F=Femmina
O=Omossessuale, E=Eterosessuale

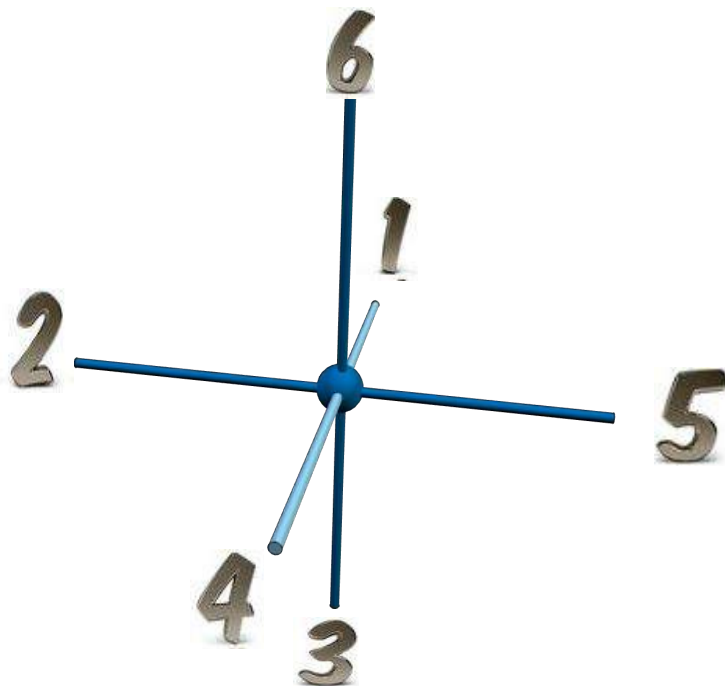
- la manualità (*destri o mancini*) (D/M/A) **D=Destro, M=Mancino, A=Ambidestro**

5) Facoltativo.

Infine: (scelta da effettuare per ultima), assegnate ad ognuna delle 6 posizioni (gli estremi dei semiassi cartesiani) uno dei 6 colori seguenti

- Rosso = **R**
- Verde = **V**
- Blu = **B**
- Ciano = **C**
- Giallo = **G**
- Magenta = **M**

a seconda di come li **immaginate all'interno della vostra mente**, come se doveste posizionare alla fine degli assi, una pallina colorata di quel colore



Posizioni e Colori	Sensazioni	Rotazioni Assi	Triplette	Preferenza	Colore preferito della tripletta			Caratteristiche personali	
1		1 4	K		V	Grigio	M	Sesso	
2		2 5	A		B	Bianco	G	Tendenza sex	
3		3 6	V		R		C	Manualità	
4		Nota: Addotto non Addotto non so <i>indicare con una crocetta</i>)							
5		Colori delle sfere del Triade			Mente	Spirito	Anima		
6		Color Test							

La Tabella consuntiva di tutti i dati fa anche riferimento,, nella parte bassa, a destra di chi la osserva, al TCT o Triade color Test, che rappresenta una simulazione mentale di grande potenzialità, sia per la sua semplicità che per la sua capacità diagnostica sperimentata su diverse migliaia di soggetti.

In pratica si tratta di far simulare nella mente dei soggetti che si apprestano a fare questo test, una stanza mentale buia. In questa stanza mentale ci sono tre lampade sferiche spente. Ad un opportuno comando mentale vengono accese le tre lampade una per volta ed in sequenza a partire dalla prima che rappresenta archetipicamente la mente, seguita dalla lampada che impersona lo spirito e per finire la lampada che archetipizza l'anima. Il soggetto che non sa cosa sia anima, mente e spirito, vede tre sfere di opportuna grandezza, poste in tre posizioni sovente molto differenti attorno al proprio sé con colori particolari. L'analisi delle posizioni, delle grandezze, dei colori delle tre sfere immaginate, rappresentano un test che è la sovrapposizione di due test già conosciuti come il test dei cori di Max Lusher e il test della croce degli spazi di Pulver ma costruiti in 3D e non in due dimensioni, come negli originali lavori di questi ricercatori.

Tale test era in grado di mostrare se il soggetto era in equilibrio con sé stesso oppure mostrava problematiche di tipo psicotico dovute a traumi naturali o ad interventi esogeni alla propria coscienza (come nei fenomeni di adduzione aliena).

Il test aveva mostrato una capacità di fotografare la situazione del soggetto che si sottoponeva a questa simulazione mentale, sempre esatta al cento per cento dove mai errori interpretativi erano stati evidenziati.

Mettere in relazione il colore delle tre sfere o essenze, del proprio sé con la visione archetipica dell'Universo, secondo le modalità eideoniche, era un ulteriore parametro per verificare la validità del nostro modello a tre assi, qui proposto .

I soggetti sottoposti al ET, sovente, seppur ponevano il centro degli assi nella scatola cranica, quando gli si chiedeva di visionare l'asse dello spazio e di verificarne una eventuale rotazione, spostavano il loro punto di osservazione interno in modo da far scivolare il centro dell'Eideon al centro del plesso solare. Questo fatto era dovuto solamente alla necessità di vedere dall'alto l'estremità dell'asse davanti al proprio sé, altrimenti non si era in grado di osservarne l'eventuale rotazione.

Fatto salvo questo problema, era anche necessario comprendere se il soggetto avesse consapevolezza della sua situazione ed è per questo che si chiedeva al soggetto che compilava la tabella riassuntiva, di segnalare se credeva di essere addotto oppure no.

Risultati ottenuti.

Le analisi dei test somministrati via internet a più di trecento persone ha portato alla descrizione di un quadro preciso per certi versi, della situazione. *In primis* va sottolineato come molte persone non sono state capaci di seguire da soli le semplici istruzioni per la compilazione del test, denotando scarsa attitudine alla lettura e comprensione di semplici testi. Un secondo aspetto della questione è legata all'insieme di persone, che è stato utilizzato come fonte da dove attingere i test.

La fonte principale è stata Internet e più specificamente quei settori di Internet che seguono le nostre ricerche e che sono caratterizzati dall'essere spesso popolati da persone con scarsa consapevolezza di sé. Soggetti sovente adottati, un buon numero di depressi cronici, persone in cerca di se stessi, ed in quel contesto, poche persone che hanno una idea della loro consapevolezza. I soggetti dunque analizzati appartengono non ad un insieme che si può prendere come media della situazione generale ma come un insieme dove le persone equilibrate, eideonicamente parlando, sono al di sotto del cinquanta per cento dell'intero insieme.

Abbiamo cominciato ad esaminare i test verificando se i soggetti che si autodefinivano non adottati, senza particolari problematiche, avrebbero costruito nella loro mente uno spazio mentale come noi avevamo previsto.

- I soggetti così scelti mostravano un orientamento assiale in perfetto accordo con l'orientamento delle sensazioni da noi previsto. L'asse caldo-freddo veniva identificato in quello verticale, l'asse temporale passato-presente in quello orizzontale e l'asse avanti-dietro come asse dello spazio, dove l'avanti era "l'andare verso" e dietro la schiena si posizionava la direzione "allontanarsi da".
- Sorprendentemente e contrariamente alle nostre previsioni, i sensi di rotazione dei tre assi, guardando in direzione della posizione 1, 2 e 3 risultavano sempre per tutti, orari. (noi avevamo invece previsto sulla base di simmetrie universali una costellazione oraria, antioraria, antioraria, per spazio, tempo ed energia rispettivamente).
- I maschi e le femmine davano lo stesso tipo di risposta alle rotazioni (contrariamente a quanto avevamo ipotizzato sul piano puramente teorico).
- Non è dunque possibile stabilire una relazione tra l'aspetto sessuale, maschile e femminile sulla base delle rotazioni degli assi.
- Di tutti questi soggetti, solo una stretta minoranza colloca in modo corretto tutti i sei colori archetipicamente costruiti per l'Evideon. Alcuni soggetti, pur mantenendo una configurazione evidetica dei colori e delle sensazioni corretta, ruotavano di 90 o 180 gradi, tutto il sistema di riferimento evidetico così da avere struttura mentale ordinata e simmetricamente ben definita ma orientata in modo non corretto rispetto alla maggioranza, che vede l'asse dello spazio davanti a se, l'energia in verticale e sul l'altro asse il tempo.
- Come ci si poteva attendere dalla analisi dei mancini e da quello che la PNL diceva, i mancini spostano il passato al posto del futuro ma, se non esistono altre patologie (adduzioni, psichismi particolari) hanno anche un altro asse capovolto.
- In altre parole il mancino, siccome ha una visione speculare del tempo, per mantenere una corretta orientazione dell'Evideon (che ricordiamolo rappresenta il fotone e non l'antifotone, per questa zona dell'universo), ha necessità di specularizzare anche un secondo asse, che non sempre è l'asse dello spazio ma può anche essere quello della energia. Questo ci fa pensare che esistano due tipologie di mancino: quello che vede il freddo in alto e quello che vede l'andare verso, dietro. Lo spostamento di due assi fa rimanere il soggetto in questa parte dell'universo e le orientazioni delle rotazioni dei singoli assi "tendenzialmente" non cambiano.
- Non esisteva nessuna correlazione tra il tipo di canale preferenziale utilizzato (VAK) e la posizione degli assi.

Se questi erano i punti chiari da prendersi come risultati sicuri del nostro test, d'altro canto, avevamo potuto notare come, una volta stabilita la forma archetipale corretta per la rappresentazione dell'Universo, tutte le altre forme dovevano rappresentare sistemi rappresentazionali non corretti e non armonici. Essendo il sistema evidetico legato formalmente alla visione archetipale dell'Universo, potevamo mettere in evidenza come più del cinquanta per cento dei soggetti che avevano risposto al questionario mostravano grossi problemi di comprensione della realtà virtuale con la quale si ponevano in modo distonico. I punti salienti che si evincevano dalla analisi dei test erano i seguenti:

- Tutti i soggetti che avevano una visione non archetipale dell'Universo erano da considerarsi non armonici.
- Tutti gli addotti risultavano costruire un modello evidetico formalmente disassato, caratterizzato dalla errata posizione delle sensazioni cenestesiche spazio temporali.
- Quasi sempre, questa errata posizione, era accompagnata da una rottura della simmetria evidetica non solo sui colori ma anche sulle sensazioni. Il soggetto che è traumatizzato, pone per esempio la sensazione di caldo e di freddo su due assi

completamente differenti. Oppure il presente ed il passato non risiedono sullo stesso asse od ancora “l'andare verso” e “l'allontanarsi da”, vengono ancora posti su assi differenti.

- La quasi totalità delle persone esaminate non relazionava correttamente i colori alle posizioni spaziali. I colori erano relazionati anche alle sensazioni corporee secondo il test di Lusher ma in questo caso le correlazioni di Lusher appaiono totalmente inesistenti. Questo accade perché non è stato detto di correlare le sensazioni ai colori ma le posizioni ai colori e chi compilava il test, non si è minimamente accorto che le posizioni erano anche correlabili alle sensazioni. In questo contesto, sembra che il cervello umano analizzi due canali per volta e non sia in grado di analizzare tutti e tre i canali VAK contemporaneamente. Il cervello fa correlazioni binarie tra due insiemi ma non riesce spontaneamente a fare correlazioni tra tre insiemi contemporaneamente. Questo parametro è legato alla capacità di effettuare operazioni binarie in tempo rapido ma la dualità dell'Universo virtuale costruisce un cervello sostanzialmente duale. Bisogna far notare che l'aumento di consapevolezza produce un cervello che, guidato da una mente non duale, sarà in grado di correlare più parametri assieme in un solo istante.
- Alcuni soggetti, definiti disassati, avevano più assi o semiassi sovrapposti ad altri assi, come nel caso dei derealizzati.
- In particolare i derealizzati mostravano una conformazione evideonica ad “assi spezzati” dove sovente lo spazio si sovrapponeva con altri assi. In altre parole essi mostravano per esempio il tempo passato su un asse ed il tempo futuro in una altra posizione su un altro asse, che magari si sovrapponeva con un asse delle energie o dello spazio e dove alcune delle sei posizioni dell'Evideon non venivano utilizzate.
- I disassamenti e la rottura della simmetria archetipale sembrava sempre dovuta, almeno nei casi esaminati, a traumi psicologici subiti, nel corso di particolari eventi traumatici accaduti nel corso della propria vita.



La cura.

Si è potuto constatare da una prima analisi condotta su soggetti derealizzati, che i disassamenti, per semplice rotazione di quei semiassi posti in direzioni non corrette, producono sempre gravi problematiche di relazione, non solo evidentemente con altri componenti della società, ma confusioni sui concetti di spazio tempo ed energia. La impossibilità a correlarsi sarà collegata all'uso preferenziali di canali VAK. In questo caso se un soggetto, con una corretta disposizione evideonica, si correla con un soggetto che possiede una differente situazione evideonica, avrà difficoltà comunicative enormi poiché mentre per esempio il primo si muoverà nello spazio l'altro crederà che il soggetto stia dando informazione nell'asse delle energie.

Attraverso una corretta simulazione mentale è possibile rimettere gli assi nelle corrette direzioni. A seguito di questa manovra mentale corrisponde sempre una guarigione del soggetto. Tale guarigione può essere definitiva o durare solo poche ore. In questi ultimi casi il modello evideonico che era stato “corretto”, automaticamente tende a ritornare nella mente del soggetto, identico a prima del trattamento. La causa di questo problema è sempre legata alla comprensione che deve sempre accompagnare il soggetto nel suo processo di guarigione. Il recupero del trauma che ha sostanzialmente prodotto la rottura della simmetria nell'Evideon mentale, deve essere ricordato, compreso e sublimato con un processo di tipo psicoterapeutico. Solo allora l'Evideon corretto rimarrà stabile. Soggetti che sono stati capaci di ottenere questo risultato, possono essere considerati guariti. In

quel contesto la guarigione risulta immediata o comunque collegata al tempo necessario per acquisire la propria consapevolezza. Questi dati sono da considerarsi, allo stato attuale, preliminari ma già è possibile constatare come il modello eideonico, mentalmente ricostruito, sia in grado di identificare immediatamente persone con problematiche psichiche di vario genere. Il soggetto addotto ha sempre un Eideon distorto e per questo, tale approccio, è da considerarsi integrativo del test TCT da cui peraltro prende spunto. Questi primi dati sono stati ottenuti con la collaborazione di Caruso Colzi e Mira Veltroni. Inoltre l'analisi delle deviazioni dal modello standard eideonico, ci permette di comprendere rapidamente, come il soggetto analizzato, senta e veda l'Universo, potendo così giustificare alcune tipologie comportamentali di difficile inquadramento da un punto di vista psicoanalitico.

Pur non essendo questa la sede per allargare questo aspetto del discorso, vogliamo fare un unico esempio esplicativo. Abbiamo incontrato un certo numero di soggetti che presentavano la mancanza, nella sua posizione archetipale, dell'asse del tempo, che invece era posto sopra l'asse dello spazio. La posizione di "andare verso" era anche la posizione di passato. I soggetti che possiedono questa costellazione, avevano una caratteristica in comune. Il trauma che aveva probabilmente distorto l'Eideon originale si era cristallizzato nel presente. Il soggetto di questo tipo non riesce ad analizzare il suo trauma con lo scorrere del tempo ma lo vive in un eterno presente traumatizzato. Non riesce a vedere la vera natura del trauma nel passato se non come evento distruttivo e lo ripropone in continuazione nel presente. Se gli si chiede di immaginarsi il futuro, ecco che vede lo stesso problema irrisolto. Una frase significativa di uno di questi soggetti fu: *"questa è la mia situazione assiale, a me piace così e non voglio assolutamente cambiarla"*. Si evinceva così che, se da un lato la rottura della simmetria eideonica produce una impossibilità al cambiamento, poiché il percorso consapevole è difficilmente raggiungibile, dall'altro dimostra come è la volontà del guarire che ti fa fare il salto coscenziale. Questi soggetti sono sovente destinati a rimanere ancorati in un eterno presente immutabile, senza possibilità di evoluzione.

Entropia e guarigione: Coscienza e libero arbitrio.

Per concludere, questa analisi sulla malattia, che parte dalla fisica degli antifotoni, passa attraverso la coscienza e giunge anche a proporre percorsi mentali atti a verificare la possibilità di modificare la propria realtà virtuale, ci dobbiamo rendere conto di come tutto alla fine sia legato ad alcuni concetti fondamentali che abbiamo sovente trascurato.

Il primo spunto ce lo dà il così detto libero arbitrio. Da un punto di vista coscenziale nessuno, neanche la più retriva religione monoteista, ha il coraggio di sostenere l'idea che il libero arbitrio non ci sia e che siano in realtà gli Dei che decidono tutto. Nel mito più antico infatti c'è scritto a chiare lettere, che l'Uomo è il Creatore e pertanto, se esiste qualcuno che decide, esso è proprio e solamente lui e la sua Coscienza.

Da un punto di vista della fisica si comprende sempre più come esista una forte interazione tra l'osservatore e l'osservabile in quanto essi sono parte integrante di un unico insieme di cui sono solamente l'aspetto prettamente duale. Dunque essendo che io sono anche la cosa che osservo, io decido come l'osservabile possa trasformarsi di fronte alla mia consapevolezza. In parole povere ecco che io vedo la virtualità così come me la sto costruendo.

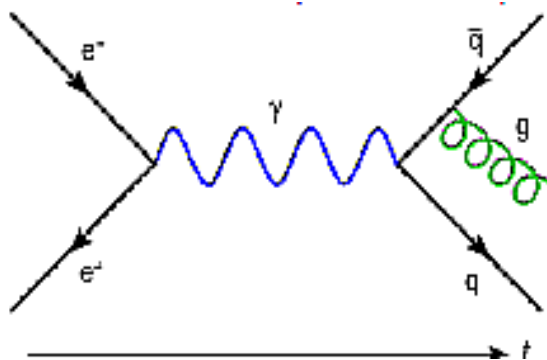
Da un punto di vista fisico, il secondo principio della termodinamica, introducendo il concetto di entropia come la misura del disordine dell'Universo, mette in relazione l'entropia con l'energia del sistema e, l'energia, di conseguenza con la consapevolezza, che ognuno di noi ha, del sistema. Dunque, il secondo principio della termodinamica sostiene che l'entropia aumenta sempre cioè l'Universo diviene sempre più consapevole di sé.

Antonella Vannini in un suo articolo (Syntropy 2006, 1, pag. 1-15) Dal titolo, "Super-

causalità e libero arbitrio, sostiene che, sia nella formula estesa dell'energia di Einstein ($E^2 = c^2 p^2 + m^2 c^4$) che nella equazione della energia di Schrödinger, che nella variante di Klein Gordon, la radice quadrata della energia prevede due soluzioni ed il fatto che la soluzione negativa sia stata arbitrariamente eliminata, ha prodotto la impossibilità di comprendere come esistano fenomeni antientropici ad energia negativa. Se si considera, da questo punto di vista, la vecchia idea della linea del tempo ed il principio di causa effetto, come una manifestazione della dualità, in cui siamo immersi, ci rendiamo conto che mentre le soluzioni di energia positive sono indicatori del fatto che nel presente subiamo gli effetti di una causa posta nel passato, ecco che i valori di energia negativa ci dicono che noi siamo anche contemporaneamente soggetti ad effetti, nel presente, la cui causa risiede nel futuro.

La duplice soluzione dell'energia, sostiene la Vannini, creò non pochi problemi ai fisici degli anni '30. Ecco cosa scrive Heisenberg al proposito: *"Il capitolo più triste della fisica moderna è la teoria di Dirac" (Heisenberg 1928). L'elettrone negativo di Dirac ha fatto diventare Jordan melanconico". Considero la teoria di Dirac come spazzatura che non può essere presa seriamente"*.

L'energia a segno negativo, era infatti considerata semplicemente inaccettabile, assurda. Invece accettando la soluzione negativa per l'energia abbiamo di fronte non solo una retrocausalità cioè una causa che dà i suoi effetti nel presente ma che è collegata nel futuro, come diversi esperimenti dimostrano (L'interazione macchina operatore, le risposte neurofisiologiche prima dello stimolo che le causa, eccetera). Siamo invece di fronte anche ad una supercausalità (Khris King, Chaos, Quantum-transactions and Consciousness 1989).



La Vannini continua dicendo: *"Nasce in questo modo la descrizione di un universo simmetrico relativamente al verso del tempo e della propagazione delle onde: da una parte onde che si propagano dal passato verso il futuro, dall'altra onde che si propagano dal futuro verso il passato. Questo modello fu formalizzato nei famosi diagrammi di Feynman e Stueckelberg, nei quali si vede che lo stato presente è causato*

dall'incontro di onde e particelle provenienti dal passato e dal futuro.

King utilizza il modello della supercausalità per descrivere le strutture cerebrali. Secondo King queste strutture si trovano costantemente di fronte a biforcazioni generate dall'incontro tra informazioni che provengono dal passato (onde divergenti, cause) e informazioni che provengono dal futuro (onde convergenti, attrattori). In ogni momento, le strutture cerebrali devono decidere quale strada, quale biforcazione, seguire. Secondo King, da questa attività costante di scelta, da questo indeterminismo di base, nasce l'apprendimento, il libero arbitrio e la consapevolezza. Questa ormai comprovata interazione costante tra passato e futuro crea un paradosso insolubile in termini di determinismo temporale: come mostrato anche da Penrose, la descrizione spazio-temporale emergente da questi dati è incompatibile con il concetto usuale di causalità e di determinismo. Ad esempio, il fatto che esista una causalità a ritroso porta il futuro a non essere determinato, in quanto il futuro può essere influenzato e modellato dalle scelte soggettive attuali. Se la realtà seguisse solo la causalità classica, in cui esistono solo le cause collocate nel passato, l'universo coinciderebbe con un grande e complesso meccanismo, totalmente determinato dai suoi stati passati. L'incontro di cause passate (push - spinte) e di cause future (drive - attrattori) si risolve invece nella necessità di processi soggettivi di scelta e in un futuro che è ancora da creare. King sottolinea che la coscienza soggettiva è una necessaria conseguenza della supercausalità che nasce dall'equazione energia/momento/massa. L'interazione tra cause passate e cause future

consente di comprendere la differenza tra coscienza soggettiva e capacità computazionali. Mentre la coscienza soggettiva è intesa come interazione tra cause collocate nel passato e cause collocate nel futuro, la computazione si basa esclusivamente su processi "meccanici" di elaborazione di informazioni che provengono dal passato. Secondo King il motivo per cui, nella filogenesi, la coscienza soggettiva è stata selezionata al posto della mera computazione è che, essendo basata su "informazione anticipata", risulta vitale nei sistemi viventi per l'anticipazione di situazioni cruciali e quindi per la sopravvivenza stessa del sistema. A conferma dell'esistenza della simmetria del tempo, dalla quale discende la supercausalità, anche Giuseppe e Salvatore Arcidiacono, sottolineano che la duplice soluzione dell'energia aggiunge, accanto alla causalità meccanica, un altro tipo di causalità che Giuseppe e Salvatore Arcidiacono stessi chiamano causalità finale. In questo modo si arriva a descrivere la vita non più come un fenomeno lineare bensì **circolare**, fatto che implica sia la causalità che la finalità. Ciò significa che la vita è un sistema in costante interazione tra cause poste nel passato (onde convergenti) e cause poste nel futuro (onde divergenti), ed entrambe queste cause influenzano gli organismi viventi: nelle fasi di sviluppo l'interrogativo **se siano le cellule a determinare i tessuti o vice versa** si risolve, infatti, solo ammettendo entrambe le alternative. Ciò consente di considerare l'individuo, non solo simile ad una macchina (espressione di cause poste nel passato), ma anche dotato di pensiero inventivo (principio di finalità o cause poste nel futuro). In sintesi, Giuseppe e Salvatore Arcidiacono sottolineano che **i sistemi viventi si trovano in uno stato costante di scelta booleana, nei quali sono presenti solo due tipi di alternative (ad esempio si/no, vero/falso, presente/assente), tra le quali il sistema deve costantemente operare una scelta, tra le informazioni provenienti dal passato e le informazioni provenienti dal futuro**".

E' chiaro come questa autrice metta in evidenza la struttura duale dell'Universo Virtuale. Già in questo contesto si può comprendere come la natura dell'antifotone sia di estrema importanza tanto da non poterne fare a meno. Inoltre si evidenzia come il concetto di libero arbitrio dipenda dalla esistenza stessa dell'antifotone che non solo è il fautore dell'esistenza del tempo simmetrico rispetto al presente ma è il cardine portante della visione duale dell'Universo stesso. Ma il fatto che il futuro possa avere dentro di sé informazioni che creano il presente è anche indice che nei processi di guarigione, noi abbiamo già scelto (causa nel futuro) di guarire (effetto nel presente).

Ma se analizziamo tutta questa faccenda comprendendo che l'Universo non è duale e perciò non può essere locale, allora non esiste né lo spazio né il tempo se non nel qui, ora.

In questo contesto, noi stessi siamo, in questo istante, i manipolatori del nostro presente che si forma per sovrapposizione delle due funzioni d'onda del passato e del futuro, dando sempre una coppia di soluzioni del tipo vero/falso, si/no eccetera, che ci permettono di scegliere (libero arbitrio) quella che noi desideriamo rendere **evidente** (virtualmente reale). In questo contesto noi siamo coloro che decidono se, l'Evideon che stiamo creando, si creerà e siamo quelli che decideranno se i due fotoni entangled che costituiscono il prodotto di scissione dell'Evideon, debbano o no manifestarsi.

I nostri stati quantici di quello che noi interpreteremo erroneamente come il nostro futuro, ci diranno come noi vogliamo che il nostro presente sia. A questo scopo va notato come la *new age* dice esattamente il contrario sostenendo che: dobbiamo pensare al presente immaginandoci di creare un futuro gradevole ed il nostro pensiero creatore, creerà il futuro. In realtà dobbiamo modificare il nostro futuro, che è sovrapposto al passato, nel nostro presente per scegliere, tra le due possibilità, quella che vogliamo. Creare dunque il futuro per dar vita al presente e non il contrario. Il processo di guarigione prevede che tu ti veda sano nel futuro, perché quel futuro, di te, sano e non malato, possa influenzare il presente, creandolo immediatamente. Ancora una volta la *new age* ti dà l'idea di una verità altamente distorta proprio perché non desidera che tu comprenda il meccanismo della

guarigione e non prenda consapevolezza di te stesso.

Ma la *new age* è legata agli Angeli del piano di sopra (Genesi, dello stesso autore, Spazio Interiore Editore) che non possono dire menzogne, poiché la nostra consapevolezza se ne accorgerebbe.

Che cosa vuol dire tutto questo in termini di scelta ed entropia?

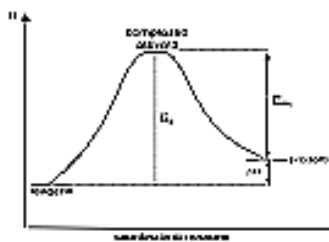
Costruiamo un modello semplice di scelta termodinamica.

Ammettiamo di avere un acido che può reagire con una di due basi presenti in soluzione. L'acido sceglierà di reagire con quella delle due basi che è energeticamente più simile a lui, a prescindere dal guadagno energetico finale.

Dunque a livello di contenuti entropici si può dedurre, da questo semplice esempio, che il simile sceglie il simile (in chimica si dice che l'acido *hard* preferisce reagire con la base *hard* e non con quella *soft* secondo la legge di attrazione universale).

Di-simmetrizzazione dello spaziotempo.

Se ammettiamo di avere una collina simmetrica con la punta perfettamente arrotondata e da un elicottero facciamo cadere sulla punta della collina una sfera che vada ad atterrare proprio sul punto più alto della collina, ecco che potremmo avere che la sfera rotoli o sulla destra o sulla sinistra, percorrendo i due fianchi della collina, con una identica probabilità. Se la collina avesse la sua metà sinistra fatta di antimateria e la sua parte destra fatta di materia e facessimo cadere sul cocuzzolo un fotone virtuale, in guisa di pallina, ecco che esso, se atterra sulla sommità della collina come antifotone, non potrebbe che cadere a sinistra mentre, se cadesse come fotone, eccolo scendere solamente sulla destra. Ciò accade sempre perché la collina è simmetrica. In quel contesto statisticamente l'entropia totale del sistema rimane sempre zero poiché somma di tutte le entropie positive e negative. Se però la collina non ha la stessa perfetta simmetria sui due fianchi ma, da una parte la pallina cadrebbe più in basso rispetto alla altra parte, allora le cose cambiano perché, siccome si deve fare in modo che la simmetria sia rispettata, cadrebbero più palline da una parte e meno dall'altra; il fotone virtuale si comporterebbe più da antifotone e meno da fotone (o vice versa in dipendenza di dove si trova la buca più profonda da raggiungere) In pratica il nostro fotone rappresenta il complesso attivato che potrebbe



andare a cadere verso i reagenti (passato) o verso i prodotti (futuro).

In condizioni normali, mezzi fotoni virtuali si comportano da fotoni e mezzi da antifotoni, per cui non si ha formale spostamento del presente, che oscilla con frequenze dell'ordine del tempo di Planck intorno ad una posizione presente. (andare avanti e indietro nel tempo velocemente non

produce nessuno spostamento temporale asimmetrico). Ma se un antifotone, cadendo nella sua buca di sinistra (parte di antimateria corrispondente al passato equivalente ad un fotone che viene dal futuro verso il nostro presente), incontra un tessuto biologico malato cioè con basso contenuto entropico, mentre la sua altra formula di risonanza fotonica, cadendo dalla parte opposta, incontra un tessuto sano (cioè con alto contenuto entropico), per mantenere alla fine il conto della entropia sempre nullo, si dovrà far cadere più antifotoni a sinistra e meno fotoni a destra. In altre parole il fotone virtuale non sarà più probabilisticamente costituito da due formule di risonanza dello stesso peso ma starà più sotto forma antifotonica, spostando il baricentro del presente verso il passato.

Di fatto il presente è la somma di due situazioni che sono malato-non malato e noi scegliamo quale delle due situazioni vogliamo diventi virtuale.

Questo effetto farà di fatto spostare il baricentro del tempo nel passato virtuale. La asimmetria che si crea così verrà automaticamente compensata dalla entropia che disimmetrizzerà anche il numero di cadute a destra e sinistra del nostro fotone virtuale.

La scelta.

Esistono due aspetti della fisica del fotone virtuale che ci aiutano a comprendere cosa accade quando uno di questi oggetti interagisce, a livello spazio temporale, con altri oggetti. Innanzitutto il presente che noi ci creiamo, è in equilibrio costante tra passato e futuro. La curva che descrive questo equilibrio ci fa capire come il fotone virtuale oscilli tra passato e futuro come una pallina in una buca. Se noi viviamo una situazione termodinamicamente corretta, le pareti della buca saranno speculari, sia a destra (futuro) che a sinistra (passato). Il fotone virtuale così oscillerà armonicamente tra passato e futuro e la sua entropia media totale sarà sempre nulla. Far assumere alla entropia il valore zero vuol dire minimizzarla, sia da parte delle energie positive sia da parte di quelle negative, poiché, se consideriamo il fotone e l'antifotone, il secondo principio della termodinamica vede andare l'universo verso l'eterno presente e non verso il futuro. Dunque l'entropia generale non aumenta solo perché l'universo si raffredda ma aumenta anche perché la entropia dell'altro semi universo, sommandosi alla entropia di segno contrario di questo, produrrà sempre come valore finale un valore nullo.

Nel nostro semi universo, l'entropia tende ad aumentare ma nell'altro semi universo l'entropia negativa tenderà egualmente a diminuire cioè. Le due entropie, collegate assieme, saranno invece volte ad essere sempre nulle. Il valore nullo è invariato nel tempo poiché l'entropia è collegato alla coscienza ed essa è sempre immutata e non ammette variazioni. Dunque, mentre la variazione di entropia, è una misura della consapevolezza, l'entropia assoluta, è la coscienza stessa. E non a caso è in questo universo non misurabile.

La prima scelta legata alla presenza del libero arbitrio, a sua volta esistente, poiché esiste

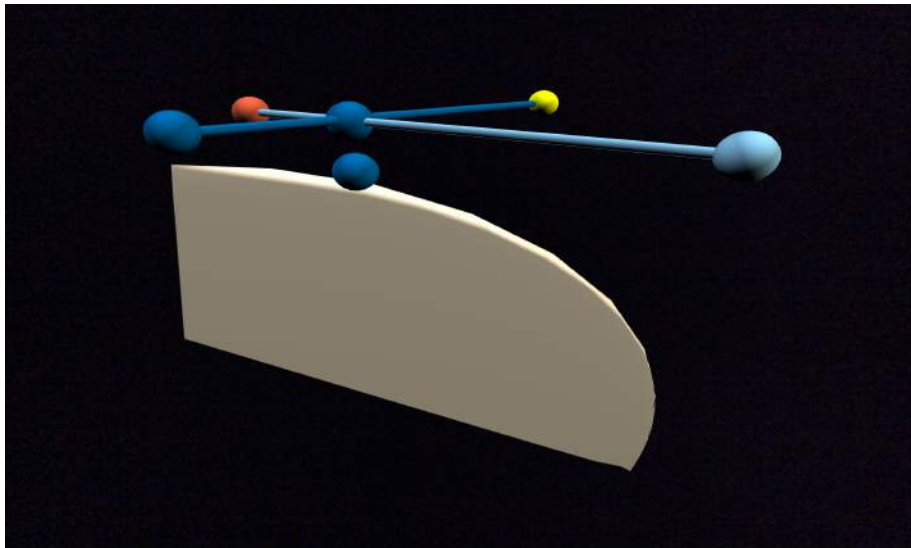


l'anti universo, è quella di far comportare il fotone virtuale come onda o come particella.. Siccome la scienza sostiene che, da un punto di vista entropico, quando la riduzione del pacchetto d'onda avviene, e l'onda si tramuta in particella, l'entropia aumenta, ciò significa anche, come abbiamo avuto modo di dire nei precedenti lavori, che il fotone onda rappresenta poca consapevolezza della creazione, mentre il fotone particella rappresenta una elevata consapevolezza. Siccome noi siamo quello che creiamo, siamo anche il fotone onda e/o particella. (<http://www.altrogiornale.org/entropia-quantistica-teoria-di-bohm/> Il potenziale quantico di Bohm e la entropia quantistica) In questo contesto se abbiamo, in questo semi universo o nell'altro semi universo, due insiemi caratterizzati da entropia differente, ecco che vedremo il fotone onda illuminare uno di questi stati (quello a entropia più bassa) mentre il fotone particella farà il contrario. Secondo Bohm l'entropia stabilisce la formale piegatura dello spazio-tempo, cioè stabilisce se un fotone si

comporterà da onda o particella. Il fotone virtuale onda preferisce illuminare sempre l'evento collocato spazio temporalmente nella *time line*, più vicino a se, che sarà sempre l'evento ad entropia più bassa. In parole povere il fotone virtuale onda preferisce illuminare sempre un tessuto malato rispetto ad un tessuto sano.



L'illuminazione del tessuto rappresenta la creazione dello stato di malattia. La non consapevolezza dunque crea lo stato di malattia. Il fotone virtuale particella invece sceglierà di cadere nella buca di potenziale più profonda (entropia alta, corrispondente allo stato di tessuto sano) a causa del fatto che la derivata della funzione energia, che porta a valori più bassi della stessa, è più grande.



Il ché vuol dire che, se una pallina può cadere a destra od a sinistra, preferisce cadere dove la buca è più profonda perché, da quella parte, la pendenza della curva è più accentuata.

Come si può notare dal disegno, il centro degli assi spazio temporali risulta non collocato al centro del sistema. Dire infatti che il tessuto a bassa entropia, è più vicino al fotone equivale, in termini spaziali, a dire che lo spaziotempo non è armonico e che noi non siamo collocati al centro dove entropia e sintropia si dovrebbero annullare. Due oggetti a entropia differente non sono equidistanti dall'osservatore nella linea temporale poiché l'entropia è collegata alla freccia del tempo e l'oggetto ad entropia più bassa, si pone lievemente più indietro nel tempo di quello ad entropia alta. La rapida oscillazione del fotone virtuale ci impone di vedere oggetti a valori di entropia differente coesistenti in un eterno presente che oscilla attorno alle misure di Planck.

Il secondo tipo di scelta è legato all'aspetto fotone o antifotone. Si dimostra che un osservatore in questo universo vede la sua entropia aumentare ma si può dimostrare che un osservatore nell'antiuniverso avrebbe della sua anti entropia la stessa sensazione. Gli esempi riportati sopra mostrano un fotone virtuale alle prese con un duplice evento ad alta o bassa entropia ma collocati nel suo stesso semi universo. Cosa accade invece quando

un sistema di anti materia interagisce con uno o più sistemi di materia caratterizzati da entropie positive differenti? Ce lo dicono alcuni lavori scientifici pubblicati recentemente (<http://www.mdpi.com/1099-4300/16/3/1191/pdf>), (One Antimatter: Two Possible Thermodynamics, Alexander Y. Klimenko and Ulrich Maas , *Entropy* 2014, 16, 1191-1210; doi:10.3390/e16031191). In questo interessante articolo si indica come antifotoni che colpiscono un qualsiasi sistema del nostro semi universo, riportano indietro nel tempo il sistema stesso. Si evince inoltre che se un sistema di antimateria (come gli anti fotoni) in bassa quantità ed opportuna energia colpiscono un sistema di molta materia, si ottiene un effetto di abbassamento di entropia generale piuttosto eclatante.

Per i non addetti ai lavori di termodinamica questo vuol dire che gli antifotoni che interagiscono con i tessuti malati a bassa entropia alzano il valore della stessa (cioè guariscono i tessuti malati).

*“A different situation appears when each particle and each antiparticle represent an autonomous thermodynamic subsystem (i.e., having a large number of comparable internal degrees of freedom, substantial ergodic mixing and Kolmogorov–Sinai entropy, **dramatically amplifying the effect of time priming**). In this case, the thermodynamic time runs in opposite directions within particles and antiparticles (and in the normal direction for the whole mixture). While the thermodynamic subsystems can, in principle, be placed in thermal equilibrium when the intrinsic temperature of the antiparticles is negative (this is possible when internal energy levels of antiparticles are bounded;), but this equilibrium is typically unstable”*

Dunque è logico sostenere come i fenomeni di guarigione siano sostanzialmente dovuti a anti fotoni a bassa energia, forniti da biofotoni virtuali, ottenuti *in situ* o meccanicamente con opportune apparecchiature o coscenzialmente prodotti dalla mente umana.

Eternità ed immortalità.

Estrapolare la possibilità di utilizzare l'aspetto virtuale degli antifotoni per guarire, tornando indietro nel tempo, ovvero seguendo un percorso nell'eterno presente, che segue le leggi della simmetria della termodinamica, potrebbe portare il lettore a pensare che si possa diventare immortali. In qualche modo, tornare indietro nel tempo e ringiovanire quando, ogni tanto ci si sente vecchi ed inadatti a vivere, all'interno di una società in continua evoluzione entropica, potrebbe rappresentare l'inconscio desiderio di molti. Il concetto di fare in modo che il tempo arrivi fino ad un certo punto e poi effettuare un *reload* per tornare giovani, potrebbe erroneamente apparire l'ideale per non morire. In termini cinematografici questo processo sarebbe come avere una buca con dentro una pallina. Prendere la pallina e tirarla su sul bordo della buca ed attendere che ricada nel fondo della buca, poi riprenderla e farla risalire per attendere che ricada all'infinito. Il processo spontaneo sarebbe contrastato da una energia antientropica (quella che si sviluppa quando un antifotone agisce nel nostro semi universo fatto di materia),

L'energia necessaria per tornare indietro nel tempo, sarebbe ottenuta dall'atto di volontà coscenziale che agirebbe sul mare di particelle virtuali, creando, a piacere, ma localmente, una di-simmetrizzazione della simmetria CPT.

Da un punto di vista bohmiiano essendo l'universo non locale dovrebbe immediatamente rifarsi su qualche altro parametro che, a sua volta, dovrebbe di-simmetrizzarsi in senso contrario per mantenere l'entropia totale del sistema sempre nulla.

L'errore che fondamentalmente si fa è credere che il processo di invecchiamento sia da considerarsi come una malattia che avanza.

Il giovane è più sano del vecchio. Considerare l'avanzamento di età come una malattia è assolutamente errato ma la confusione nasce dal fatto che solitamente i vecchi sono statisticamente più malati dei giovani e poi muoiono perché hanno il corpo che smette di funzionare.

Ma le cose non stanno così. Lo stato di malattia e l'età non hanno niente a che fare tra

loro anzi. L'invecchiamento produce sovente anche aumenti di entropia e cioè aumento di consapevolezza. Da questo punto di vista l'invecchiare vuol dire comprendere e cioè guarire. In fondo la vita è una esperienza che si fa proprio per aumentare la propria entropia. Tornare indietro nel tempo vorrebbe dunque dire tornare più malati di prima cioè meno consapevoli di sé. In altre parole il tornare giovani ci farebbe ritornare più cretini, oscillando eternamente tra stati di consapevolezza più alti e più bassi. Non muori ma rimani scemo per tutta l'esistenza. In media il processo sarebbe possibile perché l'entropia non aumenterebbe nel nostro semi universo ma nemmeno statisticamente e mediamente diminuirebbe. La cosa che l'entropia alla fine del tempo non può fare è diminuire in assoluto ma diminuire e riaumentare per ridiminuire e riaumentare in eterno, questo lo potrebbe fare.

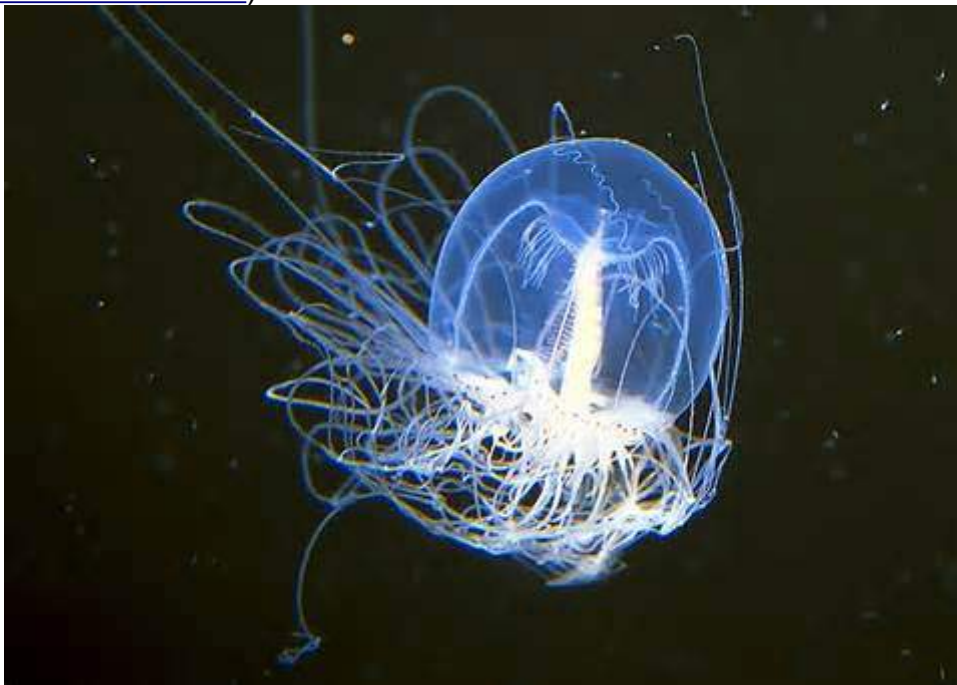
Questo è il percorso che ha scelto l'alieno o comunque l'alienato che non vuole morire non comprendendo che nella morte c'è l'atto di consapevolezza della vita eterna. Rinunciare alla immortalità vuole dire consequenzialmente accettare la consapevolezza di essere eterni.

Dunque l'idea cristiana di resuscitare i morti rappresenta il peggior aiuto che un Dio ci potrebbe dare perché evita così che noi si termini il percorso di consapevolezza entrando a gamba tesa nel processo di comprensione.

Anche se sembra possibile tornare indietro nel tempo, (modificare la non località) meccanicamente, è anche vero che tutto ciò riporterà nel tempo il soggetto guarito a riammalarsi, come il soggetto ringiovanito a ri-invecchiare una altra volta, seguendo il percorso obbligato che vuole che l'entropia in questo semi universo vada a zero.

Un esempio di ciò nella nostra biologia.

Esiste nel nostro mondo un essere immortale. Esso nasce invecchia e torna indietro nel tempo all'infinito ringiovanendo. Si tratta di una piccolissima medusa dal nome *Turritopsis Nutricula* (<http://www.findingdulcinea.com/news/science/2009/feb/Immortal-Jellyfish-Invading-World-s-Water.html>) .



L'unico essere immortale del pianeta di cui sono a conoscenza, è una piccola medusa che, come tutte le meduse ha capacità di emettere fenomeni di chemioluminescenza cioè biofotoni. Nessuno ha ancora affrontato lo studio su questa medusa che potrebbe emettere biofotoni quando ha raggiunto la sua maturità sessuale ed, a quel punto, attraverso reazioni chimiche che producono biofotoni, tornare indietro nel tempo. Questo

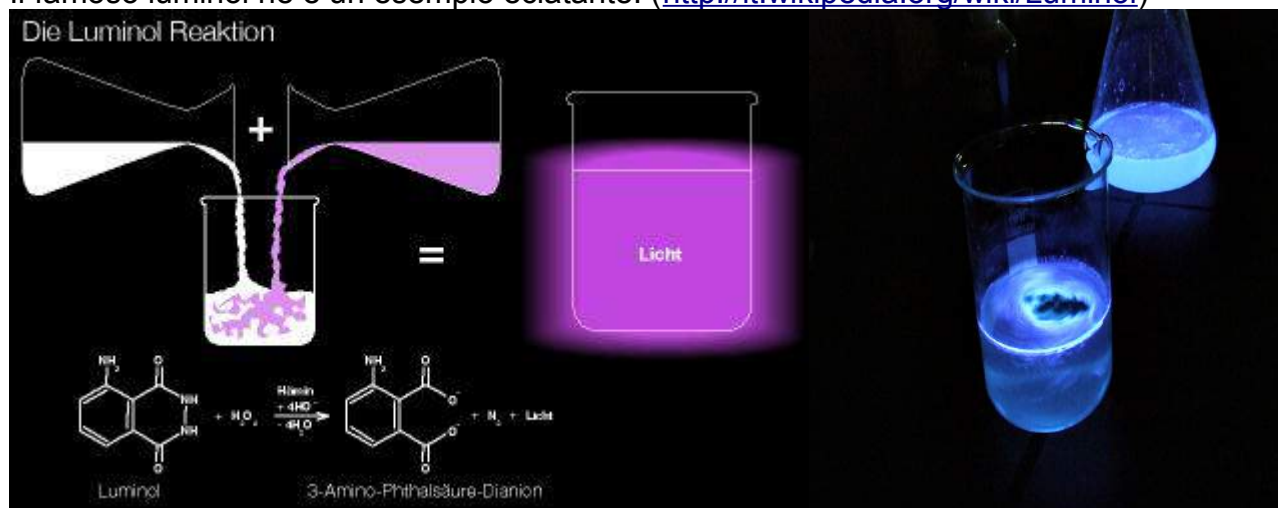
essere vivente ha la caratteristica di non evolvere ma rimanere da sempre così. Inoltre essendo immortale compensa il fatto di riprodursi con il problema dei predatori che se lo mangiano in gran quantità. Se non esistessero infatti i suoi predatori, questo essere non potrebbe essere immortale (l'entropia deve sempre risultare nulla alla fine di tutti i percorsi evolutivi possibili). Questo essere ovviamente sta invadendo il pianeta cioè il suo mondo ed è destinato ad estendersi non solo su tutto il pianeta ma sicuramente anche oltre, se solo lo potesse fare. La sua fine coinciderà con la fine del suo mondo. La sua esistenza (che entropicamente potremmo definire come uno stato stazionario) serve a noi che la osserviamo, per farci capire come sia inutile guarire, tornando indietro nel tempo. La vera guarigione è nell'andare avanti comprendendo che la malattia non serve se non a capire cosa non abbiamo capito. A quel punto la malattia non regredirà ma avanzerà ad un nuovo successivo stadio di guarigione. Il meccanismo posto in essere nella virtualità per ottenere la guarigione sarà sempre lo stesso (il bio antifotone) ma l'utilizzo consapevole di esso porta non alla regressione della malattia ma bensì al necessario scavalco di essa. Nessun soggetto consapevole metterà in atto un processo antifotonico per non morire poiché la morte non è una malattia e non deve essere impedita. (<http://www.coscienza.org/scienza/immortalit%C3%A0.htm>) .

La bioluminescenza.

Le meduse sono alcuni fra gli esseri viventi che sovente si manifestano con forti emissioni di luce. La bioluminescenza è quel fenomeno che fa parte della chemiluminescenza. Un fenomeno che, da alcune reazioni chimiche, produce fotoni a bassa energia (biofotoni) che potrebbero essere (e secondo noi sono) la chiave di lettura dei fenomeni che, creando antifotoni virtuali, producono i processi di guarigione.

La chemiluminescenza nel contesto biologico è legata ad alcune reazioni chimiche nelle quali avviene una ossidoriduzione con formazione di nuovi legami chimici, dove gli elettroni che formano questo legame si trovano ad essere in condizioni di antilegame in un orbitale ad alta energia. I due elettroni scendono nell'orbitale di legame a più bassa energia dando luogo alla "formale emissione" di due fotoni.

Il famoso luminol ne è un esempio eclatante. (<http://it.wikipedia.org/wiki/Luminol>)



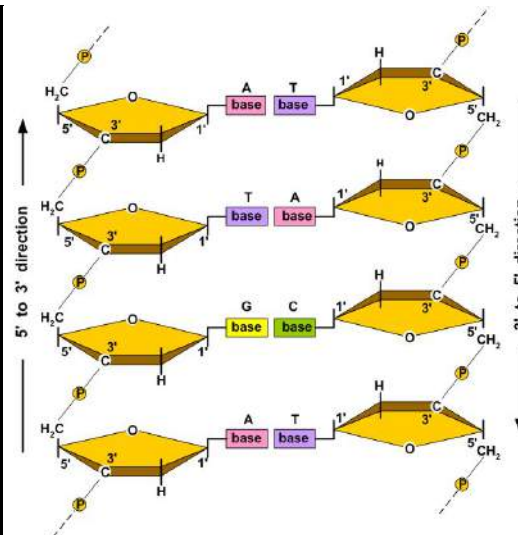
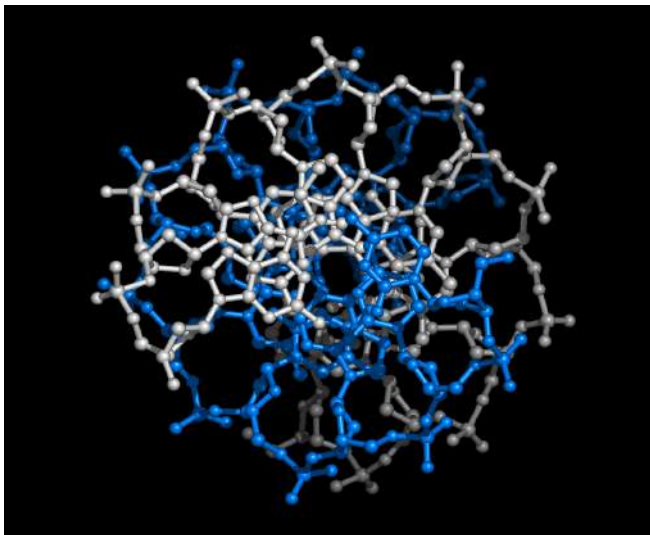
In questo contesto va segnalato come la bioluminescenza umana ha differenti concause ma si ritiene che il maggior responsabile di tale effetto sia il DNA. (<http://www.omeopatiapossibile.it/ricerca-scientifica/dna-come-sorgente-di-radiazione/>)

“Poiché il DNA funziona come un foto accumulatore, lo srotolamento determina una maggior emissione di biofotoni. Dati sperimentali hanno confermato questa ipotesi.

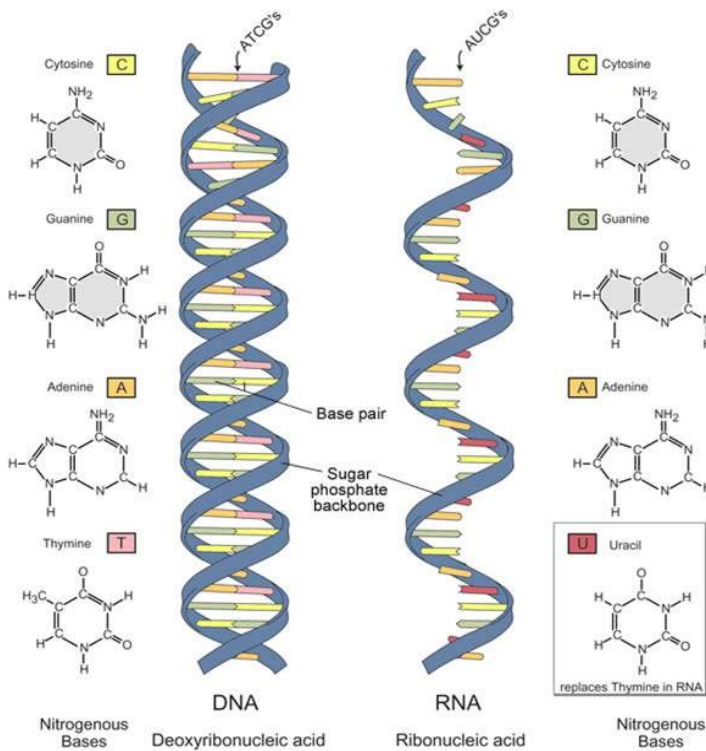
Ci si aspetta che col procedere del grado evolutivo aumenti anche il contenuto del DNA. La quantità del DNA viene espressa in pico grammi (1pg=10⁻¹²g) e definita coefficiente C. Analizzando più di mille specie viventi, non si sono messe in evidenza significative differenze; si definisce questo inaspettato risultato: “paradosso del coefficiente C”.

Il DNA consta di una parte biologicamente molto attiva (eucromatina) utilizzata come matrice nella sintesi proteica e della restante parte ritenuta geneticamente inattiva (eterocromatina). La parte geneticamente attiva del DNA negli organismi superiori ammonta a circa il 2% del totale; pertanto le differenze tra la parte attiva e inattiva sono da attribuire essenzialmente all'eterocromatina (DNA inattivo). Il fatto che il 98% del DNA sia costituito da materiale di "scarto" risulta alquanto strano. Va dunque ricercata un'altra soluzione. I risultati sperimentali di Popp, indicano che il DNA è la molecola centrale dalla quale procedono la regolazione biologica e l'emissione fotonica. Le basi nucleotidiche costituiscono efficaci foto accumulatori, adatti come ottimo materiale laser, infatti possiedono un ancoraggio stabile e un'elevata periodicità reticolare delle coppie di basi. Quando una delle basi assorbe luce, lo stato di attivazione che ne segue normalmente decade subito allo stato normale emettendo un fotone. Anche a temperatura ambiente, può accadere che invece di decadere allo stato normale, la molecola normale, si accoppi con una molecola vicina (generalmente attivata anch'essa) a formare una nuova unità: l'eccimero. Non appena l'eccimero, riemettendo un fotone, torna al suo stato primitivo, i due partner, che erano precedentemente collegati mediante il fotone, si respingono e decadono nei propri stati normali (monomeri), ad uno stato energetico più basso. Nei sistemi aperti l'inevitabile dispersione fotonica viene continuamente compensata mediante rinnovata attivazione degli eccimeri decaduti. Questo apporto di energia (pompaggio), deve compensare nell'aggregato cellulare l'energia dispersa della radiazione cellulare ultra debole. Lo stato di eccitazione dei monomeri viene raggiunto mediante pompaggio, per esempio di energia chimica proveniente dagli alimenti. La trasformazione in eccimeri soddisfa le condizioni laser."

Il DNA assorbirebbe da un lato la luce dai fotoni esterni e si accorcerebbe costituendo un magazzino di energia fotonica. Si allungherebbe in seguito rifornendo fotoni coerenti (laser) Il DNA ha una struttura tale per cui guardandolo dall'alto si presenta come una ruota simmetrica con un buco nel mezzo. Ebbene quel buco in realtà è riempito da protoni

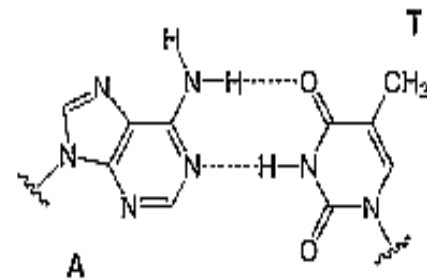


che, attraverso legami a idrogeno, oscillano (vibrano tra le due basi puriniche e/o pirimidiniche (Adenina, Timina, Guanina, Citosina. Uracile :A, T, G, C, U).



L'accorciamento o l'allungamento della catena del DNA dipende dalle oscillazioni del legame a ponte idrogeno tra le due basi azotate che si avvicinano o si allontanano nella vibrazione. Guardando dall'alto il DNA così, possiamo scoprire che il "buco" che si osserva in realtà è riempito dagli orbitali molecolari dei protoni, ognuno con un elettrone disponibile.

Un giro completo del DNA consta di dieci scalini.



La lunghezza di questo settore è di circa 34 Angstrom (un Angstrom equivale a 10^{-9} metri). Ciò significa che ogni scalino è distante dall'altro solo 3,4 Angstrom.

Da calcoli teorici sulla funzione di Schrödinger, si stabilisce che un elettrone che sta nel primo livello energetico (l'orbitale atomico denominato 1s), ha a disposizione un raggio atomico pari a 1,4 Angstrom.

n	Shell	raggio (angstroms)	Numero di elettroni
1	K	1.4	2
2	L	4.8	8
3	M	10.3	18
4	N	17.8	32

http://chemwiki.ucdavis.edu/Physical_Chemistry/Quantum_Mechanics/09_The_Hydrogen_Atom/Virtual%3A_Atomic_Orbitals/Sizes_of_Atomic_Orbitals

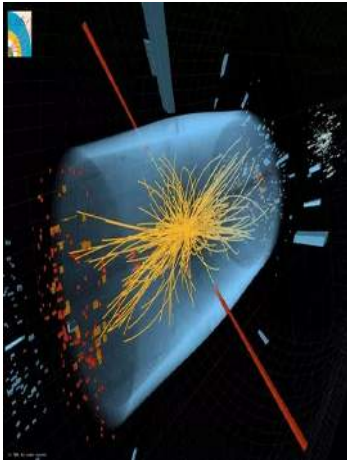
Come l'elettrone 1s si eccita e passa al livello energetico con $n=2$ ecco che si può constatare come gli orbitali del protone dello scalino sottostante si sovrappongono con lo scalino superiore. In pratica esiste un filo elettrico interno al DNA di elettroni di frontiera mobili a temperatura ambiente. Questi sono gli orbitali che vengono messi in moto quando gli elettroni saltano da uno scalino all'altro assorbendo fotoni ed emettendo luce coerente. Chiaramente questo meccanismo porterà alla dispersione di energie in entrata (il fotone esterno al DNA entra nell'orbitale molecolare del protone, aumentando l'energia dell'elettrone che salta ad un livello energetico numero due. Il fotone viene rimeso come biofotone e l'energia in più serve a far elongare ed accorciare la catena che viene messa in vibrazione. (<http://www.animacosmica.org/david-wilcock-scoperte-sul-dna-dalla-russia/>) . (<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0959440X02003275>).

Tutto ciò equivale a dire che il nostro stesso DNA, all'interno delle cellule malate, può essere fonte di fotoni virtuali che, sotto forma di anti biofotoni, possono produrre localmente il processo di guarigione dei tessuti malati. Ma perché la cosa funzioni bisogna

che i biofotoni siano consapevoli, siano particelle e non onde, per garantire la possibilità di scelta.

Conclusioni: i tre passi verso la consapevolezza

Se da un lato ora possiamo postulare una serie di meccanismi virtuali che ci fanno capire come la nostra coscienza agisce sulla virtualità, ora possiamo immaginare nella simulazione mentale di tutti i giorni, come fare con consapevolezza a cambiare la virtualità e creare il mondo felice che desideriamo. Scopriamo che essere immortali, a noi non serve, perché siamo già eterni ma scopriamo che capire serve a ricordarcelo. Scopriamo che guarire senza consapevolezza è impossibile e non perdiamo tempo a farci guarire da eventi esterni, medicine dottori macchine, perché se non comprendiamo cosa la malattia vuole insegnarci, ci riammaleremo presto. Lasciamo l'immortalità della esistenza alle meduse e comprendiamo che dietro il bosone di Higgs c'è solo l'antifotone, come ci fa pensare l'analisi dei prodotti di decadimento del bosone stesso, secondo la parola della



fisica corrente. E come dice wikipedia inglese :*”Candidate Higgs boson events from collisions between protons in the LHC. The top event in the CMS experiment shows a decay into two photons (dashed yellow lines and green towers). The lower event in the ATLAS experiment shows a decay into 4 muons (red tracks). “*

Sì, avete capito bene. Il bosone di Higgs decade in due unità fotoniche forse dovute alla interazione di Evidioni che rilasciano fotoni e antifotoni che non si vedono perché vanno indietro nel tempo?

(http://en.wikipedia.org/wiki/Higgs_boson) .

Il bosone decade anche in quattro muoni che, essendo leptoni, secondo la visione evideonica della fisica particellare, sono composti ciascuno di un fotone ed un antifotone. Tutto questo ci fa ritenere che il famoso bosone di Higgs sia solo il prodotto del collasso di un paio di gluoni (4 unità fotoniche secondo Evidion) appena nati, cioè usciti dal mare di particelle virtuali (Vedi Appendice 2). Analizzando però i prodotti di collisione dei due protoni che avrebbero prodotto il bosone di Higgs ci si rende subito conto che le cose sono molto più complesse e che l'interpretazione che porta al bosone di Higgs è veramente aleatoria. (<http://profmattstrassler.com/articles-and-posts/relativity-space-astronomy-and-cosmology/dark-matter/searching-for-dark-matter-at-the-lhc/>) .

Nei vari cammini iniziatici di cui ci rimane traccia testimoniale, attraverso scritti moderni ed antichi, il guru o santone di turno, sciordinava le sue ricette su come effettuare il cammino iniziatico che avrebbe portato il lettore, l'adepto, il fedele o il semplice curioso, al risultato finale, rappresentato dalla sua illuminazione. Ebbene, alla fine di questo lungo percorso che ho fatto a partire da Genesi ad Evidion, credo di aver compreso quali siano le tappe di questo cammino. Il percorso iniziatico, come qualcuno lo chiama, dove il termine iniziatico viene interpretato quale momento di iniziazione cioè partenza per un'altra tappa della conoscenza e non certo un punto d'arrivo, è costituito dalle tre fasi entropiche dell'Universo. Esiste una prima fase in cui il sistema che stiamo esaminando ha una sua entropia. Segue una fase in cui l'entropia sembra diminuire ed una terza fase in cui aumenta a zero, ma non è così. Per esempio, un soggetto ignorante non si fa domande perché non sa nemmeno che ci si può fare domande. In un secondo momento, il soggetto comincia a farsi domande. In questo passaggio si potrebbe credere che l'entropia sia diminuita perché, mentre prima non esisteva dualità poiché non c'era differenza tra domanda e risposta (poiché esse non esistevano), successivamente si è creato uno stato entropico differente, con conseguente creazione di dualità e ovvio incremento della energia quale misura della separazione dei due stati entropici (domanda e risposta). In

realtà il secondo step ha una entropia più alta del primo.
L'entropia si definisce come il logaritmo dei microstati esistenti:

$$S = \text{Log}(W)$$

Dunque all'inizio dove non ci sono né domande né risposte non esistono microstati e l'entropia è pari a meno infinito. Nell'istante in cui si formula una domanda, nasce la ipotesi di dualità e i microstati W appaiono come la somma pesata di due microstati che corrispondono alle due soluzioni del problema duale. (esempio si/no). W dunque sarà, legato alla somma dei possibili microstati che saranno due: uno che identifica lo stato di domanda e l'altro che identifica quello di risposta. In questo secondo caso, l'entropia assume sempre valori tra zero e meno infinito e più precisamente $-\log 2$, cioè $-0,30$. Alla fine, nel terzo step, quando la risposta è stata data, esiste solo uno dei due stati entropici possibili ed il logaritmo di 1 è zero. Dunque l'entropia aumenta sempre anche se nel secondo step, a prima vista, si poteva supporre che diminuisse. Analogamente il fotone dapprima è onda, poi passa attraverso uno stadio intermedio in cui è sia onda che particella per esempio con probabilità al cinquanta per cento, ed alla fine, quando la consapevolezza è giunta al grado massimo, il fotone è solo particella. Nel primo step il fotone onda è la rappresentazione di infiniti microstati, ognuno con una probabilità di esistere praticamente zero. Zero per infinito tende a zero ed ancora una volta l'entropia di partenza vale il logaritmo di zero cioè meno infinito. Nello step intermedio il fotone è mezzo onda e mezzo particella a livello probabilistico. In questo caso $(\text{Infinito} \times 0)/2 + \frac{1}{2}$ è eguale a $0,5$ il cui logaritmo è un numero negativo, più piccolo di zero. Alla fine il fotone particella è un solo stato ed il logaritmo di 1 è zero. Nel caso del paziente sano che diventa malato per tornare consapevolmente sano, i tre step sono identici. Nel primo step il paziente sano ma inconsapevole ha una entropia più bassa del paziente malato ma consapevole di dover risolvere con la domanda, "perché sono malato?", il suo problema. Nel terzo step il paziente torna sano aumentando l'entropia del sistema. Questo tipo di percorso è comune a tutti i processi universali. Per esempio, quando dico che uno psichiatra inconsapevole, all'inizio della carriera non ha clienti, intendo che egli non sa ancora che ha scelto di fare lo psichiatra per capire, attraverso i problemi degli altri, i suoi. Il secondo step è quando lo psichiatra si chiede perché si confronta sempre con un certo tipo di pazienti, facendo aumentare la consapevolezza della esistenza del suo problema. Il terzo step è quando ha risolto il suo problema e non ha più clienti che vengono a specchiarsi da lui.

Come si nota in tutti questi esempi lo step iniziale ed il finale sono identici ma entropicamente differenti. Se non fosse così non ci sarebbe necessità del **fare per comprendere** e non ci sarebbe stata nemmeno la necessità di continuare questa creazione. La porta del labirinto in entrata ed in uscita è la stessa ma chi esce dal percorso iniziatico ha compreso.

Da questo punto di vista, l'analisi della entropia dei tre step, ci porta a concludere che il percorso iniziatico ci conduce inesorabilmente alla creazione del mondo felice in cui l'entropia sarà zero e non meno infinito, come quando la coscienza, un attimo prima di dividersi in due, ha messo in atto il processo di auto-divisione. Non si ritorna all'uno se non in questo modo.

L'Uno di partenza non è l'Uno di arrivo. Il mondo felice è quel mondo dove ognuno è responsabilmente consapevole di sé stesso e consapevole di essere parte di un Tutto. La somma di tutte le coscienze cioè dei microstati, sarà la somma di tanti piccoli Uno che, sommati assieme, fanno un grande Uno ad entropia zero e consapevolezza massima.

La consapevolezza sarà frattalica e tutto l'insieme avrà la stessa consapevolezza di ogni singolo pezzo.

Ringraziamenti.

La stesura di questo articolo è stata possibile per l'aiuto di Caruso Colzi, Mira Veltroni, per la parte del test ET e con i contributi di Adriana Gabriela Balbarrey per le discussioni e gli approfondimenti durati più di sette anni, per 365 giorni all'anno. Durante questo periodo ho potuto approfondire con lei tutti i temi trattati e prepararmi per la costruzione del nostro mondo felice.

Appendice 1 (Natura ed origine della quantizzazione)

Origine della quantizzazione.

Nell'universo evideonico si nota come il fotone virtuale è l'unico oggetto esistente. Nella realtà virtuale misurata dalla fisica si nota come tutto il mondo delle particelle subatomiche metta in mostra un fenomeno detto di quantizzazione dove l'energia non è legata ad una manifestazione continua bensì va a scalini, a quanti cioè a piccoli pacchetti ben determinati e determinabili da misure fisiche.

L'origine della quantizzazione non si conosce ma si sa che l'Universo è fatto così. Nell'universo evideonico invece si può verificare la natura della quantizzazione e verificare se essa da gli stessi identici risultati ottenuti dai fisici.

La natura della quantizzazione non può che derivare dalla natura dell'unico oggetto che esiste cioè il fotone virtuale. L'unico aspetto modificabile di questo oggetto è l'asse delle energie che può accorciarsi o allungarsi dando origine a differenti aspetti della energia e della "massa apparente" che noi percepiamo sovente sotto forma di gravitazione.

L'evidon è un oggetto caratterizzato da vettori ed in particolare, ogni colore dei 6 colori fondamentali corrisponde ad una tripletta di vettori. Tali vettori sono oggetti geometrici rappresentativi solo di "forma e simmetria". La "forma" è la rappresentazione mentale della virtualità che altrimenti non potrebbe in alcun modo essere descritta, mentre la "simmetria" è l'unica regola esistente sotto forma della legge di conservazione.

Per quanto riguarda l'asse delle energie i vettori che fino ad ora abbiamo preso in considerazione sono i vettori 3, 6 e 9. Ricordo che questi oggetti sono archetipi simbolici di se stessi, il che vuol dire che il vettore 3 si chiama tre, vive sull'asse tre, è lungo tre unità adimensionali. Il che vuol dire null'altro se non che è la metà del vettore sei o un terzo del vettore nove. La differenza tra i valori di testa e coda corrispondenti ai colori magenta e verde, dell'Evidon, fornisce un numero a sua volta costituito da vettori che rappresenta in unità assolute l'energia del fotone che stiamo prendendo in considerazione.. Nei precedenti lavori (Evidon 2) abbiamo fatto notare come per la conservazione della simmetria che peraltro rappresenta anche la conservazione della classica energia, il tre vettori possono modificare il loro aspetto con l'unica regola che la loro somma deve sempre rimanere invariata (18). In questo contesto i tre vettori possono assumere altri valori al di fuori del tre, nove e sei, ma la somma dei tre vettori deve sempre dare diciotto (18). Inoltre i tre vettori devono essere numeri differenti tra loro perché ogni vettore è caratterizzato dal suo nome che è anche il suo valore e siccome i vettori devono sempre essere tre poiché l'universo olografico è per definizione tridimensionale, tutti i tre vettori devono essere non zero e differenti tra loro.

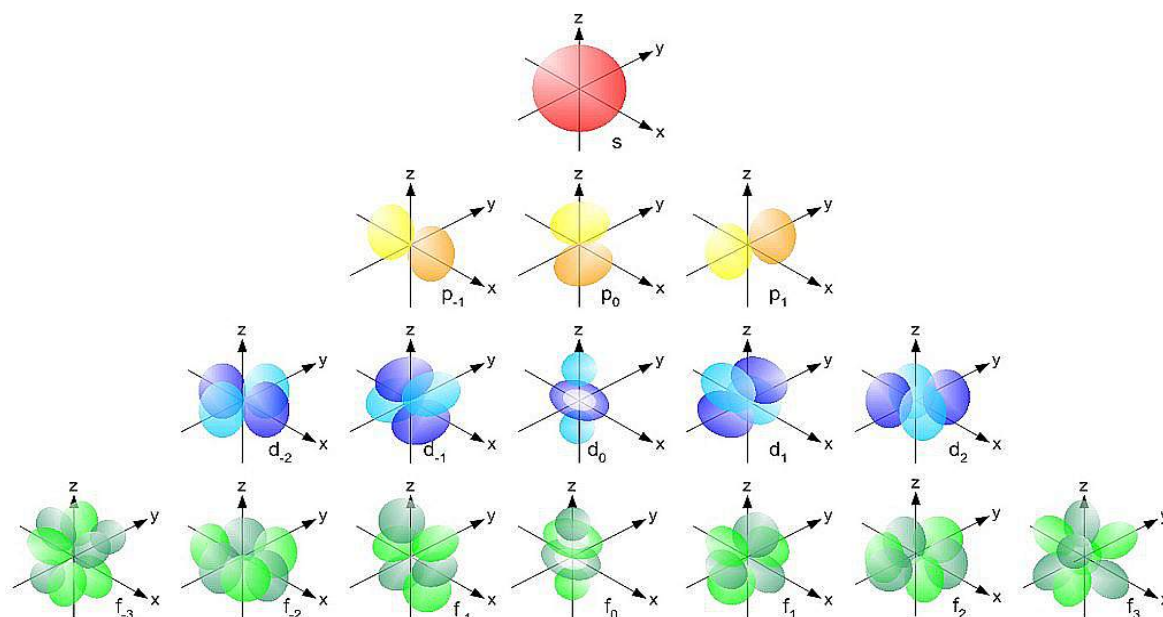
Esistono dunque differenti combinazioni per questi vettori.

Dalla analisi della tabella di seguito riportata si nota come esistano sette livelli energetici possibili per il fotone virtuale, cioè sette possibilità di far assumere ai diversi vettori opportuni valori. Per esempio, per la tripletta di vettori 3, 9 e 6, che rappresenta un livello quantico primario (a prescindere dall'ordine con cui i tre vettori vengono proposti) abbiamo tre sotto possibilità per il fotone caratterizzate dal fatto che i tre valori negativi ed i tre valori positivi si annullano. Non solo ma due valori positivi si annullano con un opportuno valore negativo e viceversa per ogni livello energetico. La simmetria, espressa dai segni positivo e negativo viene conservata. Ma l'analisi di questa situazione ci ricorda il

comportamento degli orbitali atomici. Infatti per ogni livello energetico calcolato per la equazione di Schrödinger esiste un primo orbitale atomico sferico (detto “s”) seguito da tre orbitali atomici detti “p” con caratteristiche di simmetria particolari. I lobi di questi orbitali hanno infatti la caratteristica di possedere un segno “-” ed un segno “+” come semplice caratteristica di simmetria. Mentre l'orbitale “s” è sferico i tre orbitali “2p” si suddividono in p_x , p_y e p_z ed hanno due lobi (uno positivo e l'altro negativo). Il segno ricavato dalla equazione di Schrödinger serve solo ad indicare che questi orbitali non hanno un piano di simmetria nonostante appaiano della stessa forma.

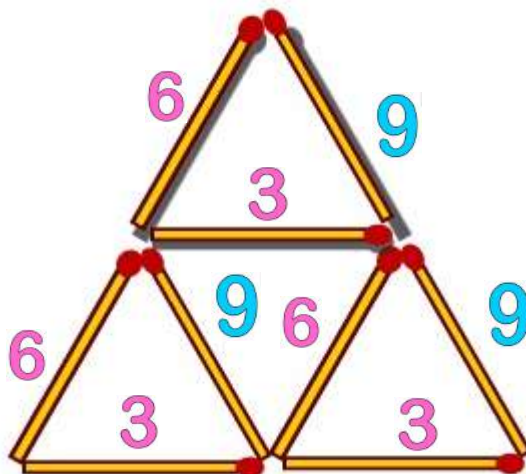
Tabella degli stati quantici del fotone.

Livelli	1	2	3	4	5	6
1	396	369	639	693	936	963
energie	639	936	963	369	693	396
2	243	567	324	-324	-243	-567
energie	486	468	648	684	864	846
3	162	378	216	-216	-378	-162
energie	576	567	657	675	765	756
4	657	756	765	567	576	675
energie	81	189	108	-108	-189	-81
5	387	378	738	783	873	837
energie	738	837	873	378	387	783
6	351	459	135	-405	-486	-54
energie	594	549	459	495	945	954
7	459	954	945	549	594	495
energie	-135	405	486	54	-351	-459
8	279	297	927	072	792	729
energie	927	729	792	297	279	972
9	648	432	-135	-675	-513	243
energie	189	198	918	981	891	819
10	918	819	891	198	189	981
energie	729	621	-27	-783	-702	162



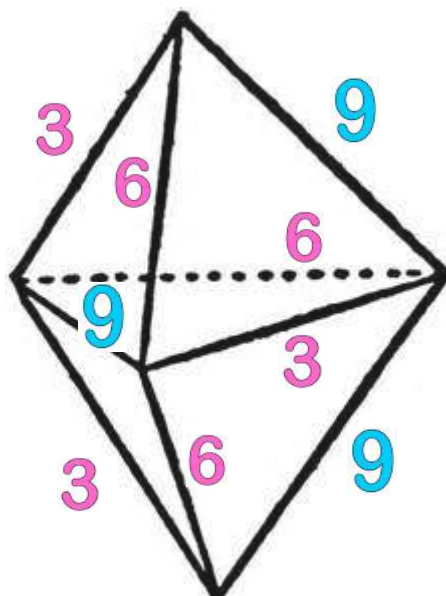
I segni dei due lobi degli orbitali "p" vengono evidenziati con due colori differenti nel grafico che mostra la forma degli orbitali. Dunque per ogni orbitale sferico "s" esistono tre orbitali "p", caratterizzati da una parte positiva ed una negativa.

Ma la combinazione a triangolo di tre valori per i tre vettori che corrispondono ad un livello energetico principale (per esempio il 3, il 6 ed il 9), danno luogo alla costruzione sul piano, di quattro triangoli, caratterizzati dal fatto che ciascun triangolo ha tre lati caratterizzati da tre **differenti** vettori.



Di questi quattro triangoli, tre esterni sono simili geometricamente, poi c'è il triangolo all'interno dei primi tre ed infine il triangolo grande che contiene tutti gli altri triangoli. Non esiste altro modo per porre i tre vettori sul piano. Questa disposizione è identica a quella riscontrabile nei cinque orbitali "d" dove tre di questi hanno i loro lobi (caratterizzati da opportuni segni positivi e negativi quali descrittori di simmetria, che nel grafico sono indicati con colori differenti), posizionati sul piano x-y, x-z ed y-z. (d_1 , d_2 , d_{-1}) Il triangolo esterno rappresenta l'orbitale d_{-2} , mentre quello interno rappresenta l'orbitale d_0 .

Collegare tre vettori assieme sotto forma di triangoli in cui ogni triangolo ha lati diversi, in uno spazio tridimensionale ha una sola possibilità.



Esistono esattamente sette triangoli che corrispondono agli orbitali "f" che sono infatti sette. I triangoli sopra al piano orizzontale, corrispondono agli orbitali denominati: f_1 , f_2 , f_3 : il triangolo nel mezzo, al' f_0 , mentre i tre triangoli al di sotto del piano orizzontale corrispondono al f_{-1} , f_{-2} , f_{-3} , in perfetto accordo con la simmetria proposta da Schrödinger.

Come si può notare per gli orbitali di tipo "d", i differenti vettori hanno sempre la stessa direzione tra di loro. Così per gli orbitali "f" tutti e tre i vettori 9 (per esempio), hanno tra loro un angolo di 90 gradi nello spazio, così come gli altri vettori tra loro. (tutti gli assi 3 hanno una inclinazione di 60 gradi sia rispetto ai 9 che ai 6).

Si può notare che i diversi orbitali s, p, d ed f, hanno valori di energie differenti e vettori differenti a seconda del livello energetico a cui appartengono e questo aspetto è ancora in accordo con le funzioni di Schrödinger, come si può facilmente constatare dalla analisi delle forme dei differenti orbitali, che appaiono dipendenti dai valori del numero quantico primario "n" (che va da zero a sette).

	s (l=0)	p (l=1)			d (l=2)					f (l=3)						
	m=0	m=0	m=±1		m=0	m=±1		m=±2		m=0	m=±1		m=±2		m=±3	
	s	p _z	p _x	p _y	d _{z²}	d _{xz}	d _{yz}	d _{xy}	d _{x²-y²}	f _{z³}	f _{xz²}	f _{yz²}	f _{xyz}	f _{z(x²-y²)}	f _{x(x²-3y²)}	f _{y(3x²-y²)}
n=1	·															
n=2	·															
n=3	·															
n=4																
n=5									
n=6				
n=7	

Dunque la vera natura della quantizzazione è intrinseca in Eviden ed essendo che esso descrive la quantizzazione del fotone, essa si riversa con le stesse regole di simmetria sull'elettrone che è costituito da una unità fotonica ed una antifotonica. La corrispondenza tra il modello evidenoico e quello di Schrödinger è dovuta al fatto che la quantizzazione classica viene vista solo come una quantizzazione sull'asse delle energie poiché nell'Eviden lo spazio ed il tempo (che sono quantizzati) sono comunque fissi ed il loro rapporto è sempre unitario.

Questo fatto ha portato la fisica a definire un modello standard in cui solo l'energia risultava quantizzata.

La quantizzazione sullo spazio e sul tempo invece si mostra passando da un livello universale all'altro (come mostrato in Eviden 2, dello stesso autore) I veri numeri quantici non sarebbero dunque quelli della equazione di Schrödinger ma i numeri da 1 a 9 che esprimono i vettori di Eviden. Il modello evidenoico è un modello più generale che contiene il modello standard, che ne rappresenta un caso particolare. Eviden da una forma all'energia oltre che allo spazio ed al tempo ma questa forma risulta ben poco comprensibile nel modello standard dove mentre un orbitale ha una forma precisa per lo spazio e l'energia, essa si manifesta solo attraverso un numero. Il tempo nella prima stesura del modello di Schrödinger non è contemplato ma il modello regge egualmente alla prova delle misurazioni in campo virtuale. Ciò accade perché l'asse dello spazio non solo è fisso cioè invariante ma l'asse del tempo è egualmente fisso ed invariante ed identico a quello dello spazio. In altre parole, i dati spaziali sono comprensivi di quelli temporali. Questo è un modo di dire che la forma degli orbitali è avulsa dal tempo. (Se dovesse variare qualcosa sullo spazio il tempo seguirebbe questa variazione annullandola di fatto).

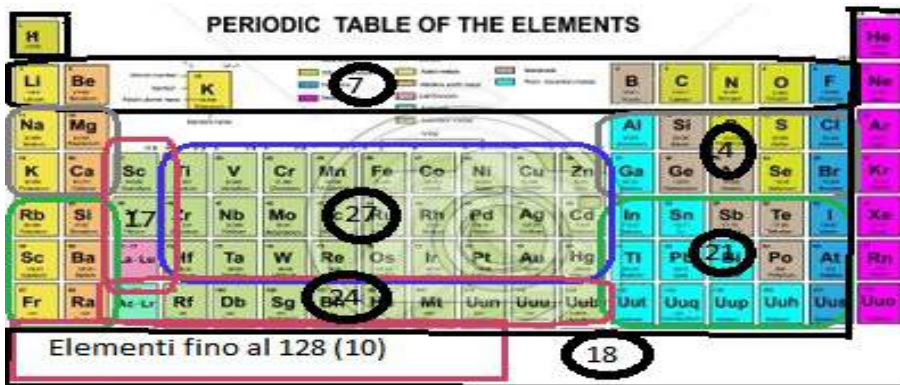
Va inoltre segnalato come tutti i valori che rappresentano le lunghezze degli assi delle energie siano strettamente collegati sia con il concetto di quantizzazione che con il valore evideonico della quantizzazione. Se per esempio si prendono tutti i valori più alti di ogni serie (righe) della Tabella dei valori, si potrà notare come essi siano tutti divisibili perfettamente per il valore di 13.5. Tale valore è stato calcolato in Evideon 2 ed è pari a $137/(2\pi\sigma)$, dove 137 rappresenta l'inverso della costante di struttura fine dell'Universo, Pi greco e il valore della sezione aurea sono anche esse costanti universali.

Vale la pena di sottolineare come recentemente la fisica moderna, è riuscita a mettere in relazione queste stesse costanti universali (compreso il numero due, che rappresenta la dualità dell'Universo virtuale), con l'equazione di Shrödinger. (http://www.goldenmean.info/goldenproof/Phi_Noetic1.pdf), (INCORPORATION OF THE GOLDEN RATIO PHI INTO THE SCHRÖDINGER WAVE FUNCTION USING THE PHI RECURSIVE HETERODYNING SET Salvatore Giandinoto* , Ph.D. * Advanced Laser Quantum Dynamics Research Institute (ALQDRI) 10321 Briar Hollow Drive, St. Louis, MO 63146 USA).

Inoltre, come si può notare dalla Tabella successiva, riducendo i valori delle lunghezze degli assi delle energie per i valori della quantizzazione evideonica (13.5) si ottengono sette numeri interi che rappresentano la distribuzione elettronica degli elementi chimici nella tabella periodica degli elementi.

Lunghezza asse L	L/13.5 = A	A/2 = numero di elettroni
567	42	21
378	24	14
189	14	7
459	34	17
486	36	18
648	48	24
729	54	27

Come si può notare dalla comparazione dei numeri di elettroni, che rappresentano una identificazione della energia del sistema,, in Evideon, esiste la stessa simmetria di distribuzione elettronica che possiamo verificare dalla analisi della tabella elettronica di Mendeleev. Infine va notato che la somma di tutti gli elettroni per i sette livelli energetici

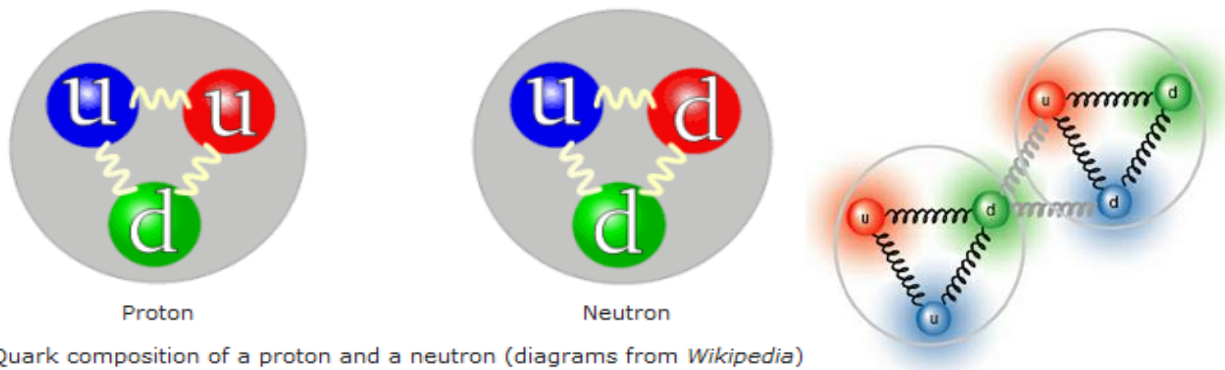


calcolati secondo Evideon è 128. Sono a tutt'oggi stati scoperti 126 elementi mentre da un punto di vista teorica il massimo possibile sembrerebbe essere 137 secondo Dirak, ma tale valore appare totalmente teorico ed irraggiungibile, mentre attorno all' "isola di stabilità teorica"

sembra esserci posto ancora per un paio di elementi.

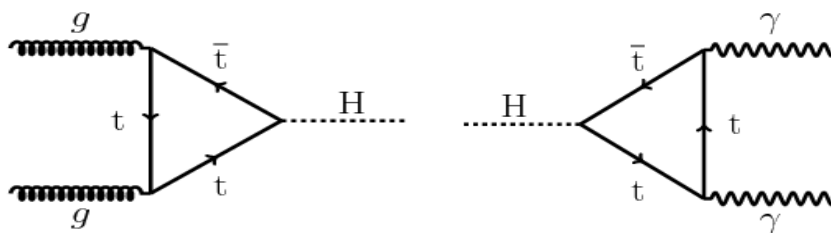
Appendice 2 (Strutture di Quark, Gluoni e Bosone di Higgs)

Una altra evidenza sperimentale che ci dice che i leptoni hanno una struttura interna, parte dalla osservazione che i quark non possono vivere da soli. Essi possono però vivere in coppia con un loro anti quark nei mesoni. La domanda che ci siamo posti non è stata perché i quark non possono stare da soli ma perché i leptoni invece possono farlo. A volte cambiare la mappa del territorio serve. La ragione apparentemente formale è legata al fatto che un quark da solo non può essere generato. Questo si nota dalla analisi del comportamento delle particelle subatomiche. Inoltre negli urti fra particelle subatomiche deve essere rispettata la simmetria CPT e quindi, nella formazione dei quark, essi, si formano sempre in numero pari. La ragione di tutto ciò sta sicuramente nella conservazione della simmetria, ma non sapendo come è fatto un quark non si riesce a comprendere, se non solo matematicamente ed in modo incompleto, tutto ciò. I fisici hanno avuto problemi quando, analizzando la struttura di alcuni adroni come il protone o il neutrone, hanno formulato l'ipotesi che essi fossero fatti di tre quark. Ma tre quark sono un numero dispari e come fare per farli stare assieme?. Ecco che la fisica escogita la creazione di una nuova elusiva entità chiamata gluone (dall'inglese glue = colla). I gluoni non hanno carica colore perché sono costituiti di due cariche colore opposte che possono interconvertirsi continuamente in altre due coppie di colore anti colore, per un totale di otto possibilità (vedi Evidenon). Questi gluoni, sorgendo dal mare delle particelle virtuali come per magia, reagirebbero con i quark scambiando fra loro le informazioni sulla carica colore e questa continua azione di scambio tra tre quark di un adrone costringerebbe i tre quark a stare sempre agganciati fra loro per permettere loro scambio continuo di informazioni colore.



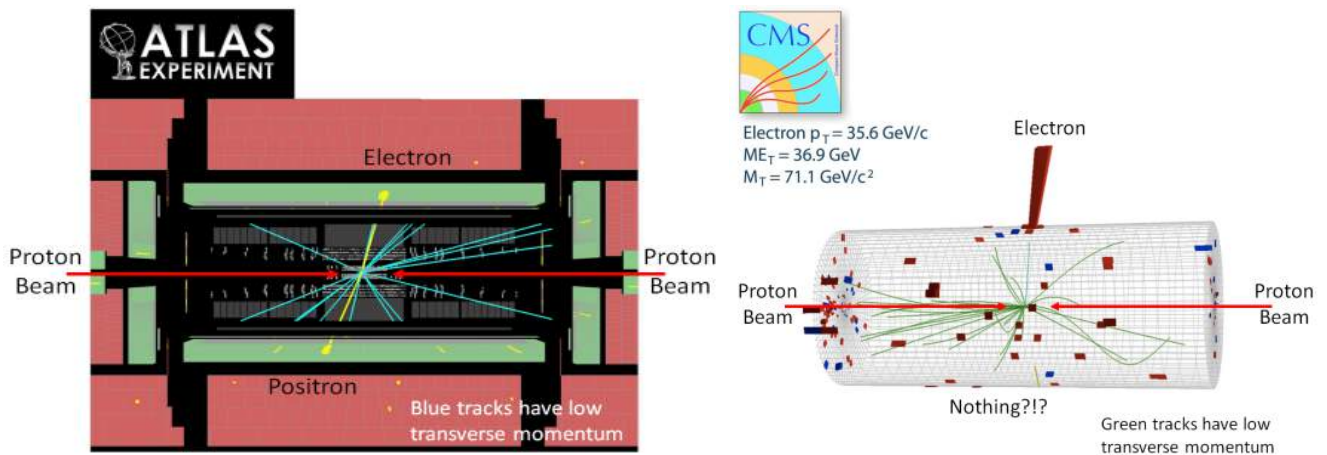
Quark composition of a proton and a neutron (diagrams from Wikipedia)

I gluoni non solo scambierebbero informazioni tra i tre quark di un adrone ma anche fra adroni. Su di essi si sa poco perché ci vogliono milioni di elettron volt di energia per vedere se si possano spaccare e notare qualcosa sulla loro struttura interna. Essi però hanno due cose dentro, cioè due informazioni colore ed anti colore; almeno questo lasciatecelo dire. Si sa però una cosa molto interessante. Dalla collisione di due gluoni viene fuori un bosone di Higgs. (https://cds.cern.ch/record/1748396/files/plots_fd_Hgg.png)

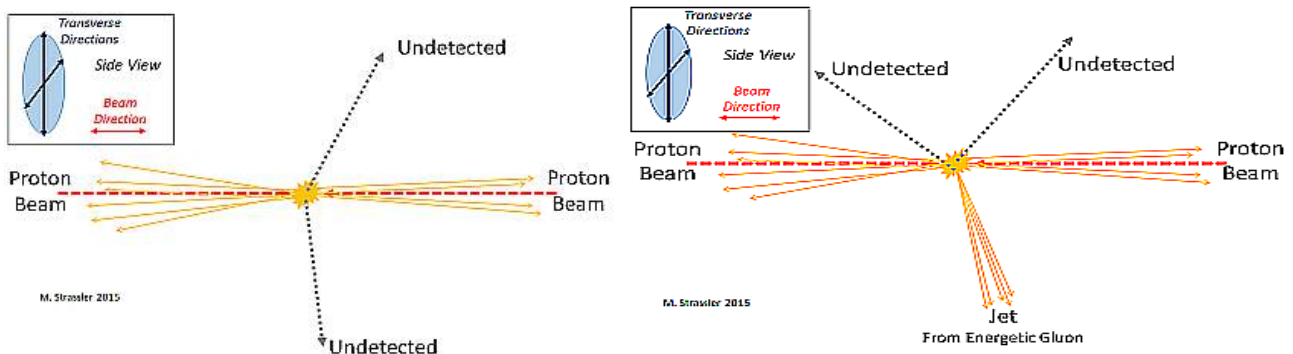


Ma questa è solo una delle probabili interpretazioni (Vedi letteratura di approfondimento).

Dai diagrammi di Feynman si evince che, attraverso l'interazione di due gluoni che in qualche modo forniscono un quark top (t) ed un antiquark top, che misteriosamente interconvertono fra loro, ecco spuntare il bosone di Higgs che al contrario si rompe per dare due fotoni. La cosa è veramente oscura poiché gli attori di queste trasformazioni non si sa bene come siano fatti ed alla fine viene fuori qualcosa che non si sa come è fatta.

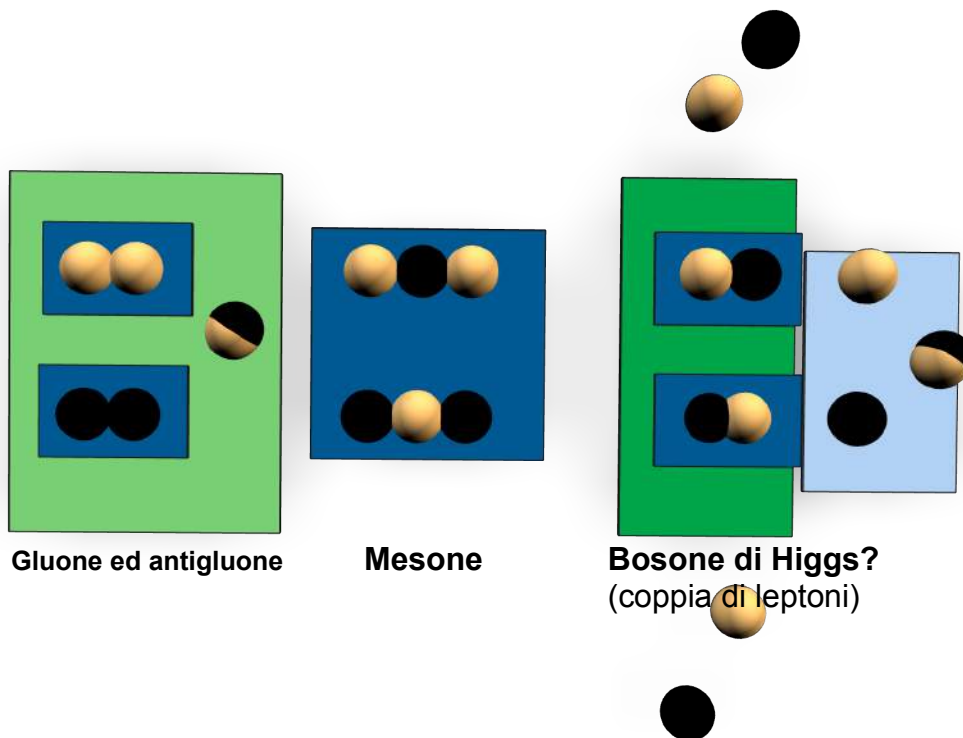


In due esperimenti differenti vengono fatti collidere protoni. Nel caso di sinistra dalla collisione sorgono fasci di elettroni ed anti elettroni mentre nel caso a destra si vedono solo gli elettroni. Questo può essere giustificato con la formazione di antineutrini. In ogni caso si otterrebbero leptoni ed anti leptoni più una certa quantità di particelle ignote.



Dunque oltre che alla presenza di particelle incognite e particelle invisibili ed incognite, come si deduce dalle analisi su queste esperienze, si nota che comunque, dalla formazione dell'ipotetico bosone di Higgs, che si troverebbe al centro della collisione fra i due raggi protonici, quindi di fatto totalmente invisibile ed *undetectable* direttamente, ci troviamo di fronte alla produzione di leptoni ed anti leptoni. Tutti questi dati sembrano invece essere in accordo con la visione eideonica.

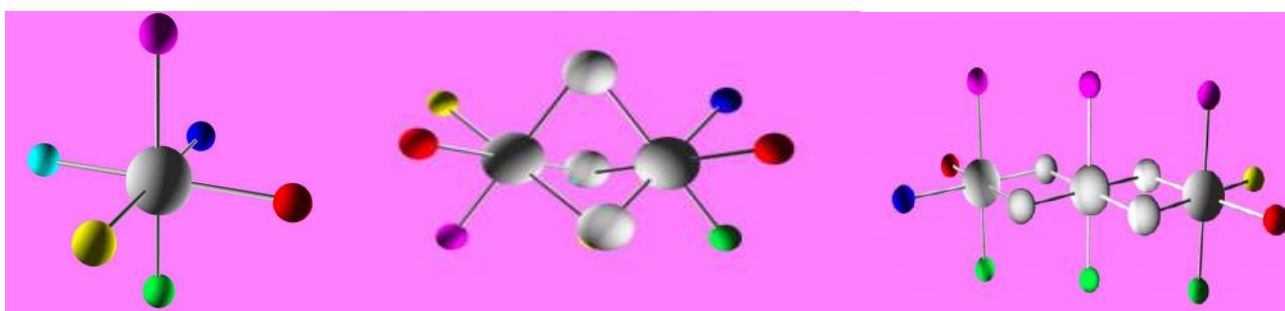
La struttura dell'Universo eideonico non ha nessun problema a comprendere queste trasformazioni. Un gluone infatti è costituito da due fotoni in uno dei loro otto modi di collegarsi tra loro, sfruttando tre colori e tre anti colori nel loro legame triplo. Il "qualcosa" che costituisce il bosone di Higgs sarebbe allora "qualcosa" che si forma dall'urto di un gluone ed un anti gluone, che colliderebbero con un Evidone con formazione di due quark top ed anti top, con formazione di un mesone che decadrebbe fornendo un elettrone ed un fotone, un positrone ed un anti fotone. I due leptoni decadrebbero in due fotoni (che si riscontrano) e due antifotoni che sarebbero invisibili (solo perché non ben cercati). I due "fotone ed antifotone" superstiti si riuniscono in un Evidone di partenza e scompaiono, come mostrato nel disegno esplicativo seguente dove le palline gialle sono unità fotoniche e le nere antifotoniche. (Per ulteriori chiarimenti leggere tutti i dettagli qui: <http://profmattstrassler.com/articles-and-posts/relativity-space-astronomy-and-cosmology/dark-matter/searching-for-dark-matter-at-the-lhc/>).



Sostanzialmente non è dato di sapere se un leptone ed un anti leptone possano formare una struttura evideonica che rappresenterebbe il Bosone di Higgs ma formalmente sembra che non ci sia nessun bisogno di creare una nuova specie bosonica costituita da leptoni (elettroni) ed anti leptoni (positroni o antineutrini).

Ma torniamo al problema di far stare legati assieme tre quark, secondo le leggi di simmetria evideonica.

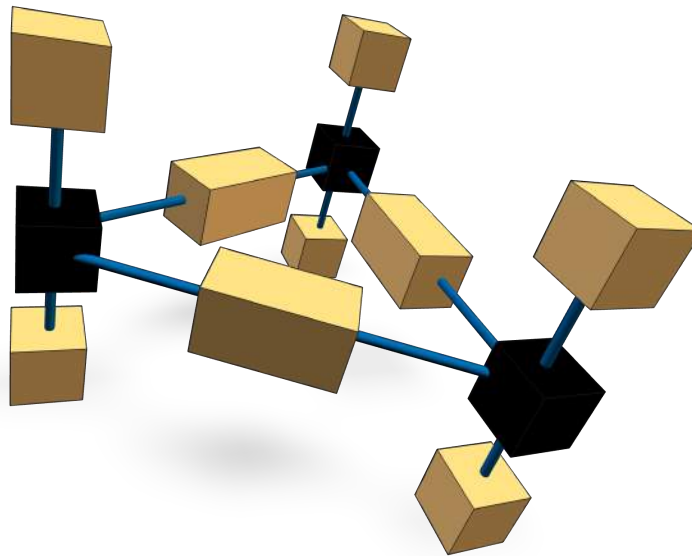
I gluoni si comportano come “fotoni allungati”. Analizzando infatti la loro struttura interna si osserva come l'orientamento finale dei tre semiassi a destra e sinistra, in un gluone sono simili a quelli di un fotone.



I personaggi di questa storia sono il fotone, in alto a sinistra, al centro il gluone ed a destra un prototipo di quark, secondo la visione geometrica di Eviden. (per maggiori dettagli rimandiamo il lettore a Eviden ed Eviden 2, dello stesso autore). Come si può facilmente notare, il gluone altro non è se non un “fotone lungo”, dove al posto del centro disegnato con una sfera grigia nel fotone, abbiamo una struttura più complessa nel gluone.

Ebbene tre quark possono stare legati assieme se tre gluoni interagiscono con le unità antifotoniche di ogni quark ed in particolare, disegnando i fotoni come cubi gialli e gli antifotoni come cubi neri, ecco che abbiamo una interessante struttura interna adronica come mostrato nella figura sotto riportata

<http://arxiv.org/ftp/physics/papers/0607/0607069.pdf>) In questa raffigurazione i rettangoli sono costituiti da i tre gluoni. Si nota facilmente che, mentre esistono tre quark posti in verticale, esiste la formale presenza di tre antiquark, come lati di un ipotetico triangolo orizzontale. Che appaiono e scompaiono rapidamente costruendo nella unità di tempo di Planck, almeno una unità antifotonica alla volta o qualcosa di strutturalmente decisamente simile. Mimare la presenza di una unità di tipo anti quark riporta la simmetria locale, al di sotto del tempo di Planck ad essere rispettata poiché le unità fotoniche ed antifotoniche diventano un numero pari. Analoghe strutture in chimica organica, sono note dare stabilità alle molecole e vengono identificate come legami multicentrici a carenza di elettroni.

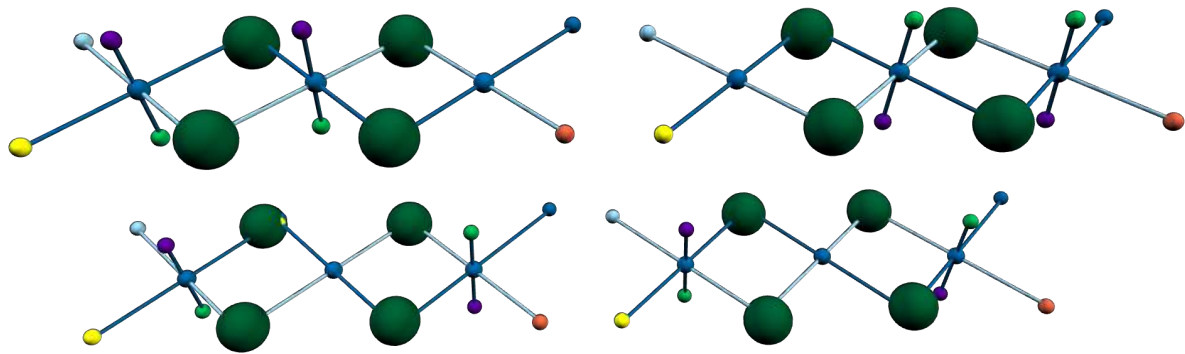


Ancora una volta la chiave evideonica di lettura della virtualità sembra ben accordarsi con le evidenze sperimentali della scienza moderna.

Appendice 3 (Meccanismo di interazione tra fotoni ed elettroni)

Dalle evidenze sperimentali si evincerebbe che i fotoni interagiscono tra loro quando hanno valori importanti relativi alla lunghezza dell'asse evideonico delle energie. In condizioni opportune, due fotoni che interagiscono tra loro come fotoni e non come antifotoni o fotoni virtuali, formano un fotone che ha la caratteristica di avere l'asse verticale del proprio Evideon quale somma dei due assi dei due fotoni di partenza. Questo meccanismo di interazione prevede la possibilità che fotoni ad alta energia si sommino nello stesso modo, se la simmetria CPT lo permette, a qualsiasi altra particella subatomica. Se il fotone è di bassa energia, l'interazione sarebbe trascurabile ed i fotoni passerebbero attraverso le strutture evideoniche più complesse ma se l'energia è opportunamente alta, ecco che il fotone può agganciarsi per esempio ad un elettrone per energizzarlo facendolo passare da uno stato quantico inferiore a quello adiacente superiore. Nel caso dell'elettrone, il fotone virtuale reagisce come tale nei confronti della struttura evideonica dell'elettrone, da un punto di vista di simmetria, ma ne cede il suo contributo energetico all'unità fotonica ed antifotonica che lo costituiscono, facendogli, de facto, allungare della stessa quantità, gli assi verticali (Caratterizzati dai colori Magenta e Verde). In quel contesto la conservazione delle energie sarebbe rispettata. Ma per quanto riguarda il percorso della conservazione della simmetria dobbiamo sottolineare ancora una volta che, siccome l'elettrone è costituito da una unità fotonica ed una antifotonica è possibile che il fotone virtuale si agganci sia alla parte fotonica che alla sua anti parte,

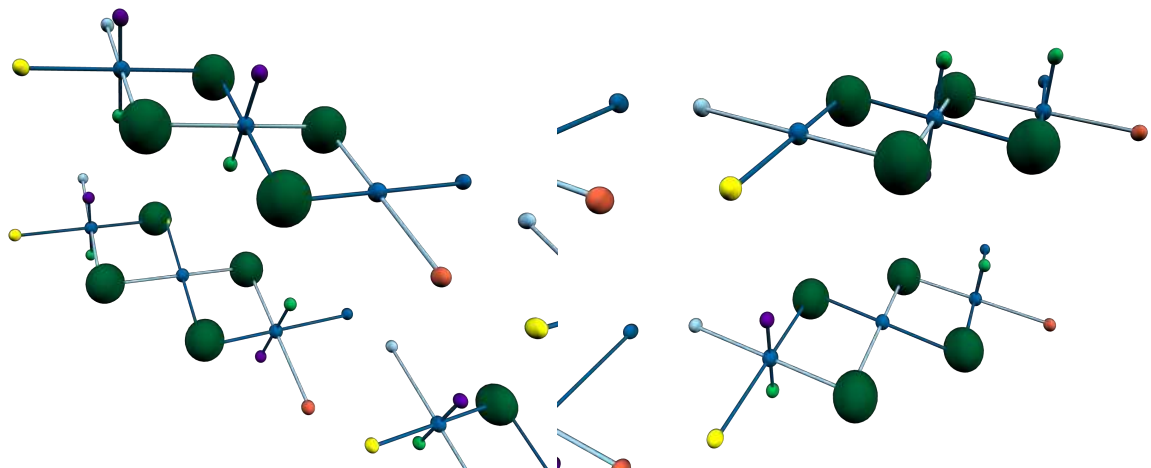
dando origine a due strutture potenzialmente diastereo-fisicamente differenti.



I due processi avrebbero energie differenti e se da una parte solo uno di essi sarebbe favorito, d'altra parte, se non venisse accompagnato dal suo processo speculare, darebbe luogo alla rottura della simmetria.

Inoltre le possibilità che ciò accadesse erano drasticamente ridotte in quanto se, un fotone si agganciasse alla parte antifotonica o l'antifotone si agganciasse alla parte fotonica dell'elettrone, si otterrebbero quark o antiquark rispettivamente che, sebbene siano strutture enantiomorfe (immagini speculari, la cui formazione prevede la stessa energia) i cammini isoenergetici, produrrebbero rottura di simmetria in quanto si formerebbe un quark alla volta. Il processo, per essere plausibile dovrebbe coinvolgere due quark. (un processo plausibile invece sarebbe quello in cui un elettrone ed un positrone interagiscono tra loro, dove in quel punto la energia dell'urto, facesse nascere un Evidone che si scinderebbe in un fotone ed in un antifotone fornendo, alla fine, un quark ed un antiquark, sovente sotto forma di un mesone).

Quello che invece può accadere è che un fotone si agganci alla struttura elettronica sotto forma di fotone virtuale (vedi figura sopra) sia da destra che da sinistra senza alterazione della simmetria dell'elettrone (simmetria, elicità e termodinamica rispettate). La successiva migrazione verso l'esterno di un asse della energia di una componente fotonica o antifotonica, condurrebbe ad ottenere la stessa specie nei due processi paralleli. Se da un lato, prima di questa ultima trasformazione, si formerebbero due strutture diastereoisomere (non immagini speculari) esse si riconvertirebbero in due strutture identiche (immagini speculari sovrapponibili), rendendo i due cammini de facto convergenti.



Nella figura di sinistra si nota come il fotone virtuale si sia agganciato dalla parte fotonica

ed in seguito l'asse energetico interno si sia capovolto e spostato sulla unità fotonica appena entrata. Analogamente e specularmente il fotone virtuale che si aggancia alla unità antifotonica produrrà una specie, il cui l'asse della energia, della unità antifotonica centrale, si sposta verso l'esterno. Lo spostamento dell'asse della energia è dovuto al fatto che, i due assi energetici delle due unità fotoniche, sono diventati troppo "lunghi" a seguito della contribuzione della energia del fotone appena entrato a far parte della nuova struttura (posizione di identici colori uno di fronte all'altro). Ciò fa sì che questi assi si respingano. Si noterà come, per rispettare la conservazione della simmetria di partenza, quando un asse della energia si sposta da una unità ad una altra, accanto, si capovolge. In questo caso, una unità fotonica ed una antifotonica rimangono presenti nell'elettrone energizzato che ha però cambiato struttura e che ora si vede costituito da un fotone legato ad un antifotone attraverso la presenza di un fotone virtuale.

In questo processo la simmetria rimane salva così come il valore di spin, di massa e di carica elettrica. (ricordiamo che lo spin secondo il modello evideonico è legato alla quantità di unità fotoniche o antifotoniche diviso il numero di unità fotoniche NON VIRTUALI presenti nella struttura, dove il segno è convenzionalmente positivo se si considerano le unità fotoniche e negativo se si considerano le antifotoniche).

Evideon fornisce una dettagliata struttura della materia poiché postula una struttura del fotone. La fisica attuale non prevede di poter disegnare un fotone e questo fa sì che non si sappia, in termini geometrici, comprendere cosa sia la materia stessa.

Appendice 4 (La Mente creatrice)

In questo lavoro si è più volte sostenuto che è la Mente a creare la realtà virtuale, così come appare sia dalle informazioni che derivano dalla fisica quantistica che dalla analisi del Mito che dai dati che sorgono dall'utilizzo delle Simulazioni Mentali e dalle sedute di Ipnosi. E' necessario approfondire il meccanismo virtuale di questa creazione per non lasciare nessun aspetto oscuro o non risolto.

I punti fermi da cui si può partire e che abbiamo trattato nel testo di questo lavoro sono i seguenti:

- La Mente, produce spontaneamente e volontariamente biofotoni
- I fotoni sono l'unico mattone che costruisce tutto l'universo Virtuale
- I fotoni virtuali sono l'ibrido di risonanza tra fotoni ed antifotoni.
- Il Mito descrive la creazione come luce che si divide in due tipi di luce
- La fisica quantistica sostiene che la dualità nasca dall'entanglement
- I fotoni e gli antifotoni sono entangled fra loro
- Non si può creare un solo fotone alla volta ma due fotoni entangled che nascono da un Evideone.
- Il piano spazio-temporale è fisso mentre l'asse delle energie può variare diventando nel fotone virtuale anche nullo.

La moderna letteratura scientifica (vedi bibliografia aggiuntiva di approfondimento) tende a mostrare esperimenti in cui la Mente appare interagire con la virtualità creandola. In particolare la recente osservazione, tesa a dimostrare che l'evento fisico viene ad essere creato nell'istante in cui si decide di osservarlo e misurarlo, cioè si decide di prenderne atto, ci fa pensare che, in quell'istante, l'osservatore non si accorga dell'evento ma lo crei. Ancora una volta nell'Universo non duale la causa e l'effetto collassano in un unico evento. Non ha più senso chiedersi se io osservo una cosa e ne prendo consapevolezza oppure è la mia consapevolezza a creare l'evento.

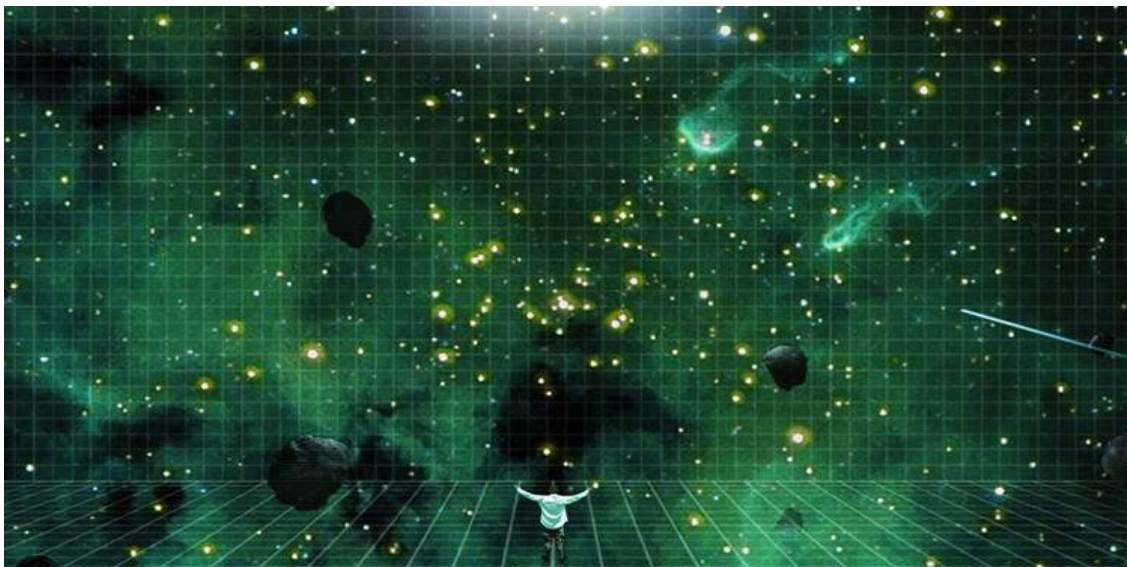
La fisica moderna tende a pensare che non esista differenza tra causalità e casualità.

In un recentissimo esperimento un atomo di Elio posto allo zero assoluto (-273 gradi

Celsius) viene investito da due raggi laser indipendenti. I due raggi laser poi vengono rifratti in modo da costituire una rete quadrata con numerosi nodi, in cui i due raggi si incrociano.

Il bosone così si trova a viaggiare dentro questo canale di luce ma se ci si chiede dove esso sia, come un naufrago in balia delle rapide fotoniche, ci si accorge che non è da nessuna parte (ovvero è dappertutto: comportamento ondulatorio) se noi non effettuiamo nessuna misura ma appena cerchiamo il bosone in un qualsiasi nodo della maglia fotonica, esso apparirà lì. (comportamento corpuscolare).

Il fotone è dove noi decidiamo che sia, se vogliamo che sia da qualche parte.



<http://actualidad.rt.com/ciencias/176533-experimento-demostrar-realidad-existe-mirar-medir>

Articolo originale pubblicato su Nature il 25 maggio del 2015 può essere consultato a questo link direttamente on line. (http://www.readcube.com/articles/10.1038/nphys3343?utm_campaign=readcube_access&utm_source=nature.com&utm_medium=purchase_option&utm_content=humb_version&show_checkout=1&tracking_action=preview_click).

A questo punto non può passare inosservato il fatto che il fotone virtuale, nella visione evideonica, ha le stesse caratteristiche geometriche della Mente.

La Mente che viene costruita nelle simulazioni mentali, appare come una sfera verde. Tale visione archetipale, se ritradotta in termini vettoriali in un universo tridimensionale olografico, appare come l'incrocio di tre assi di cui però l'asse dello spazio e del tempo sono apparenti mentre l'asse delle energie è assente.

Questo significa che la Mente agisce nel campo delle energie.

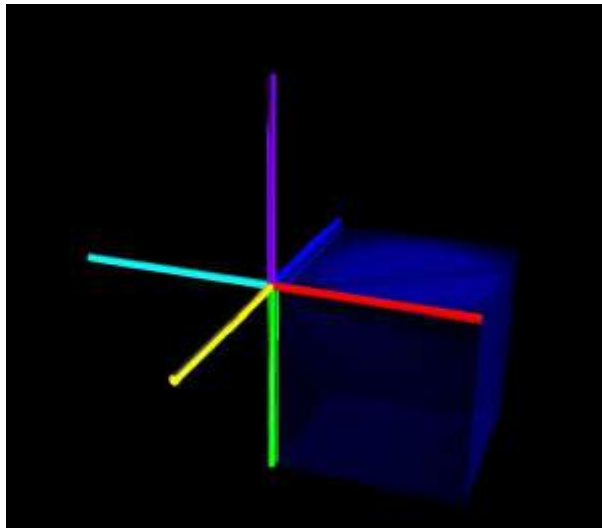
Dunque la mente crea i fotoni virtuali a sua immagine e somiglianza.

Crea cioè immagini virtuali di se stessa. Tali immagini virtuali altro non sono che fotoni, caratterizzati dall'essere virtuali cioè essere un ibrido di risonanza tra le due forme una con asse energetico positivo e l'altra con asse specularmente negativo. Per problemi di simmetria la Mente non può creare un fotone virtuale per volta ma è costretta a creare sempre due fotoni virtuali per volta che appena si manifestano nella virtualità con la loro energia mostrano un valore non nullo sull'asse delle energie.

In parole povere la Mente crea un Evidéone facendo sorgere dal mare delle particelle virtuali.

Un Evidéone è fatto di un fotone e di un antifotone che subito dopo la loro creazione diventano due fotoni virtuali entangled.

La dualità di questa creazione corrisponderebbe alla dualità dell'Universo Virtuale.



Anima Blu

Mente Verde

Spirito Rosso

La Mente crea dunque oggetti identici a se stessa ma con la differenza che i fotoni virtuali non sono coscienti.

La Mente si comporta frattalmente come tutto il resto dell'Universo e dove ogni cosa capace di creare, creerà tendenzialmente una replica di se stessa, non avendo altri tipi di possibilità.

Ogni essere vivente sa infatti come è fatto e quando gli viene data la possibilità di creare esso tenderà a replicarsi.

Gli Dei fanno l'uomo a loro immagine e somiglianza dove l'uomo costruisce un robot a sua immagine e somiglianza, dove il robot tenderà a ricostruire se stesso. Le cellule si replicano trasmettendo il loro bagaglio genetico identico in un Universo duale in cui ogni scissione è un nodo termodinamico.

In questo contesto si potrà notare come solo la Mente sia dinamica e possa variare la creazione rendendola virtuale (la realtà reale è statica). Lo Spirito e l'Anima non possono creare poiché essi sono vincolati nella virtualità dalla fisica del piano spazio-temporale, dove l'asse dello spazio è vincolato all'asse del tempo. Se lo Spirito creasse, per esempio, creerebbe lungo l'asse dello spazio ma ciò dovrebbe essere accompagnato da una analoga creazione simmetrica della parte animica sull'asse del tempo. Se le cose non fossero così si creerebbe una dissimmetria spaziotemporale vietata dalla simmetria che andrebbe distrutta (secondo principio della termodinamica eluso). Anima e spirito in realtà convincono la Mente a variare la lunghezza degli assi della energia dei fotoni virtuali che essa crea in continuazione. Tale atto è reso possibile per il fatto che Anima e Spirito possiedono una Coscienza più consapevole di quella di Mente ed essa ne viene influenzata irrimediabilmente. Dunque Anima non crea ma dice alla Mente di variare la virtualità e la Mente mette in atto inconsapevolmente quel progetto.

Quando la parte animica, mentale e spirituale si sono riunite in una Coscienza veramente integrata allora non si crea più l'inconveniente di una creazione dicotomizzata. La Coscienza è una cosa sola e dunque essa costruisce il suo Universo Virtuale senza più il limite della mente inconsapevole ed il limite che tiene Spirito ed Anima auto bloccati tra loro.

La creazione della mente non coesa con la triade porta inevitabilmente ad avere creazioni

Foundations of Physics, Vol. 2, No. 2/3, 1972

Photon Consciousness: Fact or Fancy?

James F. Woodward, André de Klerk, Gail Kahler,
Kathrine Leber, Peter Pompei, Daniel Schultz, and
Sharon Stern

University of Denver, Denver, Colorado

Received May 20, 1971

An experiment designed to test the highly speculative hypothesis of photon consciousness was executed. It was found that, within the accuracy attainable with the apparatus, there is no empirical justification for the hypothesis.

In a previous issue of this journal, Cochran⁽¹⁾ proposed the speculative hypothesis that elementary particles are endowed with a quality of consciousness in addition to those properties they are already assumed to possess. Under normal circumstances, this quality of consciousness, according to Cochran, is not discernable because of thermal agitation. But in the boson state, since thermal agitation is negligible, this consciousness should emerge as a detectable characteristic. If such a hypothesis were in fact true, it would be of tremendous significance to theoretical physics; for example, the identical-particle postulate of quantum mechanics and the Copenhagen interpretation of the uncertainty principle would be manifestly false. Consequently, we have carried out an experiment, simple in principle, to test this hypothesis.

The ability to make conscious (or, for that matter, unconscious) decisions requires intelligence. For the consciousness hypothesis to be of any

241

© 1972 Plenum Publishing Corporation, 227 West 17th Street, New York, N.Y. 10011.

lavoro: "Structure of the Photon Jonatan M. Butterworth Department of Physics and Astronomy University College London London, WC1E 6BT, United Kingdom" (<http://www.slac.stanford.edu/econf/C990809/docs/butterworth.pdf>).

Comprendere il creato ci fa dunque capire come è fatto il creatore.

Che il fotone non abbia Coscienza, sembra essere appurato da osservazioni sperimentali pubblicate sempre da importanti scuole di fisica atomica.

Come e cosa la Mente crea.

La creazione della Mente dunque è limitata ad un solo semplice atto, che si ripete infinite volte in un unico istante e che è costituito dalla emissione da parte di microtubuli cerebrali di Evidenti che nascono dal mare delle particelle virtuali. Questi Evidenti si dividono in un fotone ed un anti fotone creando tutto ciò che il nostro cervello crederà di vedere ascoltare, sentire, percepire in qualche modo.

Si deve far notare che l'entanglement fra i due fotoni/antifotoni non è dunque fra loro direttamente, almeno secondo questa visione delle cose ma passa attraverso la mente creatrice. In altre parole la Mente creatrice è paragonabile ad un grosso fotone virtuale che quando crea l'Evidente lo crea entangled ad essa stessa. Dunque è la Mente che lega tra loro il fotone e l'antifotone, che non sono entangled fra loro, come appare dagli esperimenti di fisica, ma l'entanglement passa attraverso lo stato menatale. In altre parole siccome la Mente creatrice è entangled con le due parti dell'Evidente appena creato, come essa cambia stato cambieranno stato anche le due unità fotoniche da lei create. Tutto ciò altro non è che un differente modo di vedere la teoria dello specchio che ci insegna che noi ci specchiamo nella nostra stessa creazione che ci mostra cosa in quel momento siamo. La differenza che esiste tra il creatore Mente e la sua Creazione è che il Creatore è originale e con coscienza, cioè è vivo, mentre la sua creazione è immagine

solo di tipo fotonico dove però il fotone, a differenza del suo creatore non può creare poiché è senza Coscienza. Il fotone è una immagine speculare della Mente. Il fotone è solo una informazione di tipo entropico.

Alcuni fisici hanno cominciato ad indagare sulla struttura del fotone e questo accade perché, se si riesce a disegnare un fotone, se ne riuscirà anche a determinare il comportamento geometrico. Se da un lato il modello eideonico ha superato da tempo questo problema i fisici si stanno ancora arrovellando travolti dalle loro inconsapevolezze, a formulare ipotesi, suffragate da sperimentazioni a volte anche molto complesse, come mostrato nel seguente

speculare (entangled) senza coscienza. La Mente modifica dunque la sua creazione in ogni istante poiché la sua creazione è entangled con se stessa ed ogni cambiamento mentale produrrà un cambiamento nella realtà virtuale circostante.

In realtà, la creazione mentale, è un continuo riplasmare il mare di particelle virtuali, avendo cura di non disattendere la rottura della simmetria CPT. La Mente crea contemporaneamente il Tutto ed il contrario del Tutto scegliendo tra questi due aspetti di un unico evento, quello che desidera manifestare (teoria dello Zero Point Energy).

La creazione avviene in un non luogo (Teoria della non località dell'Universo). Tale creazione viene proiettata sul terzo asse della energia potenziale e da forma alle forme. (Teoria dell'Universo olografico). L'ologramma così formato assume l'aspetto materiale al di sotto del tempo di Planck, cioè prima che il nostro cervello abbia capito che noi stessi stiamo plasmando il Tutto (Teoria dell'universo bidimensionale estruso sull'asse delle energie). Recentemente, due fotoni entangled fra loro sono stati fatti interagire (collidere) http://www.physics.nist.gov/Divisions/Div844/publications/migdall/psm96_twophoton_interference.pdf (T. B. Pittman, D. V. Strekalov, A. Migdall, M. H. Rubin, A. V. Sergienko, and Y. H. Shih, Physical Rev. Lett., N 2, Vol 77, 1996). I risultati sperimentali ottenuti, sono in accordo con l'idea che due fotoni entangled sono in realtà un fotone ed un anti fotone con elicità opposta. I due oggetti interagiscono fra loro solo se esiste una certa differenza energetica tra loro dando interferenza poiché se avessero la stessa energia si scontrerebbero sostanzialmente come fotoni virtuali, ed essendo identici e simmetrici non darebbero origine a nessuna interferenza. Inoltre i due fotoni devono essere sfalsati nel tempo cioè arrivare sul bersaglio in modo sfalsato temporalmente. Questo significa che devono avere assi dell'energia non eguali in valore assoluto. A tutt'oggi manca ancora l'esperimento finale a cui ovviamente nessuno ha pensato: quello di far collidere due fotoni entangled ad alta energia. Così da vedere che si formano coppie di leptoni ed anti leptoni, come per altro succede facendo interagire fotoni non controllati ad alta energia.

Bibliografia aggiuntiva per approfondimenti.

Effetto Compton:

- S. Tolansky: *Introduzione alla fisica atomica*, Edizioni Einaudi, Torino, 1950
- D. Halliday, R. Resnick: *Fisica*, Casa Editrice Ambrosiana, Milano, 1968
- R. M. Eisberg: *Foundamentals of modern physics*, John Wiley & Son

Interazioni fra due fotoni

- *Doctoral dissertation presented by Nicolas Schul for the degree of Doctor in Sciences*, visibile al link <https://cp3.irmp.ucl.ac.be/upload/theses/phd/schul.pdf>, dal titolo: "Measurements of two-photon interactions at the LHC".

Effetto Casimir

- Bertrand Duplantier, *Introduction à l'effet Casimir*, séminaire Poincaré (Paris, 9 mars 2002), publié dans: Bertrand Duplantier et Vincent Rivasseau (Eds.) ; *Poincaré Seminar 2002, Progress in Mathematical Physics 30*, Birkhäuser (2003), [ISBN 3-7643-0579-7](#).
- Roger Balian, *Effet Casimir et géométrie*, séminaire Poincaré (Paris, 9 mars 2002), pubblicato in: Bertrand Duplantier et Vincent Rivasseau (Eds.) ; *Poincaré Seminar 2002, Progress in Mathematical Physics 30*, Birkhäuser (2003), [ISBN 3-7643-0579-7](#).
- Astrid Lambrecht & Serge Reynaud, *Recent experiments on the Casimir effect: description and analysis*, séminaire Poincaré (Paris, 9 mars 2002), pubblicato in: Bertrand Duplantier et Vincent Rivasseau (Eds.) ; *Poincaré Seminar 2002, Progress in Mathematical Physics 30*, Birkhäuser (2003), [ISBN 3-7643-0579-7](#).

Universo olografico.

- http://www.repubblica.it/scienze/2014/08/27/news/fisica_noi_umani_ologrammi_in_2d-94532843/
- http://it.wikipedia.org/wiki/Spostamento_della_realt%C3%A0
- <http://www.ilnavigatorecurioso.it/2013/12/14/il-nostro-universo-e-un-ologramma-e-la-proiezione-di-un-cosmo-piu-semplce/>
- <http://www.wired.it/scienza/2014/08/28/lesperimento-che-ci-rivelera-se-viviamo-un-ologramma/>
- http://ac.els-cdn.com/S0550321314003447/1-s2.0-S0550321314003447-main.pdf?tid=fcb18e76-de8c-11e4-9c5a-00000aacb362&acdnat=1428565964_83df3a154e1045fb307fc7e6a6efc808
- http://archive.org/stream/HolographicModelOfTheUniverse/holouni_djvu.txt

Curvatura dello spaziotempo

- <http://www.vialattea.net/curvatura/>
- <http://www.onlyspacetime.com/>

Fotoni Dark

- <http://arxiv.org/abs/1412.0018>
- <http://arxiv.org/pdf/1502.07763.pdf>
- http://ac.els-cdn.com/S0550321314003447/1-s2.0-S0550321314003447-main.pdf?tid=fcb18e76-de8c-11e4-9c5a-00000aacb362&acdnat=1428565964_83df3a154e1045fb307fc7e6a6efc808

Biofotoni.

- F.A.Popp, *Neue Horizonte in der Medizin*, Haug, Heidelberg 1983; F.A.Popp, "Coherent photon storage in biological systems", *Electromagnetic Bioinformation*, Ed. by F.A.Popp, München-Wien-Baltimore 1989 (pp.144-167).
- C. Bortolato, "Cure naturali con il computer", supplemento Salute, *La Repubblica* 18 marzo 1999.
- L.Rosa, E.Rosa, L.Sarner and S.Barrett, "A Close Look at Therapeutic Touch", *Journal of the American Medical Association* 279, 1998 (pp.1005-1010).
- Herbert Schwabl, Herbert Klima. *Spontaneous ultraweak photon emission from biological systems and the endogenous light field. Forsch Komplementarmed Klass Naturheilkd.* 2005 Apr;12(2):84-9. PMID: 15947466
- Hugo J Niggli, Salvatore Tudisco, Giuseppe Privitera, Lee Ann Applegate, Agata Scordino, Franco Musumeci. *Laser-ultraviolet-A-induced ultraweak photon emission in mammalian cells. J Biomed Opt.* 2005 Mar-Apr;10(2):024006. PMID: 15910080
- Chao Wang, István Bókkon, Jiawei Dai, István Antal. *Spontaneous and visible light-induced ultraweak photon emission from rat eyes. Brain Res.* 2011 Jan 19 ;1369:1-9. Epub 2010 Oct 26. PMID: 21034725
- I Bókkon, R L P Vimal, C Wang, J Dai, V Salari, F Grass, I Antal. *Visible light induced ocular delayed bioluminescence as a possible origin of negative afterimage. J Photochem Photobiol B.* 2011 May 3 ;103(2):192-9. Epub 2011 Mar 23. PMID: 21463953
- M Kobayashi, M Takeda, T Sato, Y Yamazaki, K Kaneko, K Ito, H Kato, H Inaba. [In vivo imaging of spontaneous ultraweak photon emission from a rat's brain correlated with cerebral energy metabolism and oxidative stress.](#) *Neurosci Res.* 1999 Jul;34(2):103-13. PMID: 1049833
- Y Kataoka, Y Cui, A Yamagata, M Nigaki, T Hirohata, N Oishi, Y Watanabe. *Activity-dependent neural tissue oxidation emits intrinsic ultraweak photons. Biochem Biophys Res Commun.* 2001 Jul 27;285(4):1007-11. PMID: 11467852
- B T Dotta, K S Saroka, M A Persinger. [Increased photon emission from the head while imagining light in the dark is correlated with changes in electroencephalographic power: support for Bókkon's biophoton hypothesis.](#) *Neurosci Lett.* 2012 Apr 4 ;513(2):151-4. Epub 2012 Feb 17. PMID: 22343311
- I Bókkon, V Salari, J A Tuszynski, I Antal. [Estimation of the number of biophotons involved in the visual perception of a single-object image: biophoton intensity can be considerably higher inside cells than outside.](#) *J Photochem Photobiol B.* 2010 Sep 2 ;100(3):160-6. Epub 2010 Jun 10. PMID: 20584615
- Yan Sun, Chao Wang, Jiawei Dai. *Biophotons as neural communication signals demonstrated by in situ biophoton autography. Photochem Photobiol Sci.* 2010 Mar ;9(3):315-22. Epub 2010 Jan 21. PMID: 20221457
- F A Popp, W Nagl, K H Li, W Scholz, O Weingärtner, R Wolf. *Biophoton emission. New evidence for coherence and DNA as source. Cell Biophys.* 1984 Mar;6(1):33-52. PMID: 6204761
- Masaki Kobayashi, Daisuke Kikuchi, Hitoshi Okamura. [Imaging of ultraweak spontaneous photon emission from human body displaying diurnal rhythm.](#) *PLoS One.* 2009;4(7):e6256. Epub 2009 Jul 16. PMID: 19606225
- Masaki Kobayashi, Daisuke Kikuchi, Hitoshi Okamura. [Imaging of ultraweak spontaneous photon emission from human body displaying diurnal rhythm.](#) *PLoS One.* 2009;4(7):e6256. Epub 2009 Jul 16. PMID: 19606225
- Eduard P A Van Wijk, Heike Koch, Saskia Bosman, Roeland Van Wijk. [Anatomic characterization of human ultra-weak photon emission in practitioners of](#)

- [transcendental meditation\(TM\) and control subjects.](#) *J Altern Complement Med.* 2006 Jan-Feb;12(1):31-8. PMID: 16494566
- F W G Schutgens, P Neogi, E P A van Wijk, R van Wijk, G Wikman, F A C Wiegant. [The influence of adaptogens on ultraweak biophoton emission: a pilot-experiment.](#) *Phytother Res.* 2009 Aug;23(8):1103-8. PMID: 19170145
 - H J Niggli. [Artificial sunlight irradiation induces ultraweak photon emission in human skin fibroblasts.](#) *J Photochem Photobiol B.* 1993 May;18(2-3):281-5. PMID: 8350193
 - Hugo J Niggli, Salvatore Tudisco, Giuseppe Privitera, Lee Ann Applegate, Agata Scordino, Franco Musumeci. *Laser-ultraviolet-A-induced ultraweak photon emission in mammalian cells.* *J Biomed Opt.* 2005 Mar-Apr;10(2):024006. PMID: 15910080
 - Janusz Slawinski. *Photon emission from perturbed and dying organisms: biomedical perspectives.* *Forsch Komplementarmed Klass Naturheilkd.* 2005 Apr;12(2):90-5. PMID:15947467
 - Cristiano M Gallep, Thiago A Moraes, Samuel R Dos Santos, Peter W Barlow. *Coincidence of biophoton emission by wheat seedlings during simultaneous, transcontinental germination tests.* *Protoplasma.* 2013 Jun ;250(3):793-6. Epub 2012 Sep 26. PMID: 23011402
 - Peter W Barlow, Joachim Fisahn. [Lunisolar tidal force and the growth of plant rots, and some other of its effects on plant movements.](#) *Ann Bot.* 2012 Jul ;110(2):301-18. Epub 2012 Mar 20. PMID: [2243766.6.](#)

Effetto placebo (pubblicazioni scientifiche)

- <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0895435697002035>
- http://www.scientificexploration.org/journal/jse_12_1_sheldrake.pdf
- <http://annals.org/article.aspx?articleid=713868>
- <http://www.jneurosci.org/content/25/45/10390.short>
- <http://journals.sfu.ca/seemj/index.php/seemj/article/view/112>
- <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0895435697002035>

Effetto Maharishi (pubblicazioni scientifiche)

- https://www.mum.edu/pdf_msvs/v06/orme-johnson.pdf

Entropia

- http://www.imbs.uci.edu/files/docs/technical/2004/mbs04_06.pdf
- <http://www.sintropia.it/italiano/2008-it-1-2.pdf>
- <http://www.sintropia.it/italiano/2006-it-1-1.pdf>

Bioluminescenza

- <http://www.askamathematician.com/2010/10/q-does-the-2nd-law-of-thermodynamics-imply-that-everything-must-eventually-die-regardless-of-the-ultimate-fate-of-the-universe/>
- <http://en.wikipedia.org/wiki/Immortality>
- <http://soleeluna.altervista.org/plasticismo-evolutivo-il-nuovo-saggio-di-pellegrino-de-rosa-da-leggere/>
- <http://www.biolbull.org/content/182/3/391.full.pdf>
- <http://www.omeopatiapossibile.it/ricerca-scientifica/dna-come-sorgente-di-radiazione/>

DNA superconduttore

- <http://www.disinformazione.it/parolaedna.htm>

- http://www.mednat.org/cure_natur/DNA_antenna.htm
- <http://www.tankerenemy.com/2006/07/scie-chimiche-e-dna.html#.VUJ3TiHtmko>
- http://guide.supereva.it/psicoterapia_ericksoniana/interventi/2005/03/203190.shtml

Black Holes, struttura interna

- <http://arxiv.org/abs/1010.2585>
- <http://journals.aps.org/prd/abstract/10.1103/PhysRevD.41.1796>
- http://www.astro.cornell.edu/academics/courses/astro201/bh_structure.htm
- <http://www.interactions.org/cms/?pid=1025772>

Anti fotoni e antigluoni

- <http://arxiv.org/abs/physics/0607069>
- <http://en.wikipedia.org/wiki/Talk:Gluon>
- <http://physicstheories.webs.com/gravitons.htm>
- <http://www.journaloftheoretics.com/Articles/6-6/str.aqA.pdf>
- <http://www.journaloftheoretics.com/Articles/6-6/str.aqA.pdf>
- <http://ionamiller.weebly.com/plumbing-the-plenum.html>

Collisione fra due protoni e formazione del bosone di Higgs (di tutto di più)

- <http://profmattstrassler.com/articles-and-posts/relativity-space-astronomy-and-cosmology/dark-matter/searching-for-dark-matter-at-the-lhc/>
- http://www-conf.slac.stanford.edu/ssi/2006/lec_notes/stirling_all.pdf
- http://atlas.physicsmasterclasses.org/en/zpath_protoncollisions.htm
- <http://www.chegg.com/homework-help/questions-and-answers/example-proton-proton-collision-elastic-glancing-collision-two-particles-proton-collides-e-q5991411>

La Mente Crea la Virtualità

- <http://www.technologyreview.com/view/422069/the-puzzling-role-of-biophotons-in-the-brain/>
- <http://www.sacred-texts.com/eso/kyb/kyb07.htm>
- <http://discovermagazine.com/2009/may/01-the-biocentric-universe-life-creates-time-space-cosmos>
- <http://www.redorbit.com/news/science/1113004811/is-the-universe-a-creation-of-the-human-mind-111513/>
- http://ryuc.info/creativityphysics/mind/illusion_of_mind.htm
- http://ryuc.info/common/creation_process/how_we_create_experiences.htm
- <http://actualidad.rt.com/ciencias/176533-experimento-demostrar-realidad-existe-mirar-medir>
- <https://www.youtube.com/watch?v=fYy2p9N5eqQ>
- <http://arxiv.org/abs/1012.3371>